La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - LUGLIO / AGOSTO 2025

ANNO LIX - Nuova Serie - n. **4**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

I TANTI MOMENTI DELLA NOSTRA FIUMANITÀ

di Franco Papetti

1 - *San Vito*

Fin dal medioevo San Vito divenne protettore della città di Fiume tanto che la cittadina sviluppatasi alla base del castello di Tersatto portò il suo nome "Terra fluminis sancti Viti" (terra San Vito al fiume). Gli storici non ci hanno spiegato perché San Vito, insieme alla sua nutrice Crescenzia e l'istitutore Metodio, martiri romani di origine siciliana nel periodo di Diocleziano, furono scelti come patroni protettori di questa cittadina che si stava sviluppando lungo le rive del fiume Eneo; intorno a quella primitiva chiesetta medievale romanica dedicata al Santo si sviluppò prima il villaggio di pescatori poi la città. Nel seicento i gesuiti, da poco arrivati a Fiume, edificarono una importante chiesa sempre dedicata a San Vito che divenne il simbolo di Fiume e con la quale si identificheranno nel corso dei secoli tutti i fiumani. San Vito divenne il simbolo iconografico della città, insieme all'aquila bicipite leopoldina, presente sullo stemma, sulla bandiera e sui sigilli del comune. Per cui, il giorno del 15 giugno, ricorrenza della festività dedicata al Santo, si celebrerà nel corso dei secoli la festa del Santo protettore cittadino dove oltre alla venerazione religiosa di San Vito si svilupperà il senso di appartenenza laico alla Fiume multietnica e multireligiosa.

Anche durante il periodo del regime comunista, dove le manifestazioni religiose furono molto ridimensionate o soppresse, la devozione verso San Vito non cessò ma fu vissuta all'interno delle famiglie in loco e celebrata con senso identitario di appartenenza in tutte le comunità di esuli sparse in Italia e nel mondo. Le celebrazioni ripresero ogni 15 giugno in maniera ufficiale, sia religiosa che civile, con la caduta del regime jugoslavo. Nel 1969 San Vito diventa sede dell'arcidiocesi e della metropolia.
Anche quest'anno il 15 giugno è stato celebrato in maniera solenne, dove in una città riccamente addobbata con le effigi del Santo giovinetto con in mano la palma del martirio, si sono svolte una serie estremamente ampia di manifestazioni culturali, ricreative e celebrative sia da parte dell'Associazione fiumani italiani nel mondo che da parte della Comunità italiana di fiume. All'interno del giornale presenteremo in esteso tutte queste attività.
Il giorno venerdì 13 giugno, la Sindaca di Fiume, Prof.ssa Iva

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM

Tempo di dichiarazione dei Redditi, tempo di riflettere sulla destinazione del 5 per mille. Per voi, gentili ed affezionati lettori nessun costo, per noi il Vostro 5 per mille significa poter gestire la nostra realtà comunitaria con maggiore serenità e lungimiranza. Nei mesi scorsi abbiamo toccato con mano i risultati delle Vostre precise scelte in questo campo e Vi ringraziamo. Quindi permetteteci di ripetere il nostro appello: al momento della DENUNCIA DEI REDDITI, non scordate di inserire nell'apposita casella del 5 per mille **"ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281**. Vi ringraziamo sentitamente, lo fate per noi tutti Fiumani nel Mondo.

Rinčić, appena eletta, che abbiamo incontrato insieme ai rappresentanti della Comunità italiana di Fiume e alla Società di Studi fiumani, ha dimostrato il suo interesse a prendere conoscenza di tutte le attività che l'AFIM ha intrapreso nel corso degli anni e ha dimostrato la sua massima disponibilità a collaborare con le nostre iniziative volte alla salvaguardia della Fiumanità.
Quest'anno ricorre il centenario della costituzione della diocesi fiumana e lo spostamento del Duomo dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta in San Vito. Le celebrazioni sono state effettuate il 14 giugno nella chiesa di Tersatto con la presenza del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, in veste di rappresentante del Papa Leone XIV, del Vescovo di Fiume Mate Uzinić e dell'Arcivescovo Giorgio Lingua, nunzio apostolico in Croazia, che il giorno 15 giugno, festa di San Vito ha officiato in Duomo la messa in italiano indirizzata alla comunità italiana di Fiume e agli esuli.
Per concludere le celebrazioni vitiane 2025, il 18 di giugno, l'Afim in collaborazione con l'ambasciatore S.E. Paolo Trichilo e l'Istituto italiano di cultura ha organizzato un bellissimo concerto del noto pianista Giovanni Bellucci a Zagabria presso l'importante auditorium Bersa, che ha riscosso un grande successo, dedicato al ventennale della morte del fiumano Sergio Sablich, uno dei più importanti musicologi del secolo scorso.

2 - *Premio Michele Maylender*

Il "Premio Michele Maylender" è voluto dall'Associazione fiumani nel mondo e dalla Comunità degli Italiani di Fiume. Il Premio è un riconoscimento per l'impegno di persone illuminate in grado di mettere la propria intelligenza, la creatività, il genio, al servizio dei Fiumani, ovunque si trovino, nella città d'origine o altrove nel mondo.
Il premio è stato intitolato a Michele Maylender, personaggio poliedrico, protagonista indiscusso della storia fiumana che continua a far parlare di sé per quanto ha dato alla città e alla civiltà del suo tempo e del nostro, impegnati come siamo a trovare modelli che ci aiutino a concepire nuove strategie per lasciare un segno, per non sparire definitivamente. Chi si riconosce oggi nella Fiumanità complessa e straordinaria, ha Michele Maylender come riferimento, senza distinzione di appartenenza, di lingua o di cultura. Ecco perché questo premio intitolato a Michele Maylender vuole essere un'occasione di crescita e di maturazione, di presa di coscienza di ciò che anche una singola persona, di grande cuore e buona volontà, può fare per mutare il corso della storia. Premiando i migliori creiamo le condizioni per guardare lontano, con fiducia, audacia, forse incoscienza ma certo con la mente aperta ed inclusiva. Una semplice targa che ne vale molte, quanti sono i fiumani nel Mondo che hanno scelto di esserci, di continuare a testimoniare, ribadendo il proprio legame ad una realtà che non intende morire.
Proprio per il raggiungimento di questi obiettivi l'Associazione fiumani italiani nel mondo e la Comunità degli italiani di Fiume hanno voluto premiare con il premio Michele Maylender 2025 il regista Igor Bezinović per la realizzazione del suo docu-film "Fiume o morte!" con la seguente motivazione: "originale omaggio alla Fiumanità. Per avere dimostrato con il suo film "Fiume o morte!" che la storia e la cultura italiana di Fiume possono diventare per i giovani di oggi, che vivono nella città che amiamo, materia di studio, interesse e conoscenza in grado di aprire una breccia tra generazioni e avviare un processo di reciproco rispetto e dibattito fondamentale, usando anche il veicolo del dialetto che è valore aggiunto. Le ricerche di Bezinović, la genialità registica, hanno affascinato il pubblico, facendo parlare di Fiume e della Fiumanità il Mondo.
La consegna del premio è avvenuta a Palazzo Modello il giorno 15 giugno 2025 con la proiezione del docu-film con una grandissima partecipazione di pubblico che ha visto riuniti esuli e residenti e che ha visto il giovane regista croato rispondere a moltissime domande di approfondimento che gli sono state poste dopo la proiezione.

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

3 - Riccardo Zanella

Il 27 giugno del 1875 nasceva a Fiume Riccardo Zanella. Vogliamo, dunque, ricordare i centocinquant'anni della nascita di questo grande politico fiumano che nella sua visione di una Fiume autonoma si oppose all'irredentismo e al dannunzianesimo e fu perseguitato dal fascismo che lo fece arrestare e internare in Francia nel Campo di Disciplina di Le Vernet nei Pirenei per 13 mesi, dove anche un altro fiumano, Leo Valiani (Leo Weiczen) aveva fatto la stessa esperienza. Riccardo Zanella pagò pesantemente decenni di battaglie politiche per i diritti di Fiume con 24 anni di esilio, 2 condanne a morte e 20 attentati.
Al termine del secondo conflitto mondiale si trasferì a Roma dove cercò di salvare le sorti della nostra sfortunata città sia fondando l'"Ufficio Fiume" come collegamento con i profughi fiumani sia recandosi diverse volte a Parigi dove si decidevano gli assetti dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale chiedendo, inascoltato, la ricostituzione dello Stato libero di Fiume che un colpo di stato orchestrato dai fascisti e nazionalisti aveva distrutto il 3 marzo 1922.
Passò gli ultimi anni della sua vita in estrema povertà presso il campo profughi della caserma Lamarmora in Trastevere dopo essere stato sfrattato dall'appartamento che De Gasperi gli aveva assegnato come ex Presidente dello Stato Libero di Fiume.
Morì il 30 marzo 1959.
Nel maggio 2019, il Consiglio comunale di Fiume ha approvato l'intitolazione della piazza - davanti all'ex Palazzo del Governo denominata "Muzejski trg" - "Piazza Riccardo Zanella".

2 - Lutti

Il giorno 2 di luglio ci ha lasciato Fulvio Mohoratz.
Come Presidente dell'Associazione fiumani italiani del mondo e a nome di tutti i fiumani ci uniamo al dolore della famiglia per la perdita di colui che è sempre stato una colonna portante dell'associazionismo fiumano; sempre presente agli incontri dei fiumani in Liguria dove svolgeva la funzione di elemento catalizzatore e in tutti i raduni che sono stati organizzati a Fiume superando le difficoltà di una salute non ottimale. Ha portato avanti la strategia del ritorno culturale ed intellettuale nella sua amata Fiume e l'abbattimento dei muri di diffidenza e di contrasto tra coloro che avevano scelto come lui l'esodo e coloro che erano rimasti. Ricorderemo il suo sconfinato amore per Fiume, le sue preghiere in fiumano la sua sempre pronta partecipazione alla nostra Associazione.
Caro Fulvio resterai sempre nei nostri cuori.
Ricordo anche la scomparsa di due fiumani che sempre avevano partecipato ai nostri raduni: Evimero Crisostomi e Dolores (Dolly) Superina sposata Quarantotto.

5 - Il nostro futuro

Passata la ricorrenza di San Vito 2025 ci proiettiamo verso San Vito 2026 (naturalmente con tutte le iniziative che ci vedranno protagonisti per Ognissanti a Fiume con il convegno sulla letteratura e altri momenti pregnanti). Gli anni passano inesorabili e, come abbiamo visto le nostre schiere continuano ad assottigliarsi. Sono trascorsi 80 anni da quel fatale 3 maggio 1945 che ha visto l'inizio della trasformazione della nostra Fiume con la nostra diaspora (lo abbiamo ricordato nel passato numero della "Voce di Fiume" di maggio-giugno). Siamo rimasti in pochi che hanno il privilegio di essere nati a Fiume e che hanno vissuto direttamente l'esodo ma sono sicuro che, nonostante i nostri acciacchi dovuti ad un lungo passato, continueremo a combatte per la nostra fiumanità, insieme ai nostri fratelli residenti, per trasmettere alle nuove generazioni quello che è stata la nostra travagliata storia di fiumani di lingua italiana; la nostra caparbietà avrà sicuramente la meglio! Ce la faremo e ne sono sicuro! L'importante che tra tutti noi riusciamo a costruire un sentimento di unità e collaborazione, abbandonando preconcetti, inimicizie personali, divisioni, protagonismo individuale continuando a lavorare uniti per quello che è il fine più importante che è rappresentato dalla nostra sopravvivenza come popolo fiumano.

ASSEMBLEA AFIM A PALAZZO MODELLO
Un necessario dibattito

Fiumani in San Vito il 15 giugno

Anche quest'anno l'Assemblea dell'AFIM si è svolta a Fiume – nella sede di Palazzo Modello – in occasione di San Vito. E' stato il Presidente Franco Papetti, - purtroppo da remoto in quanto impossibilitato ad essere presente per gravi problemi familiari – a fare il punto sull'attività che è stata così elencata:
Il 2025 è stato un anno ricco di eventi a partire dai primi mesi. Il 27 Febbraio nella restaurata sede dell'AFIM si è svolta la presentazione dei libri di Diego Zandel e Rosanna Turcinovich in una riflessione condotta da Franco Papetti sul tema dell'identità e dell'esodo. Nella prima decade di marzo è stata allestita presso la sala del Collegium Tarsicii Martyris la mostra dedicata a Monsignor Ugo Camozzo già Vescovo di Fiume e dei "pretich" che lo seguirono a Pisa dopo l'esodo. Furono 25 in tutto, e gli rimasero accanto per sempre. A Venezia si è svolto un interessante convegno dedicato allo stesso tema. Il 7 Marzo a Firenze ha avuto luogo l'Omaggio a Sergio Sablich nell'anniversario dalla scomparsa con il ricordo di amici e colleghi e con un concerto del pianista Giovanni Bellucci che ha riscosso uno strepitoso successo. Un programma concertistico di musiche di Bach, Listz, Busoni, Weill ed altri che è stato proposto anche al Teatro Ivan de Zajc di Fiume il 12 Aprile con innumerevoli bis richiesti da un pubblico che ha considerato l'evento "inaspettato quanto eccezionale, atteso da tempo"; (così sulla stampa sia italiana che croata di Fiume).
Il 14 Aprile a Padova, nella nostra sede, la presentazione dell'ultimo libro di Marino Micich. Sala insufficiente ad accogliere il pubblico e molto interessante il dibattito.
Nel mese di Maggio, l'AFIM ha preso parte al Salone del Libro di Torino: presentati gli autori del percorso letterario di stampa bilingue che l'associazione sta perseguendo da anni con notevole impatto su un pubblico italiano e croato che non conosce sufficientemente il valore culturale di questi grandi autori. A Torino sono stati presentati due di questi scrittori: Paolo Santarcangeli e, per la prima volta in Italia Osvaldo Ramous.
Da qui l'attesa per la presentazione proprio a San Vito degli atti dei convegni su Santarcangeli e Ramous che sono stati protagonisti di una splendida serata con le docenti del Dipartimento di Italianistica.
E' stato segnalato inoltre che sul nostro sito sono disponibili 20.000 nomi di fiumani utili per chi vuole risalire allo storico delle famiglie. Accanto a questo la novità dei Podcast sulla storia di Fiume in 12 puntate realizzate da Massimiliano Grohovaz.

Adriano Scabardi e Andor Brakus durante l'Assemblea

Si sta lavorando su alcune opere dedicate al cimitero di Cosala, per la realizzazione di due pubblicazioni, una breve per delle visite guidate ed un volume più completo che rappresenta una storia più articolata.
L'Assemblea è stata anche un momento di verifica del programma di San Vito 2025, voluto dall'AFIM: i partecipanti hanno avuto modo di commentare in tempo reale l'assenza dell'associazione dei Fiumani – notata da più parti – dalla santa messa nella Cattedrale di San Vito. Sentite le ragioni dei vari consiglieri è stato ribadito il rammarico per un'assenza pesante vista la ricorrenza di un giubileo così importante come i cent'anni dalla nascita della Diocesi di Fiume. Purtroppo la mancanza di coordinamento ha creato un comprensibile disagio, sottolineato negli interventi di Diego Zandel, Giovanni Stelli, Marino Micich e Manola Uratoriu, oltre che in quello dello stesso Franco Papetti. L'intervento dell'AFIM sarebbe stato opportuno acciocché durante le funzioni non si dimentichi che Rijeka è anche Fiume.
Defilata la partecipazione dell'AFIM anche alla premiazione dei vincitori del concorso per le scuole elementari che ha visto protagonista l'ANVGD di Verona con la quale l'associazione dei Fiumani collabora effettivamente per mantenere in vita una bella e sedimentata tradizione. Il rapporto con le scuole è uno dei punti cardine dell'attività degli Esuli fiumani a Fiume.
Applaudito l'intervento di Giovanni Stelli, presidente della Società di studi fiumani, che ha voluto ribadire l'importanza di una maggiore collaborazione tra la sua società e l'AFIM: due associazioni con prerogative differenti, la prima con una funzione storica e culturale e l'altra con quella politica. "Pur avendo interessi diversi, vogliamo e dobbiamo collaborare. Anzi, dobbiamo aumentare gli scambi", ha ribadito.
Pareri discordanti invece sul Premio Maylender, assegnato quest'anno a Igor Bezinović per il suo film "Fiume o morte!" che sono stati assorbiti nel corso della cerimonia del premio stesso per l'accoglienza festosa che il pubblico ha tributato al lavoro del giovane regista che sta raccogliendo premi e riconoscimenti in tutto il mondo. Il dibattito, inevitabilmente, non poteva fermarsi in assemblea, ma si è riusciti a rinviarlo di qualche ora, dopo la proiezione della pellicola e prima della consegna del premio al regista fiumano.
Adriano Scabardi ha chiesto il voto per il Bilancio, stilato dal nostro commercialista di Padova ed esaminato dall'organo di controllo previsto dallo Statuto, che è stato integrato di un terzo elemento nella persona di Paolo Caucci.
Molto vivace il dibattito conclusivo: l'Assemblea ha accolto con un applauso il prof Konrad Eisenbichler: originario di Lussinpiccolo (l'esodo l'ha portato in Austria, Italia e poi Canada), già parte del Consiglio dell'AFIM, ha portato il saluto del Club giuliano-dalmato di Toronro fondato nel 1967, il più longevo nelle Americhe. Tra i padri fondatori anche un nutrito gruppo di Fiumani, a partire da Alceo Lini, Angelo Grohovaz, Carlo Milessa ed altri.
A Toronto si celebra il Giorno del Ricordo e la ricorrenza di San Giovanni, "quest'ultima nel giardino di casa mia" – ha sottolineato Eisenbichler -. Dal '74 il Club stampa El Boletin, il loro giornale che il prof. Einsebichler s'impegna ad inviare sia a Padova che a Palazzo Modello. "Nel 2000 dissi in un'intervista che stavamo morendo come comunità ma la realtà mi ha smentito, siamo ancora qua. Questa è la mia prima volta al Raduno e sono impressionato da tutte le cose che state facendo". Einsenbichler ha raccontato anche la sua avventura di editore con "Arpa d'Or" nella cui collana traduce e pubblica opere dei nostri autori, uno degli ultimi, Diego Bastianutti, nato a Fiume.
Micich ha ringraziato per l'invito dell'AFIM a presentare il suo libro a Padova, ne è rimasto colpito e soddisfatto.
Per Vanni Veniero, sarebbe da ragionare, per le prossime edizioni, su una diversa accoglienza dei partecipanti, un incontro di benvenuto sarebbe d'obbligo. Accettato con un applauso.
Diego Zandel e Franco Papetti si sono misurati sul significato del film "Fiume o morte!": geniale dal punto di vista cinematografico ma, per Zandel, non da quello storico. Si da del fascista a D'Annunzio che tale non era. Frutto della lunga manipolazione del periodo nazionalista. Serviva un passo avanti dal punto di vista politico. Lui era un influencer del tempo. Anche Augusto Rippa si è schierato con Zandel ma per ragioni molto personali che si legano alla storia della sua famiglia il che spesso toglie obiettività al giudizio. Di altro parere Franco Papetti che considera il film un documento storico, certo con il brio di un giovane regista che ha sdoganato il dialetto fiumano portandolo in primo piano.
Ha chiuso Ezio Giuricin, fiumano, storico, giornalista e Presidente del Circolo Istria di Trieste: "Dobbiamo salvaguardare il patrimonio storico – ha detto -. Altrimenti corriamo il rischio di scomparire, non dobbiamo permetterlo, dobbiamo fare in modo di trasmettere alle giovani generazioni i valori della nostra cultura storica e civile. I dibattiti sono sempre fecondi ma è necessaria una sintesi. Il valore principale di questo film tanto discusso è che questo giovane regista croato fa capire agli spettatori che Fiume era e rimane pur sempre e soprattutto fiumana". (rtg)

Successo dei Premi San Vito
sentita partecipazione dei ragazzi

Adriano Scabardi, il preside Michele Scalembra e Andor Brakus con un gruppo di premiati.

Atteso appuntamento, come ogni anno, nell'Aula Magna della SMSI di Fiume, che accoglie con grande partecipazione degli studenti e degli ospiti, le premiazioni del concorso letterario organizzato dalla Società di Studi Fiumani e dall'AFIM. L'evento si svolge anche in occasione della Giornata della scuola, per cui coinvolge tanti ragazzi desiderosi di dare un segno del loro impegno con recitazione, musiche e video.
Ma non soltanto. Come sottolineato durante l'incontro alla presenza degli organizzatori e di rappresentanti istituzionali, c'è un progetto che si sta facendo strada, denominato, Scuola in comunità, affidato alla professoressa Patrizia Alberini.
"Questa è una materia particolare – ha affermato la docente -. Non ci sono verifiche scritte o orali, si guarda il contributo al lavoro di gruppo e le capacità di riflessione, con l'obiettivo di diventare persone migliori e cittadini più responsabili". Quest'anno il loro lavoro ha prodotto una serie di cortometraggi per spiegare le problematiche dei ragazzi in tema di salute mentale che sono state offerte in visione al pubblico.
Ai ragazzi si sono rivolti il prof. Giovanni Stelli, Andor Brakus ma anche Marin Corva, Enea Dessardo e Adriano Sacabardi.
Ecco i nomi dei premiati: per la seconda fascia sono andati a Gabriel Konta, della classe IV della "San Nicolò", Laura Margan, dell'VIII della "San Nicolò", Luna Saleting, della III della "Gelsi" e Emili Maljković, della III della "Gelsi". Quelli di prima fascia, invece, sono andati a Tea Pugel, della VI della "Gelsi", Anna Jelić Puhalo, della IV della "San Nicolò", Loren Palla, della VII della "Belvedere", nonché a Leonardo Randisi della VII della "Dolac".
Per quanto riguarda la SMSI, i premi sono stati consegnati congiuntamente da Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume a Roma, e da Abdon Pamich, campione olimpico nella marcia. Il terzo posto è andato a Lucija Haskić, della IV M, il secondo a Sara Ćoso, della I M, e infine il primo a Safiria Rittossa della II M. Tre ragazze definite da Scalembra quali fiori all'occhiello della scuola, dati anche gli ottimi risultati in tutta una serie di prove di sapere a livello nazionale.
Tra il pubblico numerose autorità: la direttrice dell'EDIT, Christiana Babić, il presidente dell'Istituto nautico di Buccari, Igor Kegalj, la viceconsole generale d'Italia a Fiume Caterina Lucrezia Arena, la rappresentante del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume, Martina Sanković-Ivančić, la titolare del settore Istituzioni prescolari, scolastiche e universitarie dell'Unione Italiana, Patrizia Pitacco.

Abdon Pamich salutato dalla platea di ospiti e studenti.

«Critico in erba». Le attese premiazioni

Andor Brakus, Vicepresidente AFIM, si rivolge alla folta platea

Un gremito Salone delle feste di Palazzo Modello ha accolto la premiazione dei vincitori della 18.esima edizione del Concorso "Critico in erba" (premio "Ettore Stefani"), un progetto dell'ANGVD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) di Verona, sostenuto dall'AFIM.
La giuria, letti e valutati i lavori pervenuti, ha ritenuto di premiare: Ana Babin, Paola Šakan, Oliver Mislej (sezione testi), Marino Stefan, Erin Mažuranić, Chiara Balint (sezione disegni) della SEI "Belvedere"; Lara Marović, Marlene Pravica, Enea Hunjadi (sezione testi), Milan Gajić, Sara Kulonja, Karla Turčić (sezione disegni) della SEI "Dolac"; Daria Mance, Tea Pugel, Iana Pamić (sezione testi), Morena Stanković, Dora Drašković, Chiara Stollavagli (sezione disegni) della SEI "Gelsi e Sofia Grbac, Lenka Šikanjić, Vana Brkljačić (sezione testi), Leda Badurina, Uma Radosavljević e Luka Rybin (sezione disegni) della SEI "San Nicolò".
I premi di consolazione sono stati conferiti a Sara Vilke, Laura Stanišić, Alessia Stefan, Simona Tonković della SEI "Belvedere"; Rita Sindičić, Moris Šepić, Marta Nikolić, Morgana Longo della SEI "Dolac"; Alessia Corelli, Mia Hrboka, Fran Čiković, Erin Gunarić della SEI "Gelsi" e Julija Pantalon, Loren Tornato, Nina Petrishcheva e Rita Kulaš della SEI "San Nicolò".

Cantando in dialetto fiuman
L'orgoglio della quarta edizione

Melita Sciucca e Jadranka Čubrić, un binomio vincente: la prima in veste di ideatrice e direttrice del Festival delle "Canzonette fiumane", la seconda nel delicato ruolo di produttore esecutivo della manifestazione ormai divenuta un appuntamento imprescindibile nel panorama culturale di Fiume nell'ambito delle Giornate di San Vito. All'inizio supportata dall'entusiasmo che tutto perdona, giunta alla quarta edizione dimostra tutta la sua forza. Curata nei dettagli, attesa dal pubblico, sta diventando un impegno per esecutori e compositori che dura tutto l'anno. Anche in questa edizione di San Vito ha viaggiato in parallelo col Festival dell'istro-veneto dell'UI, "Dimela cantando" ampliando la partecipazione, condividendo musicisti e cantanti ma senza che l'evento ne fosse sminuito, anzi. Per il carattere fortemente identitario i due festival si completano confermando il bisogno di un confronto nel campo della "nuova canzonetta". I motivi in gara hanno rivelato il loro legame con la tradizione, la capacità di muovere le corde di un sentire forte, mai venuto meno ma che aveva bisogno dei percorsi adatti per esprimersi, manifestarsi, crescere ed imporsi al pubblico. Si nota la ricerca di nuovi spunti, di testi che lancino un messaggio, di prese di posizione. Forse nel 2024 più incisive che non nell'edizione di quest'anno, anche se non è facile superarsi da un anno all'altro, i risultati si formeranno in un tempo più lungo passando attraverso le varie esperienze. Moltissimo il pubblico accorso nella Piazza della Risoluzione fiumana dove si incrociavano lingue diverse, dai dialetti locali, alle lingue del posto a quelle chiaramente straniere a conferma che è un evento per tutti, regalato dal "dialetto fiuman".

La conduzione della serata era affidata alla professionalità e simpatia di due giornaliste di Radio Fiume: Selina Sciucca e Lena Stojiljković che hanno incrociato per gli spettatori l'italiano e il croato. L'orchestra del Festival era diretta ancor auna volta dal Maestro Aleksandar Saša Valenčić, con un attento accompagnamento di ogni esibizione.

E' un rammarico per gli organizzatori che questo grande sforzo non abbia ancora prodotto una delle agognate finalità: il riconoscimento del dialetto fiumano quale patrimonio culturale immateriale della Croazia. Ma per Enea Dessardo, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, persiste comunque l'orgoglio dell'aver promosso un evento così ricco di significati. Al microfono si sono alternati Marin Corva, presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana ed Andor Brakus, vicepresidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo.

Ecco i nomi dei partecipanti al Festival: Damir Vrbljanac, con "Un altro dì", su testo di Tiziana Dabović. Una composizione intensa, quasi una preghiera laica per la pace, nata in un tempo segnato da instabilità e incertezze. Subito dopo, Luciano Vrban con "I colori del vento" (Vrban – Vrban – Emir Grozdanić), brano carico di delicatezza e nostalgia. Martina Sanković Ivančić, insieme alle giovanissime Aurora Galović ed Emanuela Konta, ha commosso la piazza con "Respiro de ti", testo e musica di Gianna Mazzieri Sanković, arrangiamento di Sanjin Sanković. Una melodia sussurrata, intima, piena di grazia. Uno dei momenti più intensi della serata è stato sicuramente "Mile foto", interpretato dal bravissimo Nicola Štule (Štule – Štule – Štule), che ha toccato con sobrietà le profondità silenziose del cuore. Augusto Rippa Marincovich, accompagnato alle chitarre da Maurizio Fabbri e Sergio Villa, ha presentato "Mio nonno", un affettuoso omaggio ai nonni, custodi di saggezza e amore, rifugio emotivo di ogni infanzia (testo e musica Rippa Marincovich, arrangiamento Fabbri). Valter Veljak, accompagnato dai violini delle figlie Maja e Nataša, con il brano "La note" (don Ivo Ljubić

Horvaćanin e Veljak; arrangiamento Veljak e Srećko Valušek), hanno evocato la dolcezza di un tempo perduto. Miriam Monica, affiancata da Edoardo Miani (flauto), Marsel Marinšek (fisarmonica) e Matteo Sacilotto (chitarra e ukulele), ha offerto un'autentica perla poetica – "El biglietin del Pepin" (testo e musica Monica, arrangiamenti condivisi). Un viaggio tra parole e immagini, memoria e fantasia. Con l'allegria contagiosa di "Fis'cia che te passa!", Roberto Nacinovich, affiancate dalle sue allieve Kaja Nikolić ed Eva Adrijana Martinović, ha portato leggerezza e ritmo in piazza con il brano (testo e musica di Nacinovich, arrangiamento di Davide Gugić). Ana Blečić Jelenović ha regalato un momento di riflessione con "8 marzo" (Radolović), un omaggio delicato e profondo alla figura femminile. I veterani Duško Jeličić & BONACA (Duško e Silvana Jeličić, Edi Lazarić) hanno divertito i convenuti con la brillante "Ti e mi", una mini-commedia musicale ambientata tra ombrelloni, gabbiani e battibecchi amorosi. Nevia Rigutto, accompagnata dal chitarrista virtuoso Darko Jurković – Charlie, ha cantato una toccante ballata sull'amicizia, su testo e musica di Florinda Klevisser, con arrangiamento di Jurković. Karin Kuljanić e Ivan Nino Načinović hanno cantato "Forza Fiume" (testo e musica di Načinović, arrangiamento di Aleksandar Valenčić), un brano travolgente dedicato al capoluogo quarnerino. Con "El balerin del Circolo", Alida Delcaro ha riportato alla mente le atmosfere eleganti delle danze sotto il grande lampadario (testo di Marisa Gruden, musica e arrangiamento di Valušek). A chiudere con un coro di voci è stata l'affiatata coppia composta da Deborah Voncina Ivanić e Francesco Squarcia, insieme al coro "Le voCI" di Abbazia. Con "Semo Fiumani" (testo e musica di Squarcia, arrangiamento di Laura Valenčić), hanno celebrato l'anima di Fiume, i suoi rioni, la sua gente, la sua diversità.

I premiati: Il prestigioso Grand Prix "Bruno Petrali", per il contributo significativo alla vita musicale e culturale della Comunità degli Italiani, è stato conferito a Silvana Zorich. Presenza costante, generosa, instancabile, Silvana è stata celebrata per decenni di dedizione alla musica e alla vita associativa. Nella categoria "Miglior testo", il terzo premio è andato a Gianna Mazzieri Sanković per "Respiro de ti" (consegnato da Giovanni Stelli, presidente della Società di studi fiumani). Il secondo posto è stato assegnato a Florinda Klevisser per "Sempre noi" (premio consegnato da Andor Brakus), mentre il primo premio è andato a Tiziana Dabović per "Un altro dì" (consegna a cura di Marin Corva). I premi, vere opere d'arte, sono stati realizzati dall'artista fiumano Bruno Paladin. Per la miglior interpretazione è stata scelta Nevia Rigutto per "Sempre noi", con consegna del riconoscimento da parte di Enea Dessardo. Durante la pausa, il pubblico ha potuto godere dell'esibizione della klapa Luka, gruppo che ha festeggiato i suoi quarant'anni di attività, e della proiezione del toccante video che celebra la canzone "I me manca", interpretata da Mia Vukov, con regia di Marin Tuhtan. (rtg)

Alida Delcaro

Andor Brakus con Florinda Klevisser

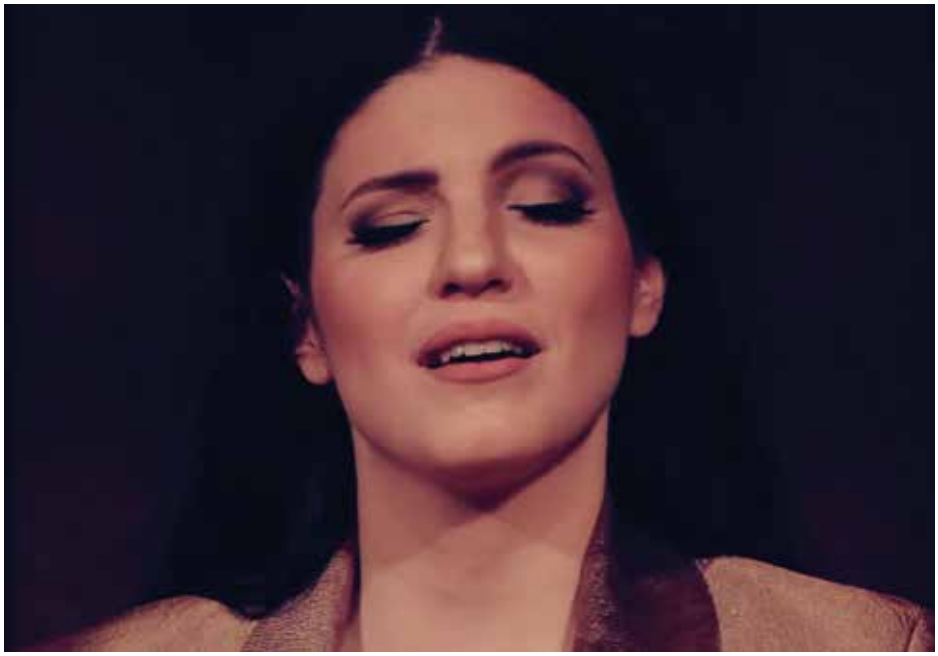
Nevia Rigutto

Un video spot con la cantante *Tina Vukov*

dedicado ai nostri padri che "I ne manca"

di Laura Marchig

El Festival de le Canzonette fiumane xe diventado ormai un apuntamento fisso del mese de giugno co' tanti fiumani esuli torna a Fiume in ocasion del Raduno e in stesso momento quando che se organiza le Giorante della cultura Fiumana. In 'sta ocasion el team che ga presentado l'anno scorso la canzon "I me manca" scrita da Darko Jurković Charlie, col testo de Laura Marchig (III premio per el miglior testo) e interpretada da Tina Vukov (premio per la miglior interpretazion) ga realizado un bel video spot che podè veder sul computer copiando questo link https://www.youtube.com/watch?v=yl4elPgwON8
La canzon xe dedicada a tute quele done e omini che no xe più con noi, esuli e rimasti, che ga contribuido a mantegnir a Fiume e in Istria e in esilio, la lingua la cultura e la leteratura italiana e a portar in giro per el mondo la storia de le nostre specifiche origini.
El regista del video spot xe Marin Tuhtan che el xe fra el altro anche un bravissimo tenor del Teatro de Fiume. I interni xe stadi giradi in 'tela Sala Granda del Circolo i esterni a Fiume e se ga filmado tante copertine e imagini trate da libri dei nostri autori. Cantela con noi. E el testo el fa cussì:



I me manca
Testo in fiuman de Laura Marchig
Musica e arrangiamento de
Darko Jurković Charlie
Canta Tina Vukov con el Darko
Jurković Charlie Trio

I me manca
'sti fiori de' sta tera cussì stanca
'sta Istria tropo spesso stajuzada,
'sta tera tropo spesso tormentada
'sta tera tuta profumada.

I me manca
'sti fioi de 'na cultura vecia,
sia quei che xe rimasti o andadi via
i fioi de 'sta Fiume, zità mia,
'sti petali de rose, quei bei fior.

I me manca,
poeti, naradori, giornalisti:
tuti me ga insegnà la mia natura
amar el italian, el mio dialeto,
el mio sc'eto dialeto cussì bel!

Me manca
'ste lagrime de ciel che su la tera
ga spanto quei miracoli de carta
ne ga contado storie de una volta
ghe ga lassà semenza a quei che vien.

I me manca, i me manca, i me manca,
i me manca, i me manca, i me manca,
i me manca!

Zuane de la Marsecia, Quarantotti Gambini, Egidio Milinovich, Vegliani, Ramous, Morovich, Santarcangeli, Madieri, Grohovaz, Brazzoduro e padre Katunarich. *I me manca.*

Ettore Mazzieri, Gianclaudio de Angelini, Valentino Zeichen, Ligio Zanini, Fulvio Tomizza e Vlada Acquavita, Lucifero Martini, Sequi, Turconi

Ester Barlessi, Dallemulle, Matteoni, Pippo Rota, Lidia Delton, Adelia Biasiol, Ezio Mestrovich, Farina, Agnese e Luciano Superina Rosi Gasparini, Ennio Machin, Lorenzo Vidotto, Mario Bonita, Franco Rocchi, Antonio Gian e Luciano Giuricin. *I me manca.*

Alessandro Damiani, Cocchietto, Schiavato, Roberto Stanich, Claudio Ugussi...
e tuti quanti i altri ancora,
per quel che i ga scrito, per quel che i ga fato.

I me manca, i me manca, i me manca,
i me manca, i me manca, i me manca,
i me manca!

I me manca,
poeti, naradori, giornalisti:
tuti me ga insegnà la mia natura,
amar el italian, el mio dialeto,
el mio sc'eto dialeto cussì bel,
el mio sc'eto dialeto cussì bel,
el mio sc'eto dialeto cussì bel!

Mezzo secolo di storia nel volume di *Brencella*

Adriano Scabardi mentre presenta i volumi di Paolo Brencella, al suo fianco.

La redazione della Voce di Fiume, ha presentato a San Vito il libro "La scommessa di Joh" di Paolo Brencella nel quale l'autore racconta la storia di suo nonno e di suo padre.
Come spiegato dal moderatore, Adriano Scabardi dell'AFIM, questa biografia romanzata consiste in tre libri di quasi mille pagine. Paolo Brencella non è uno scrittore di professione, ma un architetto, anche se nutre molteplici interessi ed è anche autore di un fumetto di cui firma testi e disegni. Dopo la morte del padre, alla fine degli anni Novanta, ha voluto fermare le sue memorie sulla carta deciso a lasciare un segno ai posteri. E' una vera e propria saga famigliare che copre una cinquantina di anni partendo dai primi del Novecento e arrivando al secondo dopoguerra.
Joh (Johannes in latino e tedesco) diciottenne pieno di voglia di vivere e di viaggiare – ha raccontato Scabardi -, se ne va negli Stati Uniti e poi in Oriente tornando dopo diversi anni a casa, in un piccolo villaggio vicino a Pisino. Una volta a casa, viene a sapere della morte di sua madre e del nuovo matrimonio di suo padre. Pur non contento di avere una matrigna, morde il freno perché si innamora della sorella della donna che sposerà qualche tempo dopo.
Con lo scoppio della Prima guerra mondiale lo chiamano alle armi e se ne va sul fronte russo dove lo fanno prigioniero e lo mandano fino al confine con la Cina. Per fortuna farà ritorno a casa e si trasferirà a Fiume con la famiglia. Nel 1919 all'arrivo di D'Annunzio nasce il padre di Paolo Brencella, Ivo.
Nel secondo volume si racconta il Ventennio. All'epoca Joh è benestante, ha degli appartamenti e compra un terreno a Cosala, dove costruisce una villa per la sua famiglia. Il conte Rinaldi trasmette l'amore per l'aeronautica a Ivo, il quale qualche anno dopo fa il servizio di leva in aeronautica. Torna a Fiume e trova lavoro al Silurificio Whitehead, al che scoppia la Seconda guerra mondiale e lo mandano a Rodi come pilota. Riesce a sopravvivere e torna a Fiume nel 1943, occupata dai tedeschi, e continua a lavorare al Silurificio. Nel terzo, lavora ancora al Silurificio, ma non è contento della situazione e decide di andarsene a Torino. Nel 1946 nasce l'autore della biografia, Paolo Brencella e più tardi anche il nonno se ne va a Torino.
La storia è documentata, i dialoghi sono in dialetto fiumano e, parte, in croato. "Nell'Impero austroungarico c'era un'osmosi di culture e tutti parlavano più lingue – ha osservato Brencella –. Ho voluto scrivere questo libro affinché mio figlio potesse conoscere la storia delle sue origini.

Al regista *Igor Bezinović* il prestigioso premio “Maylender”

Geniale, dissacrante, controverso, bellissimo, atteso, necessario, inaspettato, le definizioni si sprecano, come i pareri contrari, personali e circoscritti, spesso sull’onda di un’emotività indotta o ritrovata nel fondo della memoria:

il film di Igor Bezinović “Fiume o morte!” è stato proiettato anche alla Comunità degli Italiani di Fiume in occasione di San Vito e del premio “Maylender” assegnato quest’anno dall’AFIM al giovane regista.

Il vicepresidente dell'AFIM, Andor Brakus e il regista Igor Bezinović

A dire il vero i premi si stanno accumulando in Europa e nel mondo ma ciò che suscita ammirazione e stupore è il fatto che la pellicola continui ad essere proiettata nei cinema di Fiume, ormai record di spettatori. Applausi a fine film da parte di un pubblico eterogeneo e visibilmente coinvolto. Prima che venisse attivato il collegamento con il presidente dell’AFIM Franco Papetti che è intervenuto da remoto, è stato Enea Dessardo, presidente della CI di Palazzo Modello, a introdurre l’ospite chiedendogli il perché di quest’opera e dell’inclusione di tanti fiumani.
“Ho voluto fare un film che potesse venire condiviso sia dai croati che dagli italiani di Fiume – ha risposto -. Desideravo che fosse in dialetto fiumano, legato a un mio progetto precedente, del 2018 intitolato ‘Cartoline’ e che ho realizzato per la TV in 12 puntate di 5 minuti ciascuna”, ha specificato Bezinović rivolgendosi ai presenti in perfetta lingua italiana.
Numerose le domande e le riflessioni del presidente dell’AFIM, Franco Papetti materializzatosi sul grande schermo, visibilmente dispiaciuto di non poter essere presente ma proprio in virtù di ciò motivato a rivolgere al regista tantissimi quesiti. Ha voluto spiegare il significato del Premio, giunto quest’anno alla terza edizione, dopo quelli consegnati negli anni scorsi alla poetessa Laura Marchig e al critico letterario Elvio Guagnini: “Non è un film storico - ha detto Papetti -, ma un film che parla di storia. Il premio viene assegnato per avere dimostrato con il suo film “Fiume o morte!” che la storia e la cultura italiana di Fiume possono diventare per i giovani di oggi, che vivono nella città che amiamo, materia di studio, interesse e conoscenza in grado di aprire una breccia tra generazioni e avviare un processo di reciproco rispetto e dibattito fondamentale, usando anche il veicolo del dialetto che è valore aggiunto. Le ricerche di Bezinović, la genialità registica, hanno affascinato il pubblico, facendo parlare di Fiume e della Fiumanità il Mondo”.
Per mesi “Fiume o morte!” ha fatto registrare il tutto esaurito, ma il successo va ben oltre i confini cittadini. È una sorpresa per Bezinović?

"È stata decisamente una sorpresa, come lo è il premio che mi viene conferito oggi. Volevo solo fare un film. Non potevo immaginare quello che sarebbe avvenuto – ha risposto il regista, raccontando la genesi del progetto e le difficoltà della sua realizzazione –. Il mio intento era quello di coinvolgere tutta la città ed è stato davvero complicato, dalla produzione all'aspetto politico.
Ho voluto narrare una storia in un rapporto di osmosi".
Nei giorni scorsi Lei ha presentato il suo film a Kiev, nel cuore dell'Ucraina in guerra, è stato ricordato:
"L'ho presentato come un film pacifista, ma credo che lì non sia il momento giusto per parlare di pace. C'è la psicosi della guerra, ma non significa che non se ne possa parlare. È stato comunque duro presentare il film a Kiev considerate le circostanze", ha commentato il regista, chiamato a pronunciarsi anche in merito alle altre guerre in corso. "Ho rifiutato l'invito a partecipare al festival di Haifa. In questa situazione non abbiamo voluto farlo". Dalla sala un applauso riconoscente.
Cosa rimarrà di questo film, chiede ancora Papetti? "Resta il film, le storie che vengono raccontate. D'Annunzio ha cercato di creare un mito, parlando di sé stesso come di un eroe, raccontando una storia tutta sua. Io ho voluto raccontare una storia tutta mia, forse condivisibile dal resto della città", ha aggiunto l'autore.
Perché non includere anche l'immagine di D'Annunzio inginocchiato a Cosala dopo il Natale di sangue? È stato chiesto dal pubblico. "L'immagine era stata inclusa in fase di montaggio ma poi ho deciso di toglierla per non avere troppi finali sovrapposti". Ha risposto.
Augusto Rippa Marincovich si è definito "di parte", avendo avuto nonno e zio legionari. Comprensibile quindi che egli non accetti le definizioni presenti nel film e la sua proiezione a Palazzo Modello.
Enea Dessardo intervenendo ha spiegato che la scelta di presentare il film in Comunità e nelle scuole non è stata volontà del regista ma della Comunità degli Italiani stessa. Un applauso prolungato e convinto ha chiuso la serata. (rtg)

Una scena tratta dal film

Tantissimo il pubblico presente alla proiezione e alla consegna del prestigioso Premio.

Il regista con Enea Dessardo, presidente della CI.

Un pensiero a Fulvio Mohoratz *"che se miscia da fiuman"*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

E' scomparso solo qualche settimana fa Fulvio Mohoratz, "fiuman a Genova". Non amava concedere interviste e trascorse diverse settimane a ragionare prima di lasciarsi andare e rispondere. Lo vogliamo ricordare con queste sue parole, quasi un testamento di una vita trascorsa in "una Fiume lontana da Fiume" che solo i poeti hanno saputo spiegare e interpretare per tutti.
El me ciama e parlemo per ore... racconta Laura Calci di Fulvio Mohoratz, tutti e due per anni nel Libero Comune di Fiume, ora AFIM (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-LCFE). Fulvio, un amico, per tanti, per cui quelle lunghe telefonate da Genova – città che l'ha accolto dopo l'esodo - diventano pillole di saggezza, storie di vita vissuta che cerchiamo di sintetizzare in questa intervista. Si può trattenere la sabbia? Ed i pensieri di un uomo libero dentro? Proviamo.

Definisciti...
"Veramente dovrebbero essere gli altri a definirmi. Comunque se devo dire chi sono, son fiuman come tutta la mia famiglia. Critico nei confronti dei miei famigliari e anche degli altri. Ma ti son vecio – i me dixe – e no miei cari, casomai el contrario, ala mia età non dir la verità sarìa una agravante".

Quindi Fiume al centro di tutto?
"Ovviamente".

Quale vita si è lasciata alle spalle la tua famiglia?
"Mio padre era uno statale e quindi diciamo che avevamo una vita facile, fino al momento di lasciare la nostra casa/città per puntare, esuli, su Gorizia. Mio padre si spostò per primo alla volta di Venezia, mentre noi restammo altri sei mesi per finire la scuola, a Gorizia ho terminato la prima media".

Donne forti le nostre donne, tua madre è stata un esempio per tanti/e. Che cosa conservi della sua saggezza?
"El carattere buffo, ringraziando iddio, ebrea la era e non poteva neanche nasconderlo con quel naso aquilin che se notava a distanza. E d'altro canto, una Lust la era. Quando mi chiedono se sono ebreo rispondo: non abbastanza purtroppo, perché quel lato del mio essere è veramente ricco a forte".

Che cosa ti avrebbe dato in più?
"Eh l'intelligenza che non ho, perché xe un popolo che se pol definir in tanti modi, ma moni non de sicuro...".

Sei sempre stato molto tagliente con amici e parenti, con tuo cugino, padre Sergio Kattunarich, pilastro dell'associazionismo giuliano-dalmata, gesuita, ecumenico, c'era un rapporto molto interessante...
"E' vero. Conflittuale fino all'ultimo. Invecchiando anche lui è cambiato, in modo molto evidente. Era diventato più saggio, mi stava ad ascoltare, cosa che prima era impensabile: quando ci si incontrava facevamo due monologhi, il che serviva a poco, non si arrivava da nessuna parte. Una ventina d'anni fa e più, in modo sibillino, mi propose di candidarmi al ruolo di sindaco del libero comune e io gli risposi: matto sì ma mona no. Comincio a diventar vecio e non go voia de gaver a che far coi fiumani, a far barufa tutti i santi giorni o magari uno sì e uno no, che te xe la stesa roba".

La visione del rapporto esuli-rimasti vi vedeva d'accordo?
"In gran parte sì. Però con lui era difficile essere d'accordo, se non in via generale, tutto cambiava quando si scendeva nei particolari, aveva delle idee incredibili, anche valide a tavolino ma spesso dovevo fargli presente che per raggiungere determinate mete servivano, uomini, fatti ed anche bori, che non guasta, anzi i xe indispensabili e dove i se prende? Tra l'altro, omini ghe ne gavemo pochi e idee anche quele non ghe ne circola assai ma in definitiva xe i soldi che move le robe e me par che i manchi anca quei. Disemosela, non ti va da nesuna parte senza schei".

La necessità di spendersi per l'associazionismo a quali scelte ti ha portato?
"Uscito da Fiume vivevo un'avventura nella disavventura, percepita come poteva farlo un ragazzo di undici anni e nove giorni, visto che sono andato

via il 25 febbraio del 1946. Ricordo che molti cercavano di dissuadere mio padre adducendo come argomento a favore del rimanere un ipotetico arrivo degli anglo-americani. Al che egli rispondeva: ma non gavè capì proprio un tubo, nella prima guerra che ierimo alleati, in due i ne ga dado dosso e gavevimo radighi, ti te imagini adesso che ierimo contro. I fiumani salivano sui tetti nella speranza di vedere arrivare gli Inglesi. Mi digo ciapadi de cofe va ben...ma miga fino a quel punto. Ma per rispondere alla domanda, a 14 anni diedi un'impostazione alla mia vita. Quando si è profughi si matura presto forse perché ci si sente terribilmente a disagio. Sappiamo come vennero accolte le navi degli esuli a Venezia... Ricordo le discussioni soprattutto nel 1948 nel corso delle campagne elettorali, trovai modo di confrontarmi con una realtà pesante che non ci voleva e lo dichiarava apertamente. Un giorno, mi trovai con delle persone, non di estrema destra né di estrema sinistra dopo le batoste subìte dall'una e dall'altra parte, ad affiggere manifesti trascinando un secchio pieno di colla. Fummo circondati, io avevo sulla testa un basco e mi indicarono come un biondino delle SS. Solitamente non reagivo ma allora compresi che dovevo essere sicuro della mia identità civile e religiosa. Già dopo aver letto la Bibbia avevo fatto la mia scelta, era ora di entrare anche in una associazione che mi rappresentasse, così decisi di darmi da fare e non ho mai più lasciato. Ricordo che iniziai a partecipare ai Raduni, anche a Pisa dove ebbi modo di incontrare Monsignor Ugo Camozzo. Sentivo un legame forte con i fiumani, xe poco da far".

La tua parola è spesso rivolta ai ragazzi. Ogni 10 febbraio è stata una maratona nelle scuole e poi il Viaggio del Ricordo. Quali risultati?
"Alla partenza poteva sembrare un viaggio di piacere, godemosela, ma poi, lentamente la presa di coscienza del fatto che si trattasse di un vero e proprio viaggio d'istruzione, un seminario di studi, nelle terre in cui queste tragedie hanno avuto luogo, cresceva e si consolidava. A mano a mano che i ragazzi si rendono conto, sentono parlare la gente del posto, prendono visione di certe realtà, cambiano atteggiamento, rivoltati come calzini. E non solo i ragazzi, succede anche ai docenti che li seguono ed ai funzionari regionali liguri che ci accompagnano sempre. Quando mi sentono le prime volte, sono convinti magari che io esageri, poi però il racconto si ripete a Fiume, in Istria, in Dalmazia a conferma che questo nostro popolo ne ha passate di crude e di cotte, allora anche le mie parole acquistano un diverso peso e al rientro ci subissano di domande. Vogliono sapere ancora ed ancora, o almeno così è stato fino alla pandemia".

Ci sono stati anni in cui il 10 Febbraio a Roma "ricaricava" la nostra gente: è una spinta che si va esaurendo?
"Com'è nel mio modo di essere, ho sempre avuto delle perplessità sul 10 Febbraio, noi l'avevamo ricordato anche molto prima che diventasse legge, però nonostante la nostra costante presenza in regione Liguria, solo nel dicembre del 2004 è stata varata una legge regionale che ci permise, da quel momento in poi, di muoverci nelle scuole e per le scuole ed a realizzare questo grande concorso che tanti risultati e soddisfazioni sta dando nel tempo, attraverso la presa di coscienza della nostra vicenda. All'inizio fu Daneo che ci aprì le porte, persona eccezionale, seguito da Valenziano, Ronzitti ed altri, con i quali siamo diventati amici. La Regione divenne la mia seconda casa, ci andavo spesso per realizzare le nostre iniziative. Poi certo c'è stato un affievolirsi ma è nella natura delle cose. Ogni tanto ci vorrebbe una nuova spinta, anche da Roma".

Negli ultimi anni sei entrato nelle scuole italiane di Fiume parlando "in dialetto". Quale l'importanza?
"Ho cercato di portare il dialetto nelle scuole ed in Comunità dove sono stato accettato, seguito ed apprezzato come esule e come Fiuman, ovvero quel Mohoratz nato in Braida in via Parini 4, quarto pian, interno 4, tutto 4, anche a scola ciapavo 4, facile de ricordar era quasi un vizio. Da parte mia ho sempre garantito la massima attenzione a ciò che dicevo e a come lo dicevo trattandosi di un pubblico de mularìa. Certo non sono mancati confronti il che mi sta bene, la mia dialettica ha bisogno di esprimersi".

Le tue preghiere in dialetto quale significato assumono, oltre alla salvaguardia dell'idioma?
"Importante per la nostra gente sparsa ovunque, che si ritrova in poche occasioni e il dialetto è casa, in particolare durante la messa. Per quanto riguarda Fiume, ho notato che

Il nostro Fulvio in Dalmazia con le scolaresche ed i rappresentanti della Regione Liguria.

non tutti i giovani che frequentano le scuole italiane, capiscono il dialetto ma nella ripetizione delle parole, dei toni e degli accenti, trovano modo di iniziare a confrontarsi con il nostro idioma. Il problema è che il dialetto fiumano non si parla in casa, preferendo la lingua italiana. Qualcuno mi definisce un esperto del nostro dialetto, ci sono stati altri più meritevoli di me, come il dott. Mario Bianchi, purtroppo scomparso, uno degli autori del Dizionario del Dialetto Fiumano curato da Michele Pafundi per la nostra associazione. La mia conoscenza la devo a mio padre che non ha mai smesso di parlare fiumano in famiglia, come ho fatto io con le mie figlie e con i nipoti".

Fiume è diventata negli anni più vicina. Come e perché?
"Lo era sempre stata. Sono rientrato prima della distensione per partecipare all'inaugurazione della stele che ricordava i morti nei campi di sterminio, tra cui mio zio Lust...che Dio l'abbia in gloria..."

Nel 2019, sono stati ricordati i cent'anni dell'Impresa dannunziana, che cosa ti piace sottolineare di questo momento di storia fiumana?
"Che la storia della Fiume dannunziana sarebbe tutta da riscrivere: gli uomini che gli stavano accanto non erano tutti di destra, tutti fascisti, come il regime ha voluto far credere. Basti dire che aveva per segretario, il famoso Alceste De Ambris, un interventista sì ma soprattutto sindacalista che dovette fuggire in Svizzera per non finire la sua esistenza in una patria galera. Questo per capire quali persone volesse al suo fianco. Spesso sento parlare della Carta del Carnaro di D'Annunzio, ma mi facciano il piacere, lui ha corretto il testo di De Ambris, a mio avviso peggiorandolo, edulcorandolo, mi piace decisamente meno, proprio nel punto in cui tratta della tutela della proprietà".

Quando sei a Fiume, chi sei?
"Ah, uno perfettamente a suo agio che se miscia da fiuman. Quel che me frega xe de non conoser neanche una parola de croato e neanche una de inglese. So el tedesco che a Fiume se parlava assai, ogi non più".

Una *"coccola"* ai Raduni: le preghiere in dialetto firmate ***Fulvio Mohoratz***

PREGHIERA DEI FEDELI

Era l'appuntamento imprescindibile di ogni incontro, le preghiere "in fiuman" composte da Fulvio Mohoratz che erano memoria, cronaca, "bastonade" per chi era in difetto, miele per tutti i partecipanti sempre molto numerosi. E sempre alla presenza di una delegazione della Comunità degli Italiani nella quale, tra l'altro, Mohoratz s'era iscritto, insieme alle sue figlie. Nel leggere le preghiere risentiamo la sua voce, il suo tono ironico, a volte caustico che, anche nei peggiori dei momenti, si chiudeva con una risata. Non lo dimenticheremo!

Signor, se semo riunidi intela cesa del Monastero de S. Chiara (Montegrotto nei pressi di Padova, ndr) per la tradizional S. Messa del nostro 46° Radun. I Fiumani che, a dirla proprio tuta, no i ga certo fama de esser dei "basapile", i ga, però, sempre onorado i sui Santi Patroni Vito, Modesto e Crescenzia (in particolar S. Vito al qual i ghe ga dedicado la catedral e intela quale catedral xe custodido el miracoloso Crocefisso co la nota legenda del giogador sacrilego e bestemiador) tanto xe vero che molti de noi, domenica scorsa (che, giusto-giusto, la cascava el giorno quindise) i xe andadi in cesa, strenti intorno ai sui sacerdoti, per degnamente e cristianamente celebrar la religiosa Ricorrenza. I Fiumani i xe stadi sempre molto devoti a la Madona de Tersato e i era assai tacadi al suo vescovo (ultimo el rimpianto Mons. Ugo Camozzo, diventado, da esule, arcivescovo de Pisa) e, ancora ogi, i xe tanto, tanto afezionadi ai sui sacerdoti. Gavemo voluto ricordar tuto questo non per farTelo saver (dal momento che Ti 'ste robe Ti le conossi benissimo) ma per dir che anche noi gavemo i nostri punti de riferimento religiosi ben precisi: quel che Te domandemo, Signor, xe de conservarneli, anzi de aumentar sempre de più la nostra Fede... per questo noi Te preghemo... Signor, ogni ano che passa semo sempre de meno: Ti xe Ti che Ti ne ciami per esser giudicadi e, speremo, per ciorne con Ti in Paradiso, fasendone magari far un bic de anticamera in Purgatorio in sconto de i nostri molti pecati. Per le anime de i nostri concittadini che se trova in Purgatorio – in special modo per quele che ga più bisogno de la Tua Infinita, Santa Misericordia – noi Te imploremo de zurmarTele el più presto possibile in Ciel, in modo e maniera da goder la divina Luse del Tuo Santo Volto... per

questo noi Te preghemo.
Signor, no tuti quei che de solito veniva ai Raduni e che ogi no i xe qua presenti, i ga, per forza, lassado 'sto mondo: molti xe quei che per età, per malatia o, semplicemente, perché i ga le gambe potloc, i ga dovuto restar a casa e i se sente tristi de no poder esser qua con noi. Ti, Signor, staghe vizin, che i senti la Tua amorevole, confortevole Presenza: daghe forza de soportar e de acetar con cristiana serenità i sui malani... per questo noi Te preghemo...
Per la nostra mularia – per molti de noi se trata de nipoti e per alcuni de noi persin de pronipoti – perché la cressi sana e forte, la stia lontana da la droga, da la violenza, da i pericoli materiali e morali de ogni tipo, perché la capissi che in un mondo senza Dio, tuto xe destinado andar fuc, perché la se ricordi de "L'Olocausta" e de cossa 'sta meravigliosa Città ga significado per i loro padri, noni, bisnonni... per questo Te preghemo...
E a proposito de giovani... ghe xe più de un che, pur avendo superado de un bel toco la sessantina, trovandose però tra "veci" de settanta, ottanta e novanta ani (che ormai, purtropo, i xe sempre de più ogni giorno che passa) el se sente un putelin, anzi un puledrin co la voja de scalpitar, de spacar el mondo, de far insoma sturum e el giudica i veci "pessimoli insempiadi". San Paolo in squasi tute de le sue molte letere ai cristiani de Efeso – che i doveva esser dei grandi sbarufoni... raccomanda a la Comunità de praticar la virtù de la carità, de la pazienza, anzi per esser precisi, el dise de gloriarse de le tribolazioni, perché la tribolazion produse la pazienza, la pazienza l'esperienza, la esperienza la speranza. In un'altra sua epistola el invita i cristiani a praticar la umiltà, a esser mansueti, pazienti e caritatevoli soportandose i uni co i altri, studiando de conservar l'unità de el spirito col vincolo de la pase. Un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza.
Signor, Ti che tuto Ti pol, fa che anca fra de noi ghe sia concordia, che regni la pase, che i veci no se rendi insopportabili, brontoloni, che no i se credi i unici detentori de la verità solo perché i ga più esperienza e che i – se fa per dir – giovani porti pazienza, rispeto, considerazion verso chi, avendo ciapado tante scotadure ne la vita dovria esser, per forza o per amor, diventado più prudente e magari più sagio: ricordemose che in fondo, anca per la Cesa, la prudenza xe una virtù. Perché tuti unidi in spirito colaboremo per el ben de la nostra Città... per questo noi Te preghemo.
Per tuti noi che semo qua riunidi in preghiera con el nostro bravo Mons. Egidio, per le cocole suore de questo monastero che xe già più volte che le ne ospita, Te domandemo de proteggerne, de benedirne, de mantegnirne forti ne la Fede con la Speranza che, a la fin de questo nostro dopio esilio su 'sta Tera, Ti ne gaverà preparado un posto ne la Patria Celeste... per questo noi Te preghemo...

ROMA, IN OCCASIONE DEL 50.ESIMO INCONTRO

Al raduno non potevano mancare le preghiere "in fiuman" di Fulvio Mohoratz alla messa celebrata da Mons. Egidio Crisman nella chiesa del Quartiere giuliano-dalmato di San Marco Evangelista, gremita di fedeli, uniti in un momento di riflessione comune.

El "Canto del Vangel" de la S. Messa de S. Vito del 15 giugno de 'sto ano cussì diseva: "Dio ga mandado su la Tera So Fio come vitima in espiazion de le nostre colpe". Poche ma ciare parole che le ne dovria far mditar seriamente, o Signor, su la Tua Infinita Carità e su la Tua Infinita Misericodia: Ti ga voludo – e ti continui a voler – la salveza de tuta l'Umanità. Noi, de fronte a tanta Divina Bontà, gavemo el dover de manifestarTe la nostra gratitudine e – se pur co i nostri limiti umani – de ricambiarTe con tuto l'amor del qual semo capaci. Fane umili strumenti al To Santo Servizio e gabi co noi tanta misericordia anca se, aimemene, la meritemo ben poco. ...Per questo noi Te preghemo.
Gesù, la Giunta de el Libero Comun ga deciso che, per celebrar degnamente el 50° Raduno Nazional, se sariimo riuniti tutti insieme a Roma, che no solo xe la capital de la nostra Patria, ma anca la cità, indove sta el Papa, To Vicario in Tera. La nostra Gente, nel 1947, ga optado per amor de libertà e per conservar la propria identità e dignità, ma, più de un, lo ga fato anca per poder continuar a andar in cesa senza problemi. I Fiumani non ga mai avudo gran fama de "religiosi praticanti", ma i ga sempre onorado la Festa patronal de S. Vito, i xe stadi devoti al el Miracoloso Crocifisso che se trova in Catedral e i ga venerado la Madona de Tersato, fasendose a pìe, in preghiera, tutti i scalini fin al Santuario e qualchedun, persin, strassinandose su i zinoci. Poca roba se paragonada a tuto quel che Ti ga patì per noi: Ti ciola istesso in considerazion e, co sarà el momento, gabi con noi tanta, tanta Carità. ...Per questo noi Te preghemo.
Dio Onipotente, co recitemo el "Padre Nostro", Te prometemo, tra l'altro, de rispetar la Tua Volontà: lo fasemo, el più de le volte, più co la boca che col cor e co la mente. Quando Ti ne inviti a far penitenza e a cior su le spale el nostro toco de crose, fasemo de tuto per evitar sacrifici e soferenze e se giustifichemo disendo: "I Esuli Fiumani ga provado l'inferno già in sto Mondo. I ga patido ogni sorta

de triboli e persecuzioni: per sin in patria i ga dovudo subir cativerie e incomprension". In parole povere Te domandemo de far più la nostra che la Tua volontà.
Perdonine, Signor! E visto che se trovemo a Roma e che in Vatican la lingua uficial xe ancora el latin, scopiazando San Girolamo, dalmata patoco, anca noi Fiumani Te rivolgemo la nostra brava suplica: "Parce nobis Domine, quia cives Terrae Sancti Viti sumus".
...Per questo noi Te preghemo.
Per i nostri Defonti – sia quei sepelidi a Cosala, sia quei sparpajadi in tei zimiteri de meso mondo – perché i risposi in pase e i godi la Luse Eterna in Paradiso; per i nostri veci maladi, perché noi se senti soli; per quei che no i xe po' tanto veci, ma purtroppo gravemente maladi sì, perché noi perdi la speranza e i confidi sempre in Ti, Signor, che – anca se no riussimo tante volte a capir la To Santa Volontà – Ti fa tuto per el nostro ben; per la nostra mularia, perché in sti gravi momenti de crisi, de sbandamento moral e de violenze de ogni tipo, no la ciapi bruti giri; per tuti noi, infin, che se trovemo qua riunidi nel To Santo Nome. Perché Ti ne usi carità e Misericordia.
...Per questo noi Te preghemo.

4 OTTOBRE 2015 AL 53° RADUNO NAZIONALE DI MONTEGROTTO

Questo Radun – el 53°, tanto per la precision – xe un radun special, che magari vegnirà ricordado come "El Radun de i Miracoli". Ieri xe stadi proclamadi ufizialmente i novi eleti del Consiglio Comunal, che ga votà el Sindaco e la Giunta. Solo do ani fa gavemo passado n'assai bruto momento, perché no se era riussidi rimediar un numero de candidati bastante per far 'na lista decente e cussì se ga dovudo rimandar le elezioni. E, adesso, invece ... roba da non creder! Non solo semo riussidi a far le elezioni, ma se ga messo in lista gente nova, se ga fato vivo un mucio de jovini: molti de noialtri in sto miracolo ga visto la Tua Zata Signor. Noi continueremo a invocar el To prezioso ajuto. Ogi Te domandemo, soratuto, de iluminar idee e azioni de i nostri capi e de adoperarTe perché la nostra mularia – che no speravimo de riussir a recuperar più – no la se alontani de novo e la sparissi per sempre. ... Per questo noi Te preghemo ... ...
Gesù, intel secondo argomento del Vangel de ogi – che, po', sentiremo ripeter anca intela Antifona de la Comunion – Ti ga deto che chi no aceterà con gratitudine el Regno de Dio co l'inocenza, la spontaneità e co l'entusiasmo de un bambin, sarà tajado fora e no sarà degno de far parte de sto Tuo Regno de Amor e de Misericordia. Bon! Quel che Te domandemo, Signor, xe de procurarne un cor puro, generoso, semplice come quel de un putel, per gaverTe amigo fedel al nostro fianco e per poder, a la fin de sta nostra vita de dopio esilio in sto mondo, entrar co Ti in Paradiso per goder in eterno la Luse del To Santo Viso. ... ... Per questo noi Te preghemo ...
Dise el Canto de el Vangel de sta domeniga: "Se se amemo i uni coi altri, Dio resta drento de noi e el So Amor xe perfeto in noi". Xe ciaro, dunque, che se volemo che Ti, Signor, Ti continui a esser sempre presente in noi, amarne, ajutarne, protegerne, dovemo anca noi amar el nostro prossimo, come Ti Ti ga sempre amado tuti i omini. Gesù Redentor, Ti che Ti xe morto inciodà su la Crose per scanzelar i nostri molti pecati – perdonando persin i to persecutori – Ti ne ga imparado a sentirse tuti fradei, a amar e a pregar per la salveza de quei che, magari, ne ga fato del mal. Semplice da dir, ma ben più difizile da meter in pratica. Gavemo, però, obedido a i Tui Santi Voleri e, intele preghiere de i Fedeli, ne i Raduni scorsi, spesso Te gavemo racomandado de gaver pietà anca de chi no se ga comportado per gnente ben ne i nostri riguardi: magari rugnando un poco, drentro de noi, ma lo gavemo fato. Quel che Te domandemo, Signor, xe de darne sempre la forza de gaver nei confronti de el nostro prossimo un cor generoso, pien de carità, pronto al perdono ... ... Per questo noi Te preghemo ...
Signor, i Fiumani, sia quei che ga scelto la triste strada de l'Esodo, sia quei che ga preferido restar grampadi a tuti i costi a la nostra bela Zità, i ga dovudo ciorse la crose su le spale, esser vardai storto, co sospeto, subir angherie de ogni genere, umiliazioni, soprusi, ma i ga soportado tuto questo con dignità e corajo, senza pensar, gnanca lontanamente, de ricorer a la violenza: Ti Ti ne xe stado sempre vizin, Ti ne ga ajutado intei momenti de grosse dificoltà, de nero sconforto. Signor, per el Tuo Infinito Amor che Ti ne ga in ogni ocasion dimostrado, Te semo assai riconoscenti. Te suplichemo, adesso, de restarne sempre amigo fedel e de no molarne mai per el resto de i nostri giorni e, anca se no lo meriteriimo per i nostri tropi pecati, Ti usine istesso Misericordia. ... ... Per questo noi Te preghemo
Signor, no podemo non ricordar che ogi xe la Festa de S.Francesco de Assisi, Patron de Italia. Noi Esuli gavemo sempre deto che semo do volte italiani: per nassita, sentimenti, cultura, ma, anca, per scelta, gavendo optado per restar italiani. Lo disemo no per un stupido orgoglio, o per esser sora de l'ojo (per noi, cristiani, tuti i omini xe uguali, senza distinzion de raza o de color de la pele) ma solo per un forte senso de identità. Ti, Gesù, co Ti ga predicado a la gente, per farTe ben capir da tuti, Ti ga usado el aramaico e ti, Francesco, co ti ga voludo far poesia sacra, lodando el Creator e el So Creato, ti te ga servido de la lingua volgar: cussì anca noialtri Fiumani, intele preghiere che Te rivolgemo, adoperemo el nostro bel dialeto. Signor, quel che Te domandemo xe de far in modo e maniera che, per tanto tempo ancora - intela nostra Catedral, de domenica matin - se continui a dir la S.Messa in italian e a Cosala, per i Defonti, se reciti le preghiere de i fedeli in dialeto. ... Per questo noi Te preghemo ... ...

I giornali che esaltano i baluardi dell'autoctonia

Da sinistra: Rina Brumini, Florinda Klevisser e Bruno Bontempo

La forza della carta stampata: a Palazzo Modello, come ogni anno erano presenti "La Voce di Fiume" con il numero dedicato a San Vito e, naturalmente "La Tore" giunta al numero 34 che, come da tradizione, esce proprio in quest'occasione. A quest'ultima è stata dedicata una serata. La rivista è diretta da Florinda Klevisser, affiancata dai redattori Rina Brumini e Bruno Bontempo, che si sono espressi in rappresentanza di una redazione composta anche da Lea Čeč, Vanni D'Alessio e Ivan Jeličić. E' un prodotto collettivo che si avvale, in parte, della collaborazione di giornalisti che hanno accumulato esperienza lavorando per una vita nelle testate dell'Edit di Fiume e che esprimono ancora sempre un patrimonio giornalistico di grande qualità. Ma insieme esprimono soprattutto una Fiumanità convinta fatta di ricerche, memorie, aneddoti e tanta esperienza personale. Klevisser ha aperto la presentazione seguendo la personale consuetudine di iniziare dal fondo. "Alla fine del foglio trovate come sempre le Quatro ciacole in dialetto fiumano, curate da Bruno Bontempo. Questa volta il suo intervento è dedicato al film "Fiume o morte!", che ha profondamente coinvolto la città. È un'occasione per riflettere sul nostro dialetto, sulle parole di un tempo e sull'importanza di mantenerle vive".
Lo facciamo anche noi dandovi un saggio dell'articolo di Bruno:

QUATRO CIACOLE IN FIUMAN

"...Un mucio de fiumane se gaveva lassà insempiar e le andava in brodo de sisole per lui (Il Vate, ndr), le ghe era sempre intorno, le se piturava i labri e le andava dala petinatrice prima de stivarse davanti el palazo del Governo per vederlo de vizin. Una dele più infogade era zerta Normiza, che abitava in Pomerio, vizin la vila del arcivescovado. Ancora fraila, la era un scovoloto: picia, crompala, col naso aquilin e i oci in fora. Bon, se dise che co era vegnù i soldati taliani per scaziar el Danunzio de Fiume, in quei giorni prima del Natal de sangue, la ghe era saltada sula schena a un fante che se gaveva ribaltà pertera e come Turidu nella cavaleria rusticana, la ghe ga morsigà un orecia e ga mancà poco che la ghe restassi in boca. Per fortuna la ga rivà papuzar via e sconderse prima che arivi i comilitoni del fante e cussì la se la ga cavà... 30 ani dopo xe capità un altro ribalton, e noi a Fiume ghe ne gavemo visti molti e bruti: sto qua ga finì col esodo. Povera e sola, anca la Normiza xe andà in Italia, la ga vissù in un campo profughi della Liguria ma la ga continuà venir a Fiume ogni ano, fin che la ga potù...".

LA REDAZIONE

"La Tore è anche uno spazio di narrazione storica". Con i 34 numeri attuali e i 13 usciti tra il '72 e il '75, l'anno prossimo si arriverà a quota 50. Ettore Mazzieri fu il primo a pubblicare testi firmati dagli esuli, quando "La Voce del Popolo" non poteva farlo. Il suo fu un atto di coraggio, di amore per la fiumanità. Uno di questi fu Luciano (Ciano) Susani dal Canada che visse anni di grande coinvolgimento e legame con Fiume proprio grazie all'amico Mazzieri – come ebbe modo di confidare alla Voce di Fiume durante un'intervista.
Altri collaboratori di questo numero: Rina Brumini, Mario Simonovich, Rudi Segnan, Marino Micich, Gianna Mazzieri Sanković, Laura Marchig, Giuseppe Nicodemo, Patrizia Venucci Merdžo, Albert Merdžo, Corinna Gerbaz Giuliano, Ornella Sciucca, Marko Medved, Maja Đurđulov, Ivana Precetti Božičević e Helena Labus Bačić. A concludere, un doppio ricordo sportivo evocato da Bontempo relativo ad Alfredo Otmarich, detto Bobi, ex portiere della Fiumana e massaggiatore del Quarnero, e a Mario Klevisser, zio di Florinda, descritto come "un fiumano autentico, nella vita e nel cuore". (rtg)

Il centenario della Diocesi di Fiume *contributo alla maturazione collettiva*

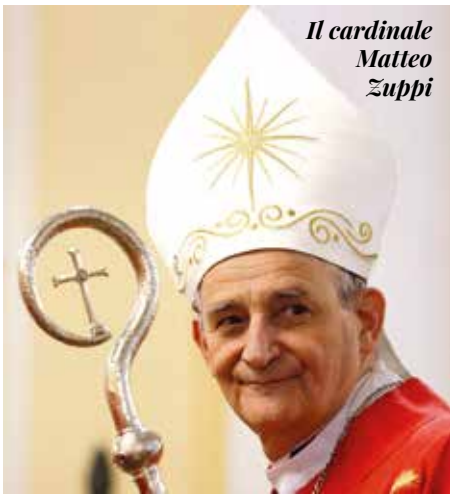
di Marko Medved

di Marko Medved

Essendo mio mestiere occuparmi di storia, di solito sono contento quando l'opinione pubblica mostra interesse per i temi storici. Bisognerebbe ammetterlo, noi storici, chiusi nell'autocompiacimento per pubblicazioni di saggi in riviste specializzate o per collaborazioni con esperti e partecipazioni a conferenze, siamo molto grati allorquando l'interesse del grande pubblico si volge a qualche anniversario storico. Tuttavia non ogni celebrazione storica su larga scala giova alla maturazione civica dell'opinione pubblica. In effetti, al bisogno e al valore della memoria storica si ricorre per diversi motivi, non ultimi quelli politici.
Capita sovente che i messaggi propri delle celebrazioni liturgiche rimangano circoscritti alle cronache religiose. Una loro più vasta diffusione è relegata a fattori disparati, in primis la capacità del giornalista di mediare col grande pubblico le varie tematiche e ponendole nel vissuto condivisibile ai più. Lungi dal perorare un ruolo della religione nello spazio pubblico alla stregua dei numerosi conservatori che negli ultimi tempi, a partire dalle preghiere nelle piazze conducono vere e proprie culture wars di stampo americano che nulla hanno a che fare col Vangelo, mi preme additare i messaggi lanciati il 13 e il 14 giugno scorsi durante le celebrazioni dei cento anni dalla fondazione della Diocesi di Fiume. I protagonisti sono stati l'arcivescovo di Fiume Mate Uzinić e il rappresentante pontificio cardinal Matteo Zuppi.

Ma perché ritenere il giubileo di una struttura ecclesiastica, seppure importante come lo è una Diocesi, rilevante altresì per il grande pubblico e la società intera? Rispondo subito: ritengo che il messaggio di questo giubileo, nell'ambito del richiamo cristiano alla fraternità tra i popoli, può spronarci a voltare pagina per guardare avanti senza dimenticare il Novecento e coltivando una memoria conciliata.
Come affermato nei vespri solenni del 13 giugno, per l'arcivescovo di Fiume Uzinić questo giubileo ha rappresentato „un nuovo inizio, una chiamata a essere una Chiesa che non si chiude nei propri ricordi, ma si apre al futuro". Il giorno dopo a Tersatto Uzinić ha affermato: „L'Arcidiocesi di Fiume (...) è nata e ha operato in circostanze storiche complesse. La sua storia include radici croate, italiane e slovene, e il suo presente è formato da una società secolare e plurale. Ed è proprio in questa diversità – con tutte le ferite che sono rimaste – che oggi, riconciliata con il passato, la nostra Chiesa pronuncia un grande: grazie. Grazie a tutti coloro che ci hanno preceduto.

Grazie a tutti coloro che hanno costruito, pregato, servito e amato in questo luogo – e anche a coloro che per ragioni storiche hanno dovuto partire, ma sono rimasti connessi a noi nella preghiera e nell'eredità".
Ha proseguito affermando che „Il giubileo non è solo una festa – è anche un invito alla conversione. A purificare la memoria. A essere una Chiesa che non dimentica i peccati, ma non li porta come un peso, bensì come una sfida alla riconciliazione".
La liturgia della messa solenne, svoltasi a Tersatto, sabato 14 giugno, ha incluso letture e canti in croato, italiano e sloveno; le lingue liturgiche latina e veteroslava, il tutto con la partecipazione di fedeli giunti anche dalla Slovenia. Alla comunità di fedeli fiumani italiani Uzinić si è rivolto con queste parole: „Grazie infine a voi, cari fedeli, presenti oggi qui – da tutte le parti della nostra arcidiocesi e dalle diocesi vicine che in alcuni periodi storici hanno condiviso il cammino con noi. Un saluto speciale a voi fedeli della comunità italiana, a cui desidero ripetere che siete stati e restate un fattore importante e un segno di ricchezza della nostra comunità arcidiocesana".
È stato proprio mons. Uzinić, come dicharato in calce alla messa di Tersatto, a proporre al papa il cardinal Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, quale inviato pontificio a Fiume: „L'ho fatto con il desiderio che questo giubileo della Chiesa di Fiume – istituita nel periodo del governo italiano, tra le due guerre mondiali – possa essere occasione di riconciliazione della memoria storica, che ancora oggi fatica ad essere pienamente riconciliata".
Il giorno prima, nella cattedrale di S. Vito, Uzinić ha affermato di non „desiderare soltanto il ricordo del nostro passato, ma altresì riaffermare la comunione della nostra Chiesa locale (...) al di là di tutte le differenze, con tutti coloro con cui condividiamo questo territorio che chiamiamo Arcidiocesi di Fiume".
Inoltre, l'arcivescovo di Fiume ha asserito che „questo giubileo non è solo una celebrazione del passato. È una chiamata. Una chiamata alla purificazione della memoria. Alla conversione. Alla riconciliazione".
La celebrazione del giubileo ha cercato di unire in un'unica comunità ideale, quelli rimasti con quelli che lasciarono questa terra. Uzinić, ringraziando varie categorie per l'operato svolto per questa Chiesa particolare, ha affermato: „Grazie anche a coloro che, per motivi politici, hanno dovuto andarsene, ma che hanno lasciato un segno di bontà e ricordano questa Chiesa con amore, pregando per essa. Grazie a coloro che hanno sofferto – per la verità, per Cristo, per il prossimo".
Il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, rappresentante di papa Leone (in realtà designato ancora dal defunto pontefice Francesco), nella sua omelia a Tersatto ha affermato: „La storia di questi cento anni porta un drammatico carico di dolore, a volte nascosto e indicibile, di uccisioni, torture, esodi forzati; di violenze che facciamo fatica a immaginare, di tanti frutti del male che hanno profanato il tempio di Dio che è ogni persona umana e che ha drammaticamente segnato la convivenza degli uomini. Per questo l'unica via per spezzare la tragica catena del male, dell'occhio per occhio che rende tutti ciechi, è vivere anche questo giubileo come opportunità per "perdonare e chiedere perdono", per purificare la memoria, per essere cristiani pieni di amore. Un cuore purificato non dimentica, anzi è capace di conoscere ma per ricostruire quello che il male ha prodotto, per riconoscere che l'altro è sempre il mio prossimo e non un estraneo o peggio un nemico. Giovanni Paolo II ricordò a tutti la necessità di "perdonare e chiedere perdono...".
In questo contesto giubilare della Chiesa fiumana, il cardinale Zuppi ha individuato nel nazionalismo e nei totalitarismi le cause dei drammi storici del Novecento: „La memoria, personale comunitaria, delle sofferenze sia per tutti motivo di consapevolezza, di monito a non coltivare l'odio, a non accettare totalitarismi pagani o nazionalismi ciechi che umiliano l'umanità e la stessa Patria, per difendere e fare crescere il dono unico della pace. Purificare la memoria non è affatto dimenticare, anzi, ma comprendere quanto ogni violenza è inaccettabile".
Zuppi ha delineato qual è l'ideale dell'appartenenza ecclesiale e ha


Il cardinale Matteo Zuppi

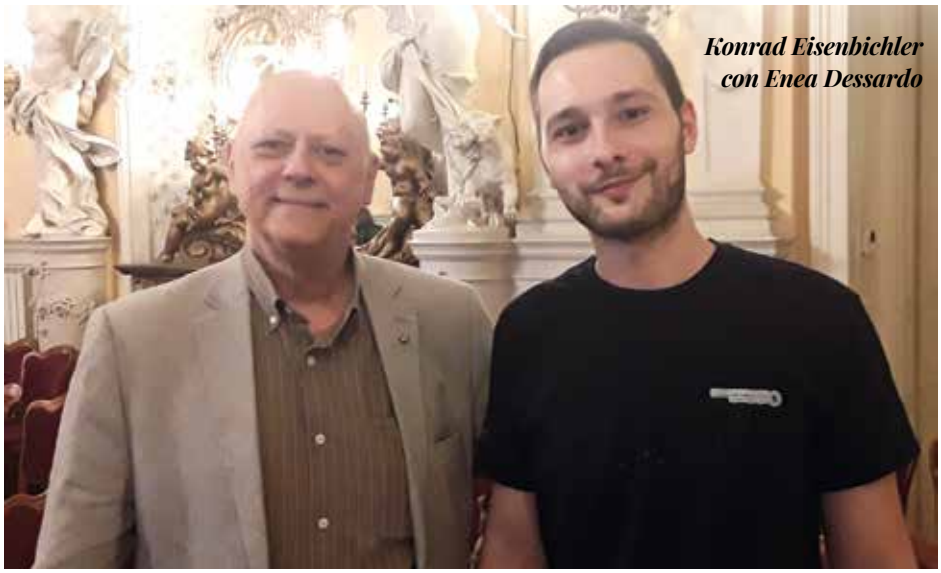
voluto citare Severino Dianich, uno dei teologi fiumani più famosi, per descrivere Fiume: „Siamo parte viva di questa Chiesa cattolica che è vera fraternità particolare e universale, perché tutti di Cristo e pieni del suo Spirito di amore. È la ricchezza della vostra città, nella quale era normale passare davanti alla sinagoga, alla chiesa evangelica o ortodossa, usare le lingue come avviene in una città cosmopolita. La Chiesa è sempre come a Pentecoste cosmopolita, universale, capace di rendere il mondo una casa e la nostra casa un mondo. Non smettiamo di coltivare e sviluppare l'unità ecclesiale, impegnandoci per la giustizia e rifiutando tutto ciò che potrebbe mettere a rischio la pace tra i fedeli, i popoli e gli Stati".
Personalmente vado fiero per il modo in cui la Chiesa di Fiume ha voluto celebrare questo giubileo.
Il Novecento per la città di Fiume è stato contraddistinto da traumi e tragedie, esodi e migrazioni che hanno segnato in modo indelelebile la sua storia e la sua identità. Mai nel suo passato plurisecolare la città e i suoi cittadini hanno dovuto subire conflitti e tensioni assimilabili all'esperienza del ventesimo secolo. Nazionalismi e ideologie totalitarie sono state funeste per la città quarnerina. Il valore universali di fraternità può aiutarci nella nostra relazione con quella che è la memoria del Novecento. Sono convinto che una riflessione sul modo in cui la Chiesa di Fiume ha celebrato il centenario dalla nascita della Diocesi possa contribuire alla maturazione civica di cui tutti abbiamo bisogno, italiani e croati, credenti e non credenti.

San Vito 2025: il prof. *Eisenbichler* torna a "casa"

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Per la prima volta al Raduno dei Fiumani in occasione di San Vto 2025 a Fiume anche il prof. Konrad Eisenbichler che torna nella nostra regione dopo tanti anni.
"L'ultima visita ad amici e parenti ma anche ai colleghi delle Università di Trieste, Udine e Fiume, risale ormai al 2017 o più lontano nel tempo. Il Covid ha cambiato le nostre abitudini ma non il desiderio di riprendere la via di...casa".
Il prof. Konrad Eisenbichler infatti è nato a Lussinpiccolo, da padre austriaco nato anch'egli sull'isola dove continuava la tradizione del negozio di barbiere/parrucchiere ch'era stata di suo padre, e da mamma Martinolich di antica famiglia del luogo. "Sì, Martinolich, come i famosi armatori – scherza spesso Konrad – ma del ramo povero".
In effetti questo suo viaggio è legato all'attività che egli svolge da molti decenni in seno all'associazione Giuliani nel Mondo che organizza, proprio in questi giorni, l'evento annuale per un gruppo di persone provenienti da tutto il mondo che partecipano al programma "Soggiorno Anziani 2025" voluto fortemente dalla Regione FVG.
"Saremo in parecchi perché in effetti l'attività comprende sia Anziani che Gruppo Giovani che procederanno a volte uniti, altre in alternativa ma comunque avranno modo di conoscersi, scambiare opinioni ed esperienze".

Perché il suo viaggio ha voluto toccare anche Fiume?
"Era da tanto che desideravo partecipare per diversi motivi: perché per lungo tempo ho fatto parte del Consiglio dell'Associazione, prima Libero Comune ora AFIM (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo); desideravo inoltre conoscere la Comunità italiana di Fiume in modo meno formale, fuori dagli ambienti universitari dove ho instaurato da tempo una bella amicizia e collaborazione con le prof.sse Gianna Mazzieri Sankovic e Corinna Gerbaz Giuliano che più volte mi avevano invitato a tenere delle lezioni sugli autori giuliano-dalmati in Canada ma anche sul ruolo delle poetesse nel Rinascimento, da sempre mia materia di studio ed insegnamento all'Università di Toronto. Devo dire che sono stato spinto anche da una recente lettura, l'ultimo libro di Diego Bastianutti che a Fiume è nato ed ora vive a Vancouver".



Konrad Eisenbichler con Enea Dessardo

Konrad Eisenbichler con Ezio Giuricin

Ultimo libro?
"Si tratta di una collezione dei suoi scritti in lingua italiana tradotti ora in inglese in una miscellanea intitolata

'Castaways and other writings – 1996-2024', ovvero Naufraghi, un volume che comprende quattro sezioni: la prima s'intitola Esilio e memoria e racconta del suo concetto di Fiumanità, un omaggio alla sua città e l'esperienza dell'esodo. Segue Il mondo intorno a noi, dedicato alla Dalmazia, la città di Zara e la famiglia Luxardo e così via…Molti dei suoi scritti erano sparsi in riviste non più raggiungibili. Il valore delle sue idee riportate in questi testi è talmente alto che meritavano di essere rese accessibili a tutti. Bastianutti con questo libro dimostra veramente di appartenere a quella schiera di scrittori fiumani aperti al mondo ma ben ancorati alle loro origini che contribuiscono a rendere unico questo spazio geografico e filosofico. Con questo volume egli partecipa al dibattito 'a distanza' sulla Fiumanità di tanti autori nati nel medesimo luogo".

Il libro è pubblicato da una casa editrice di recente fondazione che lei ha voluto proporre al Club giuliano-dalmato di Toronto. Come è stata accolta questa idea, certo nuova nel mondo giuliano-dalmato?
"Mi ero reso conto che dovevamo creare uno strumento per rendere palpabile il ricordo delle nostre e delle altrui vicende e tramandarlo ai posteri. Abbiamo scelto come nome della collana 'Arpa d'or' tratto dai versi del famoso canto 'Va pensiero' del Nabucco verdiano che recitano 'Arpa d'or dei fatidici vati/perché muta dal salice pendi?/le memorie nel petto riaccendi/ci favella di un tempo che fu'. Direi che spiega tutto. Anche l'entusiasmo con cui il nostro Club ha abbracciato tale attività. In effetti già da anni sul giornale El Boletin si pubblicavano racconti e riflessioni dei nostri soci, ad un certo punto si è sentita l'esigenza di dare spazio a testi più impegnati".

Quali sono gli altri autori e come sono stati accolti i libri fin qui pubblicati?
"Gli autori sono vari, mi preme ricordare, oltre a Diego Bastianutti di cui era già comparsa una prima biografia, anche la vicenda di Cherubino Colussi sull'Isola Calva raccontata dalla figlia Claudia Sonia Colussi Corte. Poi la biografia del trombettista jazz triestino Mario Fragiacomo firmata dal critico milanese Luigi Maria Guicciardi e, ultimamente, la biografia del senatore canadese Peter Bosa originario dal Friuli"

I giovani sono incuriositi da questa proposta, comprendono la portata del messaggio, ovvero approfondire la conoscenza delle loro radici?
"Credo di sì visto che questi titoli sono presenti nelle biblioteche universitarie di tutto il Nord America, da Harvard a Berkeley, da Halifax a Vancouver. I volumi così sono a disposizione per la lettura ma soprattutto per la ricerca su argomenti quali l'emigrazione, la diaspora, l'esilio, l'appartenenza, l'identità nonché la complessa storia del Ventesimo secolo".

Che cosa ha colto di questi festeggiamenti per San Vito a Fiume?
"La grande vitalità della Comunità italiana, l'apertura della comunità croata che condivide la gioia per San Vito. L'energia delle giovani generazioni, la ricchezza della parlata fiumana e il desiderio della continuità. D'altronde noi a Toronto San Vito l'abbiamo sempre omaggiato per la presenza di molti fiumani nel nostro Comitato, sin dalla sua fondazione negli anni Sessanta. Uno dei capostipiti del Club è stato Alceo Lini, fiumano".

Lei ha avuto modo di partecipare anche alla proiezione del film "Fiume o morte" del giovane regista Igor Bezinovic, lo vedeva per la prima volta, la sua impressione?
"Una sceneggiatura affascinante, un approccio ad una questione delicata ed importante per la storia di Fiume fatto in modo elegante ma con capacità ironica, senza sminuire né il personaggio D'Annunzio né il bagno di folla che lo accolse all'inizio della sua impresa. Interessante e significativa la partecipazione degli attori non professionisti, in particolare di lingua croata alla realizzazione del film, che si sono calati nella parte facendo propria la vicenda. Credo sia una lezione di civiltà".

Queste giornate fiumane l'hanno coinvolto completamente, come si è sentito?
"Ho apprezzato la varietà dell'attività della Comunità e il ricco programma delle Giornate della Cultura, è stato emozionante entrare nell'Aula Magna del Liceo, assistere alla premiazione dei ragazzi ma anche girare Palazzo Modello tra il salone delle Feste e il Bar nelle varie occasioni, confondersi tra il numeroso pubblico, dall'assemblea alla lotteria e al ballo e poi trovarsi magicamente tutti insieme nella grande P.zza della Risoluzione Fiumana, per il Festival della Canzonetta Fiumana della cui qualità prendevo coscienza per la prima volta. Ho apprezzato la creatività sia in campo musicale che nella proposta dei testi, sempre con temi molto opportuni, con una visione personale ma profonda, mai banale, che ben focalizzano il senso del Festival stesso. Credo si tratti di un evento eccezionale. Poi c'è stato anche un momento di contatto col mare. Non mi aspettavo di partecipare alla 'Navigada in Quarnero' una giornata in barca che ha ispirato tanti pensieri e ha sottolineato il piacere dello stare insieme".

Quale il programma per i prossimi giorno e fino al rientro a Toronto?
"Dopo Fiume, ora sono a Trieste dove prenderò parte alla settimana organizzata tradizionalmente dall'Associazione Giuliani nel Mondo del Soggiorno degli Anziani e Ritorno alle Radici, ci saranno visite ed incontri in tutta la regione, a luoghi che conosco ma che avrò modo di vedere con altri occhi attraverso una diversa esperienza, per esempio Miramare, Parenzo e Rovigno e luoghi nuovi che gradirò scoprire. Ma soprattutto questo mio ritorno apre quella che intendo considerare una nuova stagione, per me, di contatti ed esplorazioni dell'Adriatico orientale…e poi ancora e sempre Lussinpiccolo. Ci sono tornato a diciotto anni insieme a mio fratello Willy, viaggiavamo da soli ma sull'isola c'era un'intera comunità ad accoglierci e tante tante scoperte da fare sulle nostre radici che avevamo già interiorizzato grazie ai dettagliati e continui riferimenti dei nostri genitori".

Fabio Leonessa: sparsi nel mondo *Nell'albo d'oro dell'eccellenza*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Un fiumano nel Maryland, USA. Incontrarlo nel salone delle Feste di Palazzo Modello durante le giornate di San Vito, rende tutto più intenso e significativo. Fabio Leonessa l'avevamo già conosciuto, ma solo di nome, per il suo coinvolgimento nel gruppo della Mailing List Histria che, ricordiamo, agli esordi era soprattutto un gruppo di dibattito e uno strumento per fare rete. Poi la MLH ha saldato il suo nome al famoso concorso per le scuole che riscuote ancora sempre un grande successo. Ricorda con piacere di avere fondato con Furio Percovich ed altri anche il Forum Fiume.

Che cosa ti lega a Fiume, gli chiediamo.

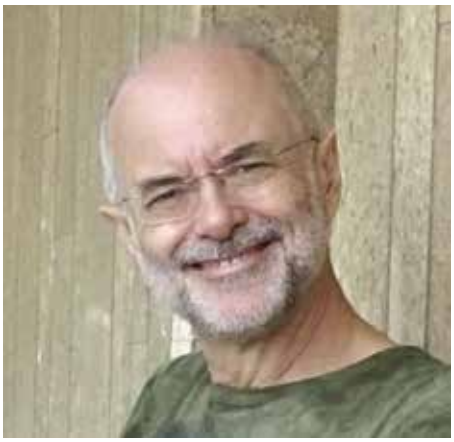
"La storia della mia famiglia. La linea materna mi riporta ai De Adamich che a Fiume hanno lasciato una traccia importante, attraverso la nonna, Nerea De Adamich. Il nonno invece era Leone Spetz-Quarnari, di madre Catalinich, convinto irredentista, aveva combattuto con l'esercito Italiano come ufficiale medico dopo aver disertato l'esercito austro-ungarico, e aver trascorso 18 mesi come prigioniero di guerra in Russia. Per non tacere del fatto che era stato membro della Costituente dello Stato Libero di Fiume. In seguito e almeno fino al 1945 aveva ricoperto il ruolo di direttore sanitario dell'Ospedale di Fiume".

E' incredibile, ma aprire porte e portoni nelle vicende dei giuliano-dalmati sparsi nel mondo, significa spalancare racconti straordinari, per certi versi inaspettati che magari credevamo definitivamente consegnati alle inanimate pagine dei libri. E invece non è così: si materializzano sotto ai nostri occhi, non più inafferrabili ma parte palpabile delle nostre conoscenze.

"Mio padre abitava nel rione di Belvedere – racconta Fabio Leonessa -, era il secondo di cinque fratelli. I primi Leonessa (il bisnonno Vincenzo e suo fratello Leone) erano arrivati a Fiume da Pesaro per continuare la loro attività di commercianti, avevano botteghe di articoli vari, e avevano sposato fiumane. Il bisnonno aveva sposato una Sirola, e uno dei suoi figli, mio nonno Vincenzo, aveva poi sposato la nonna, Elisabetta Juricich (la cui mamma, una Prossen, veniva da Ilirska Bistrica). Così il nonno aveva sposato Elisabetta Juricic di mamma Prosen di Ilirska Bistrica. Poi venne l'esodo. Mio padre fu Mio padre è stato uno dei Muli del Tommaseo (dove era andato nel 1946) e dopo andò a navigare". La sua famiglia lasciò Fiume con l'esodo del 1947 e finì nel campo profughi delle Casermette, a Torino. Anche la parte materna della mia famiglia lasciò Fiume nel 1947. Nonno Leone e nonna Nerea, con mia mamma Metella si trasferirono a Bolzano. Lì mio nonno fu direttore sanitario dell'ospedale per diversi anni. Mia mamma e mio papà, che già si conoscevano a Fiume, furono sposati da Monsignor Ugo Camozzo, a Pisa, nel 1955. In Alto Adige nasceremo io e mia sorella Claudia, lei di due anni più grande di me. Nel '62 la famiglia deciderà di trasferirsi in Liguria. A Rapallo nascono i fratelli più giovani, Flavia e Marco. Purtroppo, Claudia morirà a 16 anni di cancro..."

Ma questa vicenda dei De Adamich?

"Andrea Lodovico fu un grande imprenditore, che riuscì a creare una compagnia di navigazione. Prima la mia famiglia si chiamava solamente Adamich, poi Bismarck concesse al mio avo, per meriti speciali, il "de", un bel riconoscimento, all'epoca dell'Impero austro-ungarico. Alla città di Fiume donò sia un teatro di migliaia di posti sia un ospedale per



l'epoca modernissimo. Ecco perché gli furono intitolate piazze ma anche palazzi. Tutto scomparso in periodo jugoslavo, ora in parte ripristinato grazie anche alle collezioni del Museo di Fiume realizzato nel 2020 quando la città venne nominata Capitale europea della Cultura".

Nel 1947 la famiglia lascerà Fiume...

"I miei genitori andranno a Bolzano dove uno zio era direttore dell'ospedale locale. Quindi senza passare dai campi profughi. In Alto Adige nasceremo io e mia sorella Claudia, lei di due anni più grande di me. Nel '62 la famiglia deciderà di trasferirsi in Liguria. A Rapallo nascono i fratelli più giovani, Flavia e Marco. Purtroppo, Claudia morirà a 16 anni di cancro..."

E' una delle motivazioni che ti porterà a studiare medicina e scegliere una specializzazione specifica?

"Sì, è senz'altro una delle motivazioni che mi hanno portato a intraprendere questa carriera.
Ho studiato medicina a Genova, specializzato in oncologia, con una fellowship universitaria a Washington. Intendo che la mia laurea di medicina in Italia mi ha permesso di fare un 'post doctoral fellowship' negli Stati Uniti, ovvero ricerca di laboratorio".

Era ciò che desideravi?
"Assolutamente. Non ho voluto fare l'abilitazione medica ma ho puntato sulla ricerca. L'idea era di tornare dopo il periodo iniziale che mi era stato concesso ma poi, sono passati gli anni, le opportunità erano grosse e quindi gli anni sono diventati 34. Ad un certo punto, c'è stato un grosso cambiamento nella mia carriera, così, dopo 13 anni di oncologia, sono passato agli studi sul trauma cerebrale a livello medicale in ambito militare, ovvero le conseguenze determinate dalle onde d'urto create da esplosioni e detonazioni di esplosivo o l'operazione di armi pesanti sulla salute cerebrale. Ultimamente, ho diretto una programma pilota di monitoraggio dell'esposizione ad onde d'urto durante varie forme di addestramento militare ricerca specifica sull'esposizione alle onde d'urto durante l'addestramento in campo militare, ed al "mappaggio" dell'ambiente pressorio intorno a diversi tipi di armi. Ero partito con l'idea 'romantica' di salvare il mondo curando il cancro, ma forse lavorare con i militari è stato di maggiore impatto".

Un esempio di ciò che succede a chi è sottoposto all'onda d'urto?
"Per onde d'urto di alta intensità, spesso accompagnate a meccanismi traumatici e a ferite multiple succede, talvolta, che il cervello si "gonfi" (edema cerebrale) richiedendo in alcuni la rimozione chirurgica di parte della calotta cranica per ridurre una sovrappressione letale sui tessuti cerebrali. Gli effetti dell'addestramento con armi pesanti (o il loro uso ripetuto in combattimento) sono molto diversi, ma in alcuni casi, sembra possano avere effetti significativi e drammatici, magari in tempi più dilatati. In alcuni casi, semplicemente, il cervello sembra deteriorarsi. Ecco, penso che il nostro lavoro abbia contribuito a cominciato a cambiare il modo in cui il personale militare si addestra, per diminuire il rischio di un impatto sulla salute, soprattutto, ma non solo, cerebrale".

E' uno studio che viene condotto in gruppo?
"Questo è sempre, necessariamente un lavoro di squadra. Nel nostro caso, la squadra è composta sia da ricercatori/scienziati che da veterani delle forze armate. Il ruolo di questi ultimi è importantissimo. Nel gruppo, io sono, tecnicamente, il Pricipal Investigator, ma mi considero essenzialmente un facilitatore: il successo del progetto è dovuto alla motivazione ed al contributo intellettuale e pratico di tutti".

Hai parenti in America?
"Il fratello di papà s'era trasferito a Boston. Poi c'erano anche altri parenti del ramo de Adamich.
Nell'81, mentre ero ancora uno studente di medicina, feci il mio primo viaggio negli USA, organizzato dalla nonna Nerea De Adamich (una donna molto apperta) e dal suo caro cugino Helmut Gordon (zio Heli), un'altro discendente dei De Adamich, per via materna, e scienziato di successo in Kentucky. Quel viaggio e l'ottimismo che ho trovato nella culra americana, all'epoca mi ha dato il coraggio di credere in me stesso".

L'esodo della tua famiglia che cosa ti ha lasciato?
"La consapevolezza che siamo tutti immigrati. Ma mi ha lasciato anche rimpianto e senso della diversità, la sensazione di un mondo schizofrenico. Dentro e fuori era così diverso e da ragazzo mi chiedevo dove fosse casa mia. Nato a Bolzano, cresciuto in Liguria. In casa si continuava ad essere fiumani, la mia prima lingua è stato il fiumano, in mezzo ai ricordi e nostalgia e senso di perdita di genitori e nonni con ricordi, e con la sensazione di essere un po' uno straniero nel mondo in cui crescevo. Le nostre donne erano diverse, emancipate. Mia nonna, nata nel 1905 a Fiume tirava di scherma e parlava cinque lingue. Il nonno era il personaggio 'storico' ma il capo a casa era Lei. Riciclava tutto e creava oggetti utili, li chiamava i miei 'strafanicci'. Verso la fine della sua vita, l'ho sentita fare questa riflessione: 'Forse gavemo sbaglià ad andar via'. Alla fine, a volte, pensava di essere ancora a Fiume. Sono cresciuto con questa sensazione di perdita e con la necessità di chiedermi chi fossi".

Ma gli altri fiumani li conoscevi?
"Conoscevo, naturalmente diversi fiumani esuli attraverso la famiglia. Ad un certo punto mi sono avvicinato al mondo dell'associazionismo ma stavo per partire per l'America. Comunque all'epoca avevo sperimentato una certa difficoltà di comunicazione tra i più anziani ed i giovani (senza l'intermediazione della generazione di mezzo). Gli ideali, la prospettiva ed il linguaggio della mia generazione erano molto diversi. Gli attivisti anziani, gente che aveva visto l'impresa di Fiume, non capivano dove vivesse la nostra generazione, nata nell'esodo. Si proponevano di guidare, ma forse non riuscivano molto ad ascoltare i giovani. Bisognava fare qualcosa ma non si sapeva che cosa. Ho capito col tempo che io volevo gettare ponti, comunicare, dare un senso alla tragedia fiumana, capire i perché per evitare che tragedie come quella si ripetano. Comunicando con la MLH ed il Forum Fiume sono nati rapporti bellissimi. Un giorno, sono stato contattato dalla prof.ssa Olga Milotti di Pola: mi ha spiegato l'esperienza di chi è rimasto; ma mi ha anche detto: tu sei uno dei nostri! Ancora oggi, il ricordo di quella frase mi commuove. Con mia madre, siamo andati a Pola a trovarla: dopo due minuiti, mia madre ed Olga, una "esule" ed una "rimasta", 'ciacovalano' in dialetto come se si conoscessero da sempre. E' un ricordo molto caro".

Come ti definisci oggi?
"Sono orgoglioso delle mie radici fiumane, e, con il pensionamento, vorrei poteri tornare a dedicare più tempo a a queste tematiche. Mi piacerebbe poter aiutare i giovani nel portare avanti la cultura e la lingua di Fiume. E' quello che avrebbe voluto mio padre. Ho due figli, di 24 e 23 anni. Mia figlia è una vera cittadina del mondo. Lo siamo tutti ma, per me, con un bisogno forte di fissare le radici. Credo sia fondamentale il rapporto con la nostra gente, sentirsi accettati. E' l'ora di costruire ponti. Il nazionalismo (così come altre ideologie) è stata forse una parte inevitabile della storia, ma ha portato parecchia sofferenza a gente di frontiera come la nostra. Oggi, sostengo l'idea dell'Unione Europea, il superamento delle vecchie frontiere, e il recupero e valorizzazioni dei legami storici e di sangue di tutti i Fiumani (e oltre). Spero che possiamo andare oltre il vecchio nazionalismo, nel rispetto di tutte le diversità. E' una sfida, infinita e grande".

Zanella sulla Treccani on line
A 150 anni dalla nascita

Marino Micich ci segnala che dalla collaborazione Treccani e Società di studi Fiumani - Archivio Museo di Fiume di cui è rispettivamente segretario e direttore, nascono le note su Riccardo Zanella, presidente dello Stato libero di Fiume e deceduto esule a Roma nel 1959. Nel dizionario biografico degli italiani - la Treccani basandosi sugli studi promossi dalla Società di Studi fiumani ha dedicato una voce a Riccardo Zanella, illustre politico fiumano morto in esilio a Roma e sepolto al cimitero Verano della capitale. Riprendiamo un breve passo tratto da detta Enciclopedia anche per ricordare il 150.esimo anniversario dalla sua nascita: "ZANELLA, Riccardo. Nacque il 27 giugno 1875 a Fiume/Rijeka, città allora appartenente all'Impero austro-ungarico ma amministrata dal Regno d'Ungheria, e nella quale metà della popolazione era di lingua italiana e un quarto di lingua croata.
Il padre di Zanella, Giovanni Battista, era originario della provincia di Vicenza; la madre, Terezija Antončič (Teresa Antoncich nella trascrizione italiana), veniva dalla zona di Lubiana: era quindi di lingua madre slovena. Degli altri familiari di Riccardo, allo stato attuale della documentazione si conosce solo il nome di una sorella minore, Ida. I genitori di Zanella, benché di condizione sociale modesta, riuscirono a fare i sacrifici economici necessari per permettere al figlio di proseguire gli studi anche dopo le elementari: egli quindi poté frequentare prima, a Fiume, una Realschule (scuola tecnica) e poi, a Budapest, il biennio iniziale dell'Accademia di commercio (Handelsakademie/Kereskedelmi Akadémia), un prestigioso istituto di istruzione superiore con corsi in tedesco e in ungherese.
Tornò a Fiume nel 1895. Nell'estate di quell'anno ottenne un incarico annuale di insegnante (non è noto per quale materia) nella Scuola cittadina maschile di via Ciotta, un istituto di istruzione secondaria di lingua italiana. Ma nell'estate del 1896 il contratto non gli venne rinnovato, perché le autorità ungheresi ritenevano Zanella politicamente pericoloso in quanto vicino agli ambienti 'autonomisti'. Per meglio combattere il nazionalismo croato, il governo di Budapest fino alla metà degli anni Ottanta si era appoggiato agli italiani di Fiume, ma in seguito aveva cambiato linea a causa del progressivo aumento, tra loro, delle idee favorevoli alla completa autonomia della città, seppure nell'ambito di una futura Austria-Ungheria 'federalizzata'.
Nell'autunno del 1896, l'armatore e industriale Luigi Ossoinack – principale finanziatore del Partito autonomista fiumano (PAF), comunemente chiamato Partito autonomo – assunse Zanella come impiegato negli uffici della propria compagnia di navigazione, la Oriente. Trovata una stabilità in campo lavorativo, Zanella si dedicò all'attività politica, e si iscrisse al PAF.
Nel 1897 il Partito vinse le elezioni municipali e fu nominato podestà il suo segretario politico, l'avvocato Michele Maylender. Gli succedette Zanella, e si aprì così nel PAF una sorta di diarchia tra Zanella e Maylender, che sarebbe durata per diversi anni e avrebbe visto anche momenti di conflitto...".

Vogliamo continuare questo ricordo di Zanella con le parole di Giovanni Dalma che nel testo intitolato *Testimonianza su Fiume e Riccardo Zanella* del 1965 così ne parla: "Parlare di Riccardo Zanella è compito ben difficile. Chi scrive, poi, solo con molta autodisciplina potrà usare il metro dell'equidistanza; in primo luogo, per essere stato, in due delle fasi culminanti dell'attività politica dello scomparso, fedele suo collaboratore, compartendo con lui le responsabilità; in secondo luogo, quaranta e più anni di campagna denigratrice unilaterale, sostenuta sempre con mezzi di schiacciante superiorità, hanno sedimentato opinioni che si sono trasformate, per molti, in verità assolute ed inoppugnabili. Inoltre, la parte avversa aveva l'adesione di gran parte del mondo della cultura, raccolto quasi tutto, come succede nelle zone di frontiera, nel campo nazionalista. La lotta contro il fascismo fu invece combattuta dallo Zanella, nel nome della «Torre Civica» - il simbolo elettorale del partito zanelliano - con l'appoggio soprattutto delle masse popolari, che seppero dare voce ai loro sentimenti ed alle loro idee soltanto con il voto. Non ebbero per alleate le glorie di Roma né quelle rinascimentali, con i loro richiami letterari ed il loro dinamismo soggiogante. La difesa della democrazia in una città come Fiume lasciava scarso margine al giuoco della fantasia, alla volontà di potenza, all'esagitazione passionale. Facilmente poteva perciò essere sopraffatta; facilmente si potevano sedurre le giovani generazioni, abbagliate dalla retorica e fuorviate da un'adulterazione sistematica della

verità ad opera dei fascisti e dalla congiura del silenzio, la quale persiste nel suo scopo: quello di uccidere una seconda volta l'avversario, ucciderlo cioè anche nel ricordo dei posteri. Gran parte della colpa della mancanza d'informazioni sulla sua lunga lotta è da attribuirsi peraltro anche allo stesso Zanella, il quale, proteso come era, fino all'ultimo suo respiro, solo verso mete e rivendicazioni future, fu sempre incurante di fissare in forma ordinata gli avvenimenti del passato. Le carte del suo lascito, che Zanella è riuscito a conservare malgrado le traversie della sua fortunosa esistenza, sono ora custodite amorevolmente, a Roma, dalla compagna sua di lotte e di sacrificio, e rappresenteranno un prezioso materiale per chi, sperabilmente indotto dal nostro esempio, vorrà intraprendere più accurate indagini sulla recente storia di Fiume. C'è bisogno di dire qualche cos'altro ancora, prima di entrare in argomento. Parlare del postulato di una Fiume libera ed indipendente, non inclusa nei confini del Regno d'Italia, come di una posizione politica moralmente sostenibile, è - per i nazionalisti - passare fra i traditori. Invece, dal punto di vista ideologico della lotta antifascista, l'impari lotta per la libertà di Fiume acquista un significato generale, poiché avvenne colà la prima violazione dei patti ad opera di un regime dittatoriale seguita poi da tante altre: Vilna, il Manciukuò, l'Austria, i Sudeti, la Cecoslovacchia, l'Albania, Danzica, ecc. Comincia a Fiume, nel primo dopoguerra, quella catena di illegalità e di violazioni che doveva portare, in sede interna, al fascismo, ed in sede internazionale alle varie dittature ed alla seconda guerra mondiale.
A Fiume s'accese la miccia; lentamente bruciò fino a toccare la massa esplosiva, nel 1939. Ancora ne soffriamo e ne soffriremo le conseguenze. Capo di questa impari lotta della piccola Fiume contro il nazionalismo e totalitarismo fascista è stato Riccardo Zanella, armato di un coraggio fisico e morale che sfida ogni confronto, di una coerenza d'azione e di una chiarezza di visione veramente superiori. La riesumazione della sua concezione, nel tragico 1945 (inoperante, purtroppo, per il rovesciamento totale della situazione), lo dimostra..."

LIBRI SU FIUME

Quel Mezzo secolo complesso

Giuseppe Parlato ha scritto "Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento", che offre uno sguardo originale sulla città di Fiume, concentrandosi sulla sua complessa situazione sociale ed economica durante cinquant'anni cruciali della sua storia. Il libro esplora le dinamiche sociali ed economiche di Fiume in un periodo di intense tensioni nazionalistiche, fornendo un'analisi dettagliata della situazione dei suoi abitanti.
Inoltre, Parlato è autore di un'analisi di D'Annunzio a Fiume, intitolata "D'Annunzio a Fiume". Questo studio si concentra sull'esperienza fiumana, evidenziando come la città si sia trovata in una posizione di conflitto con il mondo intero, opponendosi al vecchio modo di fare politica e abbracciando nuovi miti e simboli. Il libro sottolinea anche l'importanza del blocco economico proposto da Badoglio come tentativo di contrastare l'esperienza di D'Annunzio. Quindi, Parlato offre due prospettive sulla storia di Fiume: una che esamina l'aspetto socio-economico della città durante il periodo del nazionalismo, e l'altra che analizza l'esperienza di D'Annunzio e la sua influenza sulla città. Nel primo volume invece, Fiume viene presentata sotto una forma originale. Nella complessità di una città contesa dai nazionalismi, questa ricerca evidenzia la situazione sociale ed economica dei fiumani nei cinquant'anni più drammatici della loro storia. (Edizioni Cantagalli)

Raoul Pupo, le 'Città cambiate'

«Città di passione»: con queste parole Gabriele D'Annunzio battezza Fiume nel primo dopoguerra, imponendola all'attenzione internazionale assieme al mito della 'vittoria mutilata'. Altre e più tragiche passioni si scatenano nel secondo dopoguerra. Questa volta nel silenzio e nella distrazione della patria ferita, molti dei fiumani devono prendere la via dell'esilio. Il guscio della città però rimane in piedi e Fiume condivide il suo destino con le altre 'città cambiate', Salonicco, Smirne, Königsberg: le città poste lungo quei confini attorno ai quali si sono accesi i maggiori conflitti europei del XX secolo. Parlare di Fiume vuol dire tuffarsi nel vortice della 'grande semplificazione' che ha travolto l'Europa centro-orientale. Vuol dire anche parlare delle storie accadute tra le pieghe di quelle più appariscenti: accanto alla vicenda di un fiero municipalismo che cerca di resistere al trionfo degli stati-nazione, c'è la storia di una grande illusione. Quella di un piccolo nucleo di operai e intellettuali italiani che, in epoca di guerra fredda, lasciano la madrepatria per edificare il socialismo in una Fiume diventata jugoslava. Ma non vi è lieto fine. Raoul Pupo, raccontandoci la storia di una città-simbolo del '900, ci accompagna attraverso le inquiete transizioni europee del secolo scorso. (Edizioni Laterza)

L'ANGOLO DELLA FILATELIA

Alberto Ponti
La collezione che verrà

di Alberto Gerosa

FOTO 1
Alberto Ponti. Nato ad Asti 46 anni fa, ha frequentato nella sua città natale il liceo classico Vittorio Alfieri per poi spostarsi a Torino, dove si è laureato in Economia Aziendale. Sempre nel capoluogo piemontese ha assolto un Master in Business Administration, dopo il quale a metà degli anni Duemila ha fatto ingresso in Aste Bolaffi, inizialmente con uno stage per poi assumere ruoli di sempre maggiore responsabilità, fino a ricoprire l'attuale ruolo di responsabile sia della divisione di Filatelia e Storia Postale sia di quella Libri Antichi-Autografi. Sposato e padre di un bambino di dieci anni, Alberto Ponti ha sviluppato la passione per i francobolli sul lavoro, complici anche i dentelli di Fiume che lo hanno accompagnato fin dai suoi primi passi in Bolaffi. La sua versatilità nonché la sua età ancora giovane ne fanno un convinto assertore della multicanalità anche per un mercato tradizionalista come quello dei francobolli: Ponti è infatti stato più volte protagonista di video per la presentazione di lotti in asta, oltre a essere consapevole della grande potenzialità dei social network.

«La collezione da cui si imparerà qualcosa sarà sicuramente la prossima che vedrai». Così Alberto Ponti, il 46enne responsabile della divisione delle Aste Bolaffi che comprende sia la Filatelia e la Storia Postale sia i Libri Antichi e gli Autografi, sintetizza il carattere di ricerca continua tipico di queste discipline. Questo vale particolarmente per i francobolli di Fiume che, sebbene concentrati in un arco temporale ristretto, costituiscono uno dei rami della filatelia più impegnativi e sfidanti: «È stata una parentesi relativamente breve», spiega Ponti, «iniziata nel 1918 con le prime soprastampe FIUME sui francobolli d'Ungheria e terminata nel 1924 con l'annessione all'Italia. Ciononostante, i francobolli di Fiume hanno dignità di collezione vera e propria, un po' per il loro ruolo di fedeli cronisti della Storia che li colloca in quella linea retta ideale che nella maggior parte delle collezioni filateliche italiane parte dagli Antichi Stati per passare attraverso il Regno e le occupazioni, arrivando alla Repubblica. Inoltre», dettaglia Ponti, «pur essendo i francobolli standard di Fiume presenti sul catalogo Sassone poco più di 200, a essi si aggiunge un gran numero di varietà ed errori di colore e di soprastampa. Si tratta quindi di una filatelia molto affascinante che, a mio parere, è anche un po' banco di prova per le capacità di un esperto, soprattutto per quanto riguarda la parte soprastampata». Parole che suscitano in ogni collezionista appassionato di Fiume ricordi di carte A, B, C, ora lisce ora ruvide, a volte bianche altre giallastre, nonché di sfumature cromatiche impercettibili, dove la differenza tra un azzurro ardesia e un azzurro «azzurro» può far balzare la valutazione di 100mila euro.

Per lo stesso Ponti, i francobolli di Fiume hanno rappresentato una sorta di battesimo del fuoco: vi si è imbattuto quasi subito dopo il suo ingresso in Bolaffi, avvenuto nel maggio 2004. «Ebbi la fortuna di iniziare il mio lavoro nel periodo in cui era stata appena acquisita la cosiddetta <collezione Merano>, ceduta in parte in asta e in parte in trattative private a metà degli anni 2000», ricorda il responsabile della filatelia di Aste Bolaffi; «si trattava di una raccolta molto importante di tutta l'area italiana, dove figurava anche una sezione dedicata a Fiume decisamente cospicua, quand'anche non completa. Fu in quell'occasione che il mio mentore Agostino Zanetti mi insegnò i trucchi del mestiere. Prima di lavorare su quella collezione le mie competenze nell'ambito dei francobolli erano infatti pari a zero; la passione per la filatelia è cresciuta in me dopo che quest'ultima è diventata parte della mia professione».

Confrontandosi con la collezione Merano e con le sue rarità fiumane di indiscussa autenticità (per esempio il n°1, «Mietitori» 20 filler bruno soprastampato a mano), Alberto Ponti ha anche potuto fissare un termine di paragone rispetto ai tanti, troppi falsi che infestano questo ramo specifico della filatelia italiana, dove purtroppo nemmeno la presenza di un certificato può in certi casi costituire una garanzia assoluta. Fortunatamente, Ponti riscontra dal suo osservatorio privilegiato – Aste Bolaffi è un player d'importanza

primaria sia in Italia sia in Europa – una crescente specializzazione dei collezionisti di oggi rispetto al passato: «Oggi i 40-50enni che si avvicinano alla filatelia lo fanno perché sono veramente appassionati, quindi si tratta di persone oggettivamente preparate, che conoscono, studiano e si sforzano di capire», conferma egli stesso, «non è più come negli anni 60-70, quando sulla scorta del grande boom della filatelia erano in moltissimi a pensare che i francobolli fossero un bene destinato a crescere nel tempo, comprandoli e accumulandoli quindi in un'ottica speculativa. Oggi la speculazione si è spostata verso altri generi, dagli orologi alle auto all'arte contemporanea, alla stessa numismatica limitatamente al settore aureo. Cosa non difficile da capire d'altronde, negli ultimi anni il prezzo dell'oro è triplicato...».

FOTO 2
In questa immagine, come nelle successive, riportiamo alcuni lotti di tematica fiumana proposti da Aste Bolaffi negli ultimi anni. Qui vediamo il leggendario «Mietitori», francobollo d'Ungheria da 20 filler bruno soprastampato a mano FIUME nel 1918 (Sassone n° 1) in blocco di quattro, bordo di foglio in alto. Integro e accompagnato da certificati Oliva – Raybaudi, ha realizzato 7.320 euro (diritti compresi) a fronte di una base di 5mila euro, nel corso dell'incanto dell'11-12 aprile 2024.

FOTO 3
«Mietitori» 10 f. carminio con soprastampa a macchina, esemplare del 1918 (Sass. n° 8a) integro, raro e ben centrato, completo di certificato Avanzo. Venduto per 1.830 euro complessivi nell'ottobre 2022.

FOTO 4
1920: 10 L. / 20 c. «Reggenza Italiana del Carnaro», lotto comprendente i due esemplari con soprastampe diverse (Sass. n° 146 + 146A), linguellati e completi di certificati Sorani e Raybaudi. Aggiudicato nell'ottobre 2024 per 457,50 euro, diritti inclusi.

FOTO 5
Uno dei 10 segnatasse «Caratteri sottili» del 1921. La serie completa (Sass. n° 15/24), nuova con gomma integra con certificati Colla per gli alti valori, è stata venduta per 610 euro complessivi, il 9 e 10 ottobre 2024 a Torino, sempre presso Aste Bolaffi.

FOTO 6
Raccomandata del 6 gennaio 1922 per Trieste affrancata con due esemplari «1921 - Costituente Fiumana» 1 L., di cui uno con soprastampa fortemente spostata in alto (data in basso) al recto + «Governo Provvisorio» 10 c., due coppie orizzontali al verso (Sass. n. 171 + 171e + 176). Messa all'asta lo scorso aprile a base 100 euro, è tuttavia rimasta invenduta.

*Elvio Guagnini...*e allora in viaggio nel mondo scopriamo noi stessi

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Elvio Guagnini con il presidente Lion Ugo Gerini che gli ha consegnato il Premio Tomizza

"Mi occupo degli autori che ammiro", lo dice sorridendo Elvio Guagnini, docente universitario di chiara fama che non ha mai smesso di insegnare, anche dopo aver lasciato l'Università, questo amore nei confronti dello studio e della ricerca lo accompagna come fedele amico, sempre pronto ad intervenire e a suggerire nuove vie a chi gli chiede lumi.

Ci ha sempre colpito la cordialità dell'uomo di scienza, la sua disponibilità, la capacità di far sentire la grandezza della letteratura, si può dire?, maestra di vita, come e in molti casi, più della storia

Che rapporto ha professore con gli autori viventi?

"Per fortuna mi occupo di autori che ammiro e che amo, direi che sono portato verso le cose che condivido o che almeno hanno qualcosa di comune con me: il rapporto in genere è buono, soprattutto quando diventa anche rapporto di amicizia, allora bisogna essere franchi. Certo questo creerà difficoltà col narcisista... (sorride divertito!, ndr)".

Il Prof. Guagnini è una figura di spicco e di riferimento nel panorama accademico e culturale, con una profonda conoscenza delle dinamiche storiche e linguistiche: ha saputo coniugare rigore scientifico e sensibilità artistica, contribuendo in modo significativo alla comprensione e alla valorizzazione delle identità culturali e delle narrazioni che attraversano il nostro continente.

Ma anche nel nuovo mondo, avendo un ruolo importante anche in Università oltreconfine e Oltreoceano.

Guagnini ha studiato letteratura e filologia all'Università di Trieste. Professore ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Trieste, ha ricoperto anche ruoli amministrativi dei quali afferma: "L'ho sempre fatto con entusiasmo, quando uno ha avuto deve restituire, contribuire attivamente alla vita della comunità".

Come direttore di dipartimenti o istituti di ricerca, ha contribuito a promuovere studi su autori triestini e istriani, come Italo Svevo, Scipio Slataper, Giani Stuparich e su Fulvio Tomizza.

Guagnini è autore di numerosi saggi, libri e articoli accademici.

Tra i suoi lavori più noti:

Studi sulla letteratura mitteleuropea e triestina, esplorando temi di identità, multiculturalismo e storia sociale.

Libri come "Letteratura triestina del Novecento" o contributi a opere collettive sulla storia dell'Istria e della Venezia Giulia.

Una settimana fa le è stato conferito il Premio che porta il nome di Tomizza, come è stato conoscerlo?

"Direi, un rapporto bellissimo, nasceva da una condivisione assoluta. E' successo nel '65 quando stavo scrivendo un articolo su di lui per la rivista 'Asterisco' di Tullio Reggente che, con Bruno Chersicla ed altri amici avevamo creato. Diventerà la casa editrice del mio primo libro. Reggente mi aveva invitato a venire con lui a casa di Tomizza, ricordo che era nata da poco la figlia Franca, la casa profumava di bambino: un momento particolarmente bello della nostra vita. Lui era felice. Io pubblicavo i miei primi saggi. Soprattutto nacque un'amicizia che abbiamo coltivato fino al momento della sua dipartita. In verità sono ancora suo amico, rileggo spesso i suoi libri e risento la sua voce, i suoi ragionamenti. Lui era del '35 io del '39, le nostre esperienze di vita erano diverse eppure s'intersecavano, aveva pubblicato il libro che io ammiravo 'Materada', di fondamentale importanza non solo per l'Italia ma per il mondo".

Trieste non è stata generosa con lui... cosa ne pensa?

"Subito dopo il nostro incontro sposai una ragazza fiumana, Gabriella Brussich e con lei ragionavamo a proposito di queste tematiche e dei problemi connessi, in particolare dell'abitare a Trieste. Per conoscerla, e viverla, non si può prescindere dall'occuparsi dei gruppi nazionali che caratterizzano il suo territorio. Tomizza ne era cosciente ed andava a scontarsi con tutti coloro che professavano il mito della purezza. Durante gli anni di insegnamento ho chiesto a diversi studenti che venivano dall'Istria o da Fiume di trattare autori delle altre lingue locali e, viceversa. Uno straordinario esercizio di considerazione dell'altro. Non soltanto, nel tempo, gli stessi

studenti hanno voluto approfondire gli studi su questi autori con ottimi risultati".
Ci sono tanti studenti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume che hanno frequentato i suoi corsi, e ne sono scaturiti rapporti incrociati, Lei già conosceva la realtà delle Comunità degli Italiani... Ha fatto in modo che qualcuno di loro, possiamo anche fare un nome, Gianna Mazzieri Sankovic, diventassero protagonisti di un progetto importante. E' così?
"Non ricordo come sia successo ma so che Gianna ha colto la presenza di un amico che immaginava scenari possibili. Ho visto in lei la mia medesima tenacia, sono convinto che su certi principi non bisogna mollare mai. Ed è riuscita a realizzare con la collega Corinna Gerbaz Giuliano l'importante realtà del Dipartimento di Italianistica a Fiume".
Lei aveva già alle spalle una bella esperienza con la nostra gente in Istria e a Fiume...
"Il contatto con la Comunità italiana era iniziato alla fine degli anni Sessanta: ricordo che uno dei temi delle mie conferenze era il 'Romanzo italiano del Novecento'. Erano lezioni che teneva il prof. Bruno Maier, mio collega e vicino di casa. Mi disse: 'mi non posso va ti, a Rovigno'. Tra il pubblico c'erano i proff. Antonio Borme, Giovanni Radossi, Antonio Pellizzer ed altri. Mi accompagnava l'avv. Emanuele Flora che fece lezione di diritto. A Fiume tra il pubblico conobbi Arminio Schaherl. Poteva essere stato collega di università dei miei suoceri fiumani, venuti via nel '45 e questa cosa mi emozionava e mi motivava. Poi vennero gli anni della docenza alla Facoltà di Pola. Il campo d'insegnamento era la Letteratura italiana generale, dalla scuola siciliana all'autore vicino di casa che sta scrivendo; ma a in particolare la teoria della letteratura. Erano anche occasioni per riandare con la memoria ai miei maestri. Mi ero laureato con Emilio Bigi, grande studioso di Petrarca, Giuseppe Petronio era collega ed amico. L'interesse per la letteratura triestina, invece, la devo a Maier e al glottologo Giovan Battista Pellegrini che mi ha fatto da tutor".
I suoi colleghi, in occasione del pensionamento, Le hanno fatto uno splendido regalo, hanno raccolto in volume i suoi saggi col titolo "Il viaggio, lo sguardo, la scrittura".
Il viaggio per lei ha un significato particolare?
"I Libri sulla letteratura di viaggio sono uno strumento per liberarci dai pregiudizi, per incontrare necessariamente l'altro dentro e fuori di noi. Un percorso che mi accomuna a Tomizza. Se viaggi devi importi di cambiare posto continuamente, guardarti attentamente in giro senza dare nulla per scontato, anche andare a conoscere le persone importanti. Una volta diretti ad Alghero con Tomizza, prendemmo tre voli aerei, un viaggio incredibile, fu divertente discutere, ragionare, rapportarci con ciò che stava succedendo. Tomizza era incredibile, lasciava il segno. Quando sono andato a San Paolo del Brasile, la prof.ssa che mi aveva accolto mi raccontò della visita di Tomizza e volle regalarmi un numero della rivista degli italianisti contenente un suo saggio sulla frontiera. Le opere pubblicate in questi nostri territori hanno valore testimoniale e ciò è molto importante; chiaramente poi bisogna distinguere la qualità degli autori. L'alto valore letterario influisce sul valore testimoniale dell'opera stessa. Il realismo di Tomizza non ha nulla del populismo di tanti altri scritti. Lui guarda con occhio limpido, rende con una scrittura chiara, essenziale, lucida, sfrondata, caratterizzata da questo bisogno di arrivare all'essenziale".
Tutto per capire la complessità del nostro mondo di frontiera?
"Certamente, la letteratura va studiata complessivamente, tutti aiutano a capire, è come una fotografia di gruppo, uno skyline di una città, dalla presenza o l'assenza di un elemento tutto cambia. Lo storico deve essere, necessariamente, anche un filologo. Il valore e la consistenza oltre alla storia di un singolo documento. La Filologia è una disciplina imprescindibile. Mi deriva dai maestri che ho avuto".
Che cosa ha pensato nel ricevere il Premio Tomizza?
"Mi ha costretto a ricordare altri tempi: quando ho cominciato a lavorare per esempio, ma anche quando ho conosciuto Tomizza. Ho amato molto 'Adriatico e altre rotte', ovvero il Tomizza viaggiatore per non corrispondere a quel detto così simpatico 'Ti son partì casson, ti son tornà baul'. Il viaggio può essere inteso non solo in senso fisico, in un contesto spazio temporale, ma anche in senso metaforico come espressione di abbandono, ricerca interiore, desiderio. Un giorno mi chiamò per chiedermi di sostituirlo ad una conferenza che doveva svolgersi a Smirne. Fu incredibile".
Il ricco patrimonio autografo di Tomizza è in Svizzera. Trieste lo ha costretto ad andare altrove?
"E' vero, molte cose si trovano all'Istituto Prezzolini in Svizzera, ma va bene, significa che lo possono raggiungere tutti gli studiosi. Una volta per fare ricerche ci si doveva spostare, oggi è diverso, gli strumenti a disposizione hanno cambiato i metodi. Ci sono cose di Tomizza anche a Trieste, vanno individuate, sollecitati gli studenti ad occuparsi di lui e delle sue opere".
Al momento di salutarci il prof. Elvio Guiagnini ci fornisce un'ulteriore indicazione: i viaggi di Francois Volney, un viaggiatore del Settecento, legato all'Encyclopedie che credeva nella forza della capacità mimetica del viaggiatore: "Quasi un segno materiale dei nuovi principi che avrebbero portato – sulle tracce delle indicazioni degli enciclopedisti – a un rapporto fondato non sul rifiuto, ma sulla conoscenza e sul rispetto dell'"altro", del "diverso". Ciò che avrebbe permesso la nascita e lo sviluppo delle nuove scienze umano-sociali come l'antropologia e l'etnologia". Un testamento per i posteri.

Le Parole de casa tra le *"S'ciafe salade"* e quel mar che sempre torna

di Gianna Mazzieri-Sanković*

Tiziana Dabović nasce nel 1959 a Fiume, e precisamente in via dell'Acquedotto, dove rimane fino alla maggiore età. Figlia di Alessia (nata Zustovich) e Luciano Pulich, tecnico specializzato impiegato presso il cantiere navale, l'autrice trascorre i primi anni di vita nel rione di Scoglietto, ambientazione ricorrente e anche privilegiata delle sue liriche. Da bambina trascorre molti fine settimana presso i nonni paterni in Via dei Gelsi (oggi Podmurvice). Sono ricordi felici di una lieta infanzia negli spazi verdi descritti nei versi. Si dedica alla scrittura sin dall'adolescenza, ma raggiunge il proprio lettore relativamente tardi. In modo semplice e umile, si presenta riservatamente ai concorsi letterari. Il percorso inizia nel 2011 allorché decide di partecipare al Concorso Internazionale di Scrittura femminile Città di Trieste: Racconti di pace e di guerra. Tenuto conto del nuovo contesto socio-politico nel quale si sviluppa la letteratura italiana a Fiume nel secondo dopoguerra, Tiziana Dabović appartiene alla seconda generazione, nata alla fine degli anni Cinquanta. La precisazione relativa al secondo dopoguerra è doverosa in quanto a Fiume esistono una letteratura italiana e pure quella dialettale che risalgono a secoli addietro, ma a causa delle scarse fonti reperibili nonché delle limitate ricerche in campo, queste non risultano ancora sufficientemente note né valorizzate.

La silloge intitolata Parole de casa, del resto la prima raccolta completa di liriche scritte ad oggi da Tiziana Dabović e dunque opera omnia edita grazie al contributo del Consiglio della minoranza nazionale italiana per la città di Fiume, si rifà all'idea di una scansione cronologica; ogni capitolo può essere considerato come un'opera compiuta in sé stessa, e riporta pure il titolo della raccolta cui l'autrice fa riferimento. Il titolo stesso raccoglie in sé due nuclei tematici e altrettante ragioni per cui la raccolta assume rilievo: da una parte l'uso del vernacolo fiumano ovvero della lingua 'di casa', dall'altra parte la casa intesa quale famiglia, storia e identità. Il terzo aspetto per cui il volume è considerevole risiede nella scrittura femminile caratterizzata da parametri che, uniti al dialetto e al recupero della tradizione, le fanno assumere una valenza nuova e singolare.

I testi di Dabović, a lungo tenuti nel cassetto, raggiungono il proprio destinatario in un momento di maturità dell'autrice ma anche di consapevolezza del dover condividere l'esperienza individuale con una responsabilità collettiva, quella dell'espressione dialettale fiumana e della conservazione della stessa. Sin dagli esordi la poetessa amplia e approfondisce i sentimenti individuali rendendoli parte di una memoria collettiva. La sua produzione poetica, oltre a sottolineare i sentimenti e le emozioni della quotidianità, è una trasposizione di eventi storici che hanno caratterizzato il passato di Fiume, con un'impronta personale, lirico-memoriale. L'uso del dialetto nella poesia ha lo scopo di preservare espressioni autentiche che, purtroppo, rischiano di scomparire. Il fiumano costituisce, come dichiarato a più riprese, la sua prima forma di espressione in quanto sin dalla nascita l'autrice pensa e comunica in questa lingua spontanea. Lo stile di Dabović è caratterizzato dal verso libero, breve, privo di rima o

con sporadiche e casuali rime volte piuttosto alla ricerca di assonanze e di conseguente musicalità. Non mancano figure retoriche per esprimere e tradurre un pensiero in immagini che rimandino al complesso sentire.
Le aree tematiche attorno a cui si sviluppa l'espressione poetica spaziano dalla rappresentazione di una natura profondamente segnata dalla presenza del mare e dalla forza impetuosa della bora, alla riflessione sulla complessità della storia, fino alle poesie dedicate alla famiglia, agli affetti e al legame con Fiume e le sue tradizioni. Su questi nuclei tematici si costruisce un percorso poetico variegato, specchio fedele delle emozioni e dei sentimenti che l'autrice intende trasmettere.
Sebbene nei versi vi sia sempre presente uno spirito condiviso, aperto, legato a quell'identità fiumana che l'autrice lascia scorrere tra i versi, si manifestano pure le ragioni di un profondo disagio, non sempre riconducibili solo a eventi strettamente legati al vissuto personale. Nella sfera intima dominano l'angoscia, l'incapacità di comunicare, l'impossibilità di condividere e corrispondere i propri sentimenti.
Si legge in alcuni passi il senso di disagio legato all'abitare ai margini, vissuto in particolare quando, per quanto ci provi, Dabović non riesce sempre ad adattarsi all'ambiente diverso della sua città, destinato quasi a una sorta di metamorfosi perpetua; nel contempo, non intende recidere il legame con quello d'origine. Il continuo incontro/scontro con l'altro, la dovuta assimilazione di abitudini, lingue, schemi mentali e modelli di comportamento differenti dai propri, generano spesso una condizione di disorientamento profondo. Ne derivano un malessere esistenziale, uno spaesamento e un'incessante ricerca di nuovi significati da attribuire alla propria esperienza, un'esplorazione che, sospesa tra due mondi, fa nascere molti versi in cui si legge quella caratteristica estraneità interiore di un'autrice che vive nella frattura tra passato e presente, ma anche tra due sponde distinte. Tra le recenti liriche risulta significativa, per il tema del confine del resto spesso presente nei testi e nei versi di autori fiumani, la poesia Fra do sponde che nel 2024 consegue il primo premio al Concorso Raise nella sezione Veneti nel mondo. La presenza del confine negli scarni versi proposti, si identifica con una, zento, domila storie che nel testo si fondono.
L'autrice fa parlare l'onda e si dice figlia senza confini mentre aspira, sempre osservandola con amore, a quell'altra sponda. Da una parte il concetto di confine definito da una divisione territoriale precisa (le nostre tere / se zerca) che implica storie di conflitti, dall'altra l'unione dell'acqua, dell'onda, la compresenza dell'altro e dell'altra storia per cui ciò che rimane nell'autrice è quell'essere sempre anche l'altro.
A questi temi si intreccia un vasto repertorio di riflessioni sull'identità: dalla crisi identitaria ai conflitti interiori e intergenerazionali, dall'incomprensione al dilemma tra fedeltà alle proprie radici e volontà di ribellione, fino alla costruzione di una doppia identità, sospesa tra appartenenza e alterità.
La memoria si manifesta con straordinaria intensità e struggente potenza nell'atto della scrittura, poiché il senso di distacco, la frattura lacerante, la separazione da un mondo 'antico' percepito e vissuto come più desiderabile e armonioso spingono inevitabilmente a tentare di ricostruirlo nella sua pienezza e vividezza.
Se oggi alcune parole sono in parte scomparse o sono in procinto di estinguersi, ciò è dovuto al continuo mutamento della lingua, cambiata notevolmente nel contesto della nuova composizione e configurazione nazionale della città di Fiume e dei suoi abitanti. Sono state condotte preziose ricerche, realizzate da studiosi quali Samani, Pafundi, Gottardi, Batò, Blagoni, per citarne solo alcuni, caratterizzate da un approccio mirato e da una scrupolosa attenzione sia alle radici che ai prestiti – spesso indiretti – delle espressioni,
Il dialetto rimane una lingua famigliare, legata al contesto cittadino fiumano. Venendo progressivamente meno l'uso dello stesso, è facile evincerne una finalità volta a tutelare la lingua e di conseguenza la cultura di cui è portatrice. È possibile l'identità fiumana in una lingua che sia diversa? Come tradurre modi, detti che non si esauriscono soltanto nella frase o locuzione ma contengono pure caratteristiche di un popolo della sua mentalità, delle abitudini come pure della stessa storia vissuta? Modi di dire quali esser nato con la camiseta, esser nato con la fiaca, che Dio ne la mandi bona, crepar de rider, cantarla ciara, guardar de scondon, a biondo Dio, andar da Lucovich, non capisso un boro, che in sé esprimono un modo di essere, ma anche i valori e la storia di una cittadinanza, potrebbero divenire nel tempo espressioni di una lingua antica e straniera.
Le ragioni del frequente impoverimento del vocabolario fiumano sono comuni ad altre lingue: i rapidi cambiamenti nella vita quotidiana, nelle abitudini di casa dei fiumani, la globalizzazione con il predominio dell'inglese quale lingua della comunicazione mondiale, portano altre lingue, ma soprattutto i dialetti, a un declino progressivo. I bimbi di oggi stanno prevalentemente davanti al cellulare o al computer, non giocano nei giardini e pochissimi usano la sbrissina (lo scivolo TdA), ed è improbabile se non impossibile vederli giocare a spigole (biglie TdA); nell'uso quotidiano sono scomparse le zvanziche (monete in uso nell'Impero austriaco) sebbene ancora in alcune famiglie rimangono nell'uso quale sinonimo di soldi.
Nella presente raccolta, numerose poesie evocano paesaggi bucolici e idilliaci dei dintorni di Fiume, del Monte Maggiore, delle isole del Quarnero, dell'Istria, altre riflettono il contesto urbano, dipingendo l'ambiente con una vividezza che trasmette una profonda connessione con la terra. Esse, infatti, non solo riflettono l'attaccamento visceralmente radicato della Dabović alla propria città natale, ma anche quello di una comunità intera, che trova nel luogo una parte fondamentale della propria identità. Se le poesie fossero state redatte nella lingua standard, ben difficilmente avremmo potuto cogliere la purezza e la genuinità che permeano ogni singola parola, elementi che, nel dialetto, si rivelano in tutta la loro intensità e autenticità.

** Si ringrazia l'autrice per avere autorizzato la pubblicazione di una minima parte del suo intervento tenuto a Fiume in occasione di S. Vito*

RICORDO DI VALENTINO ZEICHEN

Che a Fiume aveva lasciato sua madre

di Diego Zandel

LETTERATURA DI FRONTIERA

La frontiera divide territori e popoli,
è crocevia permeabile di culture,
è luogo letterario complesso e ricco di stimoli.

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2005

Diego Zandel e Valentino Zeichen

PROGRAMMA

Il 5 luglio 2016 il grande poeta italiano di origine fiumana Valentino Zeichen moriva a Roma, a 78 anni, dopo un ictus dal quale non era più riuscito a riprendersi nonostante il ricovero per il recupero in una struttura specializzata sulla via Ardeatina. Ai suoi funerali, avvenuti nella chiesa, per l'occasione strapiena di folla, di Santa Maria del Popolo in piazza del Popolo, c'eravamo anche noi che l'avevamo conosciuto e frequentato. Solo a poche decine di metri si trovava la sua abitazione, una baracca di Borghetto Flaminio, oggi divenuta "La casa del Poeta", essendo un luogo mitico, dove Valentino accoglieva gli amici e si tenevano anche recital di poesie.
Per molti anni, essendo suo amico, ho frequentato quel luogo, spesso ci andavo a pranzo visto che il mio ufficio si trovava a pochi passi. Valentino amava cucinare, anzi si considerava un cuoco sopraffino, ci teneva, vantandosi di come realizzava certi piatti apparentemente semplici come le uova, all'occhio di bue o la frittata, entrambe rigorosamente col burro, non con l'olio, o la pasta nelle sue varie declinazioni, in particolare con la salsa. E, mentre preparava e, poi, mangiavamo, parlavamo. In dialetto fiumano, naturalmente. Credo di essere stato l'unico con cui gli capitava di farlo. Gli argomenti svariavano, ma dominava la letteratura e poi, sì, il discorso cadeva sulla nostra città. Infatti, Valentino, nato a Fiume nel 1938 e il cui nome proprio era in realtà Giuseppe Mario, ci teneva alla sua identità fiumana. Era adolescente quando arrivò esule in Italia con il padre, prima al campo profughi di Parma, poi a Roma, con l'animo straziato dalla morte della madre Evelina per tisi a Fiume dove, per questo motivo, non aveva più voluto tornare. Troppo struggente era il suo ricordo di quando l'aveva vista per l'ultima volta. Si trovava in colonia a Cantrida e lei lo venne a trovare, parlarono un po' prima di abbracciarsi per quello che lei sapeva essere l'ultimo saluto. Anche se, a un certo momento, l'idea di fare insieme, noi due soli, il viaggio, lo aveva preso: sognava di fermarci ad Abbazia, dove suo padre aveva fatto il giardiniere. Ma senza arrivare a Fiume, troppo legata, appunto, a quel doloroso addio. Di quell'addio è rimasta una poesia bellissima, intitolata, appunto *"A Evelina, mia madre"*. Questa:

Dove saranno finiti
la veduta marina,
il secchiello e la paletta,
e i granelli di sabbia
che l'istantaneo prodigio
tramutò in attimi fuggenti,
travisandoli dal nulla
in un altro nulla?
Dove sarà finito l'ovale
di mia madre
che fu il suo volto e
che il tempo ha reso medaglia?
Perché non mi sfiora più
con le sue labbra,
dove sarà volato quel soffio
che raffreddava la

mia minestrina?
Dove le impronte di quel
lesto e disordinato
sparire delle cose?
In quale prigione di numeri
è rinchiuso il tempo?
Rispondimi! Dolore sapiente,
autorità senza voce.

Per il resto, ero una fonte di notizie per lui, per le mie frequentazioni di Fiume da una parte e dei profughi nel Quartiere di Roma. Profughi che lui, avendo abitato sempre a Roma Nord, mentre il Villaggio Giuliano-Dalmata si trovava dalla parte opposta, a sud. Ma un po' dimostrava di avercela con i suoi concittadini e, più in generale, fratelli d'esilio, dai quali non era mai stato preso in considerazione. E parliamo di uno dei più grandi poeti italiani del secondo Novecento. Valentino, viceversa, veniva invitato da tutti, famoso per i suoi recital, per quella forte impronta di attore che aveva, per la personalità della sua voce, che sapeva attrarre l'uditorio, farlo proprio, talvolta travolgendo (resta negli annali il grande recital che fece a Castel Porziano nel 1979, una tre giorni teatrale en plein air, con tanti poeti di tutto il mondo, compresi i mostri sacri della Beat generation americana, Allen Ginsberg, Gregory Corso, William Burroughs). I libri di poesia di Valentino Zeichen non possono prescindere dalla storia della letteratura italiana. I grandi editori se ne erano subito accorti. Valga per tutti Mondadori, che gli ha dedicato un Oscar con "Tutte le poesie", con i testi scritti negli anni Area di rigore (Cooperativa Scrittori 1974), Museo interiore (Guanda 1987), Passeggiate romane (Fazi 2004), Neomarziale (Mondadori 2006), Aforismi d'autunno (Fazi 2010), Casa di rieducazione (Mondadori 2011).
Ha scritto anche un romanzo "La sumera", pubblicato da Fazi, lo stesso anno in cui è morto, un rifacimento di un romanzo che tanti anni prima aveva pubblicato con il titolo "Tana per tutti". Si dava quasi per scontato che sarebbe stato uno dei finalisti allo Strega, invece ne fu escluso e, questo, credo non sia stato del tutto estraneo all'accidente che lo ha colpito e che dopo alcune settimane lo avrebbe condotto alla morte.

LETTERE IN REDAZIONE

Cara Direttrice
Sono il dott. Raffaele Zago, residente a Padova e sono figlio di Mario Zago autista personale di Mons. Raffaele Radossi, Vescovo di Parenzo e Pola al tempo dell'esodo degli italiani da Pola durante la repressione titina. Ho letto con piacere il suo bell'articolo "*La nave diventata simbolo dell'Esodo da Trieste raggiungerà l'Australia*" dove Lei con dovizia di particolari illustra la lunga storia del piroscafo Toscana. Nel suo articolo ha citato don Odorizzi, sacerdote che fece tutti i viaggi della nave Toscana, Monsignor Ettore Malnati circa il ruolo dell'Arcivescovo Antonio Santin e di vari altri civili che contribuirono all'esodo. Mi permetto ricordarLe come nel suo articolo venga ignorata la figura di Mons. Raffaele Radossi, Vescovo di Parenzo e Pola, che credo sia stato il principale organizzatore dell'esodo con il Toscana e che seguì dal molo la partenza di ogni viaggio, aiutando e consolando le circa 17000 persone che lasciarono Pola. Nominato Vescovo di Parenzo e Pola nel 1941, quasi coetaneo di Mons. Santin legati da profonda amicizia e stima reciproca, iniziò la sua funzione di pastore nel periodo più tragico della guerra, e in sei anni del suo episcopato ha saputo guidare, confortare e amare con cuore di padre i suoi figli vittime della bufera e dell'odio. E scrisse la pagina più dolorosa e gloriosa della sua vita di Pastore guidando l'esodo delle popolazioni giuliane e guardò straziato l'allontanarsi dei suoi figli dalla terra natia, e nel febbraio del 1948 chiuse la lunga fila del corteo dei profughi che muoveva verso Venezia. Spero sia stata solo una dimenticanza casuale, mi scusi se mi sono permesso di ricordarLe tali fatti. Penso che anche Mons. Raffaele Radossi debba essere ricordato per l'attaccamento alla sua terra, nato a Cherso nel 1887, e per tutto quello che fece per cercare di salvare il più possibile vite umane dalla scellerata furia di Tito. Le porgo i più cordiali saluti.

Raffaele Zago

Gentile dott. Zago,
nell'intervista con l'autore del volume sulla storia della nave Toscana, abbiamo riportato solo alcuni dati, lasciando al lettore di approfondire l'argomento leggendo il volume che può richiedere anche on line. Conosciamo la fama e l'opera di Mons. Radossi e siamo coscienti che meriterebbe maggiore attenzione. Cogliamo l'occasione per invitarla a scrivere un articolo su di lui che volentieri pubblicheremo e la ringraziamo per l'attenzione che riserva alla nostra rivista.
Cordiali saluti

Il pianoforte protagonista a Zagabria *Giovanni Bellucci* incanta il pubblico

di Arianna Tersigni

Giugno 2025 Quella di ***Giovanni Bellucci*** è stata un'esibizione impeccabile.

Dopo la tappa di Fiume lo scorso 12 aprile, il virtuoso del pianoforte Giovanni Bellucci – uno dei più acclamati pianisti del nostro tempo, più volte premio "Editor's choice" della rivista britannica Gramophone – ha portato il suo concerto in omaggio al musicologo fiumano Sergio Sablich anche a Zagabria, dove mercoledì sera (18 giugno) ha deliziato il pubblico presso l'Accademia di Musica con un programma ricco e variegato. La serata è stata realizzata grazie alla collaborazione di Istituto Italiano di Cultura di Zagabria (Ambasciata d'Italia a Zagabria), Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, Unione Italiana e Comunità degli Italiani di Fiume.

"È un vero piacere portare a Zagabria, in questo tempio della musica, il concerto del famoso pianista Giovanni Bellucci dedicato alla figura di un musicologo di grande levatura come Sergio Sablich, a vent'anni dalla sua scomparsa – ha detto in apertura del concerto Andor Brakus, vicepresidente dell'AFIM –. La nostra associazione è impegnata da tempo in un ampio progetto di ritorno culturale nella città di Fiume con convegni, studi, ricerche e lavoro con le scuole ma anche attraverso un processo di promozione dei nomi importanti di questa nostra realtà che l'esodo del dopoguerra ha sparso in tutto il mondo. Nel corso dei decenni successivi si è creata una mappa di eccellenze ovunque i fiumani abbiano stabilito la loro nuova dimora, che rappresenta oggi il nostro orgoglio a livello locale ed internazionale. Sablich era figlio di fiumani, esuli a Bolzano – è stato evidenziato – è scomparso prematuramente all'età di 54 anni, lasciando un'incredibile mole di scritti e ricerche che intendiamo onorare. Tra le tante opere, anche due monografie straordinarie dedicate a Luigi Dallapiccola, nato a Pisino d'Istria, e a Ferruccio Busoni, cresciuto a Trieste. Ma Sablich è stato soprattutto un grande interprete del mondo musicale italiano, un faro per molti musicisti, un attento lettore dello sviluppo della musica e delle sue prospettive di crescita. Tra i tanti interventi sui libretti di sala in occasione di concerti importanti, il suo nome appare anche in occasione degli eventi in cui era protagonista Giovanni Bellucci, virtuoso del pianoforte e applaudito nei teatri del mondo, uno dei maggiori interpreti

delle musiche di Liszt", ha concluso. Anche l'ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo è intervenuto, portando i saluti istituzionali. "Giovanni Bellucci è uno dei pianisti più autorevoli del nostro tempo, che vanta riconoscimenti nei più prestigiosi concorsi internazionali – ha ricordato l'ambasciatore –. L'esibizione proposta questa sera celebra il musicologo fiumano Segio Sablich, scomparso venti anni fa dopo una lunga carriera caratterizzata da incarichi di rilievo, ad esempio come direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI e come sovrintendente della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma. La sua figura incarna un legame di amicizia e collaborazione fra l'Italia e la Croazia".
Il concerto ha visto ben tre brani estratti dal repertorio di Franz Liszt: "Fantasia e Fuga sul nome B-A-C-H" che, nelle parole di Sablich stesso, "raccoglie gli elementi più caratteristici del pianismo lisztiano, da quelli ornamentali-virtuosistici a quelli costruttivi ed espressivi, distribuiti in un'articolazione di vasto e inimitabile respiro"; il "Miserere du Trovatore", basato sulla famosa opera di Giuseppe Verdi; e la "Rapsodia Ungherese n. 12", caratterizzata da un'impronta musicale che evoca la musica gitana ungherese. Nel programma particolare risalto è stato dato anche a Ferruccio Busoni, proponendo la sua "Sonatina Seconda", l'"Elegia n. 4 Turandots Frauengemach", il preludio corale "Nun komm, der Heiden Heiland" (trascrizione pianistica dell'opera di Bach) e la "Polacca in La bemolle maggiore" (trascrizione per pianoforte della celebre composizione di Chopin, che ne esalta ulteriormente le caratteristiche virtuosistiche). È stata poi eseguita la "Toccata in Do maggiore, op.7" di Schumann, opera virtuosistica e tecnicamente impegnativa, nota per il suo carattere impetuoso e la sua complessità. "La Ballata di Mackie Messer" di Weill e Shearing da "L'Opera da Tre Soldi" ha creato un'atmosfera immersiva malinconica e nostalgica, catturando il pubblico nel susseguirsi di note. Bellucci ha inoltre proposto il suo studio pucciniano "Nessun dorma".

Momenti introspettivi

"Il pianoforte è protagonista assoluto con le sue potenzialità timbriche e tecnico-virtuosistiche, grazie al sapiente tocco di Bellucci e alla sua capacità interpretativa – ha detto commentando per noi in esclusiva il concerto la musicologa Maria Paola Sevieri –. Il pianoforte attraversa repertori e stili diversi, all'insegna dell'espressività sonora coinvolgente e impetuosa che si alterna a momenti più lirici e introspettivi. Per esempio, la trascrizione di Listz del Miserere dal Trovatore verdiano nella forma di recital costituisce la prova tangibile della potenza pianistica in grado di evocare, con i suoi soli mezzi espressivi, la complessità e drammaticità del melodramma, così come anche proposta da Bellucci nel suo studio pucciniano 'Nessun dorma'.
Nella forma della canzone di autore, con Weill e Shearing, e nella commistione dei linguaggi, da quello classico a quello più popolare fino ad arrivare al jazz, il pianoforte plasma e caratterizza ambienti e atmosfere, in modo duttile e seducente, accompagnando l'ascoltatore in un viaggio musicale inedito ed estroverso", ha affermato l'esperta.

(da La Voce del Popolo)

Concerto di successo a Sistiana nel ricordo di *Nevia Gregorovich*

Sei mesi fa ci lasciava Nevia Gregorovich, arista che aveva esposto i suoi lavori alla CI di Fiume anche con il nostro coinvolgimento, negli ultimi anni aveva preso parte alle nostre iniziative con l'entusiasmo che la contraddistingueva. A Sistiana, comune dove Nevia ha vissuto negli ultimi anni, si è svolto un concerto per ricordarla. Si è voluto così proporre un momento di riflessione su ciò che la sua presenza ha significato per tante persone che l'hanno conosciuta ed apprezzata nel corso del tempo. E per farlo è stato deciso di invitare il pianista Giovanni Bellucci che lei aveva avuto modo di incontrare durante i numerosi concerti del Maestro in FVG, in Istria e a Fiume, ai quali non era mai mancata spinta dall'ammirazione e dalla stima che la legava al pianista. La scelta dei brani è stata attenta e mirata, autori che Nevia amava e dei quali aveva auto modo di parlare col pianista stesso: si è rivelata una serata di raffinato ascolto e introspezione. Durante il concerto sono state proposte musiche di Liszt, Bach/Busoni, Weill, Bellucci, Chopin e Mahler, pezzi di indiscusso virtuosismo che ben rappresentano il talento ed il genio del pianista che accetta le sfide senza indugio, donando al pubblico armonie eccelse. Inoltre il Bellucci ha voluto inserire una sonata di Rachmaninov di estrema difficoltà e di grande bellezza, estro ed energia. Un fiume in piena, l'esecutore si è donato senza riserve, trascinando il pubblico in un vortice di emozioni, per la grande prova e l'infinita generosità. Alla fine ha dovuto concedere un bis anticipando il programma dei suoi prossimi concerti dedicati anche a Strauss nel bicentenario dalla nascita.

Le note del valzer trasformate dal pianoforte in una danza di nuove sonorità, ripulite, innalzate a livelli impensabili, che lasciano il segno. Più volte premio "Editor's choice" di Gramophone, per la rivista britannica Giovanni Bellucci "è un artista destinato a continuare la grande tradizione italiana, storicamente rappresentata da Busoni, Zecchi, Michelangeli, Ciani, Pollini".
Nevia era giunta a Portopiccolo qualche anno fa per curare sua madre ma vi aveva messo radici, ritrovandosi, come spesso diceva, tra la sua gente. Si stava attrezzando per inaugurare uno studio per l'arte e la musica a Monfalcone dove contava di invitare amici e conoscenti per "creare" insieme. E' rimasto un sogno, un desiderio che colmiamo col nostro pensiero e l'infinito affetto.
La Pro Loco Mitreo di Duino Aurisina con Elisabetta Mereu, ha voluto il concerto del pianista Giovanni Bellucci in questa occasione così speciale ed intima. Hanno aderito anche il Comune di Duino-Aurisina, l'Associazione Fiumani nel Mondo con la quale Giovanni Bellucci ha appena concluso a Zagabria una serie di concerti superlativi dedicati al musicologo Sergio Sablich; l'Associazione Internazionale dell'Operetta dell'FVG con la quale ha realizzato alla fine del 2024 il progetto dedicato a Ferruccio Busoni e il Circolo Istria per il quale aveva ideato un programma di concerti e convegno dedicati a Luigi Dallapiccola. Ed inoltre la rivista Eccellenza che ha dedicato la copertina dell'ultimo numero al pianista ed è stata distribuita con il prezioso CD dedicato a Ferruccio Busoni.

RECENSIONE DI RAOUL PUPO
Italianità Adriatica

di Diego Zandel

Raoul Pupo, uno tra i più grandi storici del confine orientale, ha sempre cercato di far chiarezza su quel controverso mondo che ancora oggi suscita rivalità, suggerisce provocazioni, anima rivendicazioni. I suoi tanti libri sull'argomento stanno lì a dimostrarlo, ricevendo attestati di stima e condivisione da tutte, o quasi, le parti in causa. Quasi, perché c'è sempre qualcuno che la Storia, con la S maiuscola, la legge con gli occhiali deformati della ideologia e del fanatismo nazionalistico. Il che è pressoché patologico visto che, per dirla con le parole di Raoul Pupo riportate nel suo ultimo lavoro Italianità adriatica, appena uscito per i tipi dell'editore Laterza "ogni storia di frontiera è storia di sovrapposizioni e ciò comporta parecchie conseguenze. In primo luogo, sovrapposizioni di mondi significa incrocio e commistione di genti".
Non si può, infatti, non tenere conto delle diverse dominazioni che si sono avvicendate su quelle terre adriatiche nei secoli, tanto che, se si vuole fare chiarezza, questo ultimo libro di Raoul Pupo, per la sintesi che ne fa, diventa una lettura necessaria. È, sì, un libro di storia, ma con lo sguardo rivolto al presente, si può dire all'attualità se consideriamo che, mentre questo libro era già in stampa, la cronaca ci informava di una scritta offensiva in sloveno e di mano ignota apparsa a grosse lettere sul monumento della foiba di Basovizza, nello stesso momento in cui i Presidenti delle Repubbliche italiana e slovena, insieme, inauguravano l'anno di Nova Gorica/Gorizia Capitale Europea della Cultura.
Il titolo Italianità adriatica è, poi, particolarmente significativo, perché l'italianità rappresenta la spina dorsale dei conflitti che hanno attraversato e continuano ad attraversare le terre poste al di là dell'Adriatico, dalla Venezia Giulia e Friuli lungo tutti i Balcani occidentali. Conflitti che, se nei secoli passati erano latenti o, comunque, se esplosi, risolti con colpi di mano, dal Novecento in poi si sono rivelati violenti e sanguinari, con due guerre e tragedie che hanno dato il via al più grande esodo degli italiani e, per riempire il vuoto demografico da questo lasciato, alla più rapida e indotta sostituzione di genti nella storia di quelle terre.
In discussione, dicevamo, proprio l'eccesso di italianità presente lungo le cose orientali dell'Adriatico, per cui c'è chi legge tale identità facendola risalire agli albori delle conquiste romane, per poi proseguire con quelle della Repubblica di Venezia. La quale resta, comunque, la maggior indiziata nell'imprinting linguistico, culturale, simbolico (il leone di San Marco) di queste terre, per il resto abitate da genti di etnia, lingua e cultura diverse, in qualche modo, però, secondarie in una scala che faceva della lingua italiana la lingua franca nella vita civile e culturale dei suoi abitanti. E se la parte sudorientale più meridionale, greca e bizantina, si è risolta, anche se non pacificamente, con il prevalere dell'impero ottomano su quello di Venezia, altro discorso va fatto per il mondo giuliano e dalmata che contava su una consistente presenza slava. Con una complicazione che, dal XVIII secolo fino alla Prima guerra mondiale era data, con la fine di Venezia, dal dominio su di esse dell'impero austroungarico. Il quale, proprio di fronte al predominio degli italiani nella società civile, e già scottato dai moti irredentisti del lombardo-veneto e dallo svegliarsi del separatismo in Istria e Dalmazia, preferirà sostenere la componente slava, croata e slovena, alimentando i nazionalismi dell'una e dell'altra parte e la conflittualità tra le popolazioni autoctone dell'Adriatico. Conflittualità che porterà con la Prima guerra mondiale e poi con la Seconda a una resa dei conti, particolarmente dolorosa per gli italiani, che hanno comunque le loro gravi responsabilità politiche: quelle di aver dato, dopo secoli di egemonia culturale, potere, col fascismo, al nazionalismo più becero, all'odio razziale sul quale quella idea si forgiava, invece che voce e corpo alla cultura di uomini come Slataper o i fratelli Stuparich e altri che parlavano di "identità plurima", quale era la realtà di quelle terre. Identità plurima, che non c'è più, avendo preso piede, dagli anni Quaranta e con Tito, se non "un disegno ufficiale di eliminazione totale della presenza italiana in Jugoslavia", come scrive Pupo, a "un programma assai serrato di smantellamento dell'italianità adriatica messo in atto senza risparmio di energie e senza alcuna ritrosia sui metodi da adottare". Un programma per cui, tutt'oggi, per concludere ancora con le parole di Raoul Pupo, l'italianità adriatica è "intesa dagli sloveni e dai croati, come sinonimo di oppressione". Ma, forse, per l'Adriatico è un prezzo troppo alto. Avrebbe fatto più bene, a riguardo, un destino simile a quello dello Jonio, le cui terre fanno delle culture che in passato le hanno nutrite motivo di studio, orgoglio e celebrazioni, non certo di cancellazione.

Esuli in Patria

di Claudio Piccolo

Il 10 febbraio 1947 fu firmato il così detto "Trattato di pace", che noi definimmo diktat perché tale era. In sostanza la faccenda era semplice; ai cittadini italiani venivano poste due alternative: potevano rimanere a casa propria mantenendo le proprietà (?) e diventare cittadini slavi o, per rimanere cittadini Italiani, abbandonare ogni bene e togliersi dai piedi.
Mio padre optò per l'Italia; iniziò così il nostro esilio in Patria ed io posi le basi del mio anticomunismo.
I miei rimediarono un autocarro sul quale caricarono i mobili e le cose a noi più care lasciando nel cassone uno spazio che potesse ospitare la mia famiglia e i miei nonni materni e partimmo alla volta di Trieste. Mio padre e mio nonno dovettero lasciare le rispettive botteghe con tutto ciò che contenevano e gettarono dal camion, lungo la strada, le chiavi delle serrande con questo commento: "Dato che sono dei ladri è nella logica che per entrare a rubare debbano scassinare la porta".
Salvo minime concessioni, non si potevano esportare denaro, gioielli o altri beni perciò mio padre nascose i pochi buoni fruttiferi postali risparmiati nel tempo, dietro la specchiera del comò. Al confine veniva effettuata la perquisizione alle persone e alle cose ma...ci andò bene.
Arrivati a Trieste fummo sistemati in un "silos" che, normalmente, serviva da deposito e smistamento merci ma, in quella circostanza, utilizzato per ospitare per qualche giorno i profughi in transito verso le destinazioni finali; era un vasto locale al livello stradale con tutte le brandine allineate e dietro ciascuna ognuno teneva gli effetti personali e le stoviglie che servivano per i pasti.
Il mobilio invece veniva depositato nel "magazzino 18" in attesa di essere caricato sui treni per la destinazione finale. Piccola parentesi attuale: dopo una sessantina d'anni il silo verrà menzionato come Check-point Trieste e il magazzino 18 darà lo spunto a Simone Cristicchi per una canzone e un realistico spettacolo teatrale di successo.
Per rimanere nell'attualità, in nove anni di Campo Profughi non ho mai visto qualcuno gettare il cibo dalle finestre perché non gradito o dar fuoco ai materassi o distruggere suppellettili perché non adeguati alle nostre abitudini o rompere il televisore perché non collegato a Sky per vedere le partite di calcio. Forse perché non esisteva la televisione, ma più probabilmente perché eravamo persone civili che si rendevano conto che il Paese che ci ospitava, il Nostro Paese, era appena uscito sconfitto da una guerra e ci offriva quello che poteva.
A Trieste rimanemmo il tempo delle formalità per il riconoscimento e invio

a destinazione. Arrivammo al Centro Raccolta Profughi di Lucca e, dopo una visita medica fummo irrorati singolarmente, con un mantice pieno di DDT in polvere, dalla testa ai piedi e indirizzati negli alloggiamenti.
Il campo profughi era stato sistemato in un collegio dismesso di fianco alla chiesa di San Frediano. Le numerose camerette, al primo piano, si affacciavano su due chiostri e su un cortile molto grande limitato da un muro molto alto aderente alle Mura della città.
Al pian terreno, oltre a vari locali, c'erano gli uffici amministrativi, il Commissariato di Polizia, la cappella e una spaziosa palestra; contro il muro sotto il porticato del chiostro erano accatastati i mobili che non potevano trovare posto negli alloggi (quasi tutti). Due scaloni conducevano al primo piano dove, oltre alle camerette e le aule accessibili da corridoi ampi e lunghi, si trovava il teatro e l'infermeria.
Nel cortile si affacciavano i locali docce e trovavano posto i lavatoi, il famigerato "saturnia" e un magnifico platano; in fondo al cortile le cucine e refettorio e un portone di servizio.
Per poter ospitare un migliaio di persone tutti i locali disponibili vennero divisi in box (un termine che si usava) con coperte stese come pareti alla faccia della privacy.
Noi fummo sistemati nella buca dell'orchestra del teatro. In un tempo relativamente breve, con il miglioramento dell'assetto del campo e il trasferimento, su richiesta, di un certo numero di famiglie, traslocammo in una cameretta dove potemmo sistemare qualche mobile prelevato dal deposito creato sotto il porticato del cortile e mia mamma poté metterci el sparcher ed esercitare finalmente una delle sue tante doti: la buona cucina.
Sotto il platano vennero sistemati due tavoloni con le panche e fu costruita una baracca che fungeva da osteria dove gli adulti si alternavano per giocare a carte e tirar so qualche bicer. Sopra il platano invece ci sistemavamo noi ragazzi per giocare a Tarzan o altro.
I Lucchesi ci accolsero con diffidenza causa la cattiva presentazione fatta dai comunisti appoggiati dalla stampa in genere. C'era il timore

che fossimo tutti fascisti per aver abbandonato il paradiso comunista, timore condiviso anche dal Governo che, per evitare eventuali sommosse o rivendicazioni distribuì i profughi in 109 campi sparpagliati per la penisola.
Capirono presto che i profughi non erano venuti ma ce li avevano mandati e che non erano truppe di occupazione ma poveri cristi che avevano perso tutto e cercavano solo un po' di comprensione e un lavoro per tirare a campare arrotondando il modesto "sussidio" elargito dal Governo.
Un lavoro...la guerra era finita da poco e le risorse erano ridottissime ma tutti si diedero da fare (non proprio tutti perché anche nelle migliori famiglie esistono i fannulloni), alcuni andavano prima dell'alba ai mercati generali a scaricare le cassette di frutta o verdura, altri andavano nei mercati rionali alla chiusura per ripulire e raccattare un po' di ortaggi e frutta di scarto. Qualcuno andava lavorare nei campi. Gli artigiani riprendevano le loro attività nel Campo stesso; l'amministrazione metteva a loro disposizione qualche locale così il Campo divenne un piccolo paese, di un migliaio di abitanti, ad amministrazione controllata, con tanto di barbiere, sarta e sarto, falegname, calzolaio, fabbro ecc., insomma ciascuno cercava di poter svolgere il proprio compito: mantenere la famiglia e crescere i figli. Non c'era il pasticcere perché ogni mamma provvedeva a fare palacinche, frittole, landize e pinze. A Pasqua le pinze venivano impastate in casa e poi portate a cuocere nel forno del panettiere in città. C'era anche lo spazio per i cultori di briscola e quartino!
Nel Campo c'era anche la scuola elementare diretta dal maestro Montella che insegnava anche nella quarta e nella quinta alla quale fui iscritto. Montella aveva combattuto in guerra come ufficiale sommergibilista. Aveva alto il senso della Patria e dell'Onore e cercava di trasmetterlo nel cuore e nelle menti di giovani che per quei sentimenti avevano abbandonato ogni avere.
Ci insegnò la storia da combattente e uomo liberale (non c'era ancora la Kultura e il politicamente corretto) nonché gli inni patriottici che poi cantavamo in classe: gli Inni di Mameli, dei Sommergibilisti, del Battaglione San Marco, il Canto del Piave ecc.
A scuola andavo bene tanto da meritarmi una borsa di studio ma il mio maestro, che era diventato mio padrino di Cresima, mi confidò che, fedele ai suoi principi e per non essere accusato di nepotismo, avrebbe ridotto qualche voto.
Così l'onore fu salvo ma non si salvò la borsa di studio!

Giovanni Palatucci, collega e maestro
Ad ottant'anni dalla tragica scomparsa

Vogliamo segnalare l'Ottantesimo anniversario dalla scomparsa a Dachau di Giovanni Palatucci, Questore di Fiume, con questa testimonianza inviata qualche tempo fa al nostro giornale da Ennio Di Francesco, che ringraziamo. Il Questore verrà ricordato con una mattinata di studio ad Abbazia il 23 agosto con inizio alle ore 9.30 presso la locale Comunità egli Italiani, grazie all'impegno dell'ERAPLE, ente Regionale FVG per i Lavoratori all'estero, diretto dalla fiumana Elisa Sinosich (Cividale del Friuli).

Carissimo Direttore,
ricevo volentieri di tanto in tanto la vostra Rivista che mi fa ancor più comprendere le amare vicende della Gente di quella città e dell'intera Istria e Dalmazia.
Vicende di cui mi sono ancor più interessato da quando, funzionario di polizia io stesso, appassionato del mio lavoro, nel lontano 1993 mi sono imbattuto per caso o per "provvidenza" nella straordinaria figura dello sventurato collega di 50 anni prima in anni bui dell'umanità Giovanni Palatucci, restandone affascinato; mentre l'Amministrazione era ancora dimentica, anzi infastidita del suo ricordo.
Cercando di conoscere meglio sono andato a Fiume ripercorrendo i luoghi del suo operare e restando affascinato dalla sua statura professionale e cristiana e patriottica. Dal suo arrivo nel '37 all'ufficio Stranieri sino al suo arresto da parte dei tedeschi nel 1944 e alla sua deportazione e morte a Dachau per avere aiutato gli ebrei, e non solo, disapplicando le leggi razziali e per aver cercato sino all'ultimo di salvare l'Italianità di Fiume.
Allego un pensiero-poesia scaturitomi allora dal cuore e un breve scritto su quel magico incontro.
Sono lieto che, pur "rottamato per scomodità" dall'amministrazione (potrà trovare qualche elemento nel sito www.enniodifrancesco.it), io possa avere dato, dapprima in solitudine, un contributo di conoscenza e memoria.
Giovanni Palatucci, al di là anche di ogni rischio di retorica e per qualcuno di comoda strumentalità auto assolutoria, deve essere un punto di riferimento soprattutto per i "tutori dell'ordine" di ogni livello, specie giovani, perché sappiano che è sempre possibile esercitare il proprio impegno professionale al servizio vero della persona umana, anche contraddicendo leggi anacronistiche e ingiuste e, come fu per quelle razziale, folli e disumane. Riaffermare insomma che ogni coscienza può riscoprire il senso di fratellanza umana che unisce l'Umanità. E' questo il valore trascendente che rende Giovanni Palatucci esempio sempre attuale, anche in questi tempi di confusione e contraddizione.
Commossi saluti ed auguri a tutti gli esuli Fiumani ovunque siano nel mondo.
Che lo spirito di Palatucci ci guidi sempre!

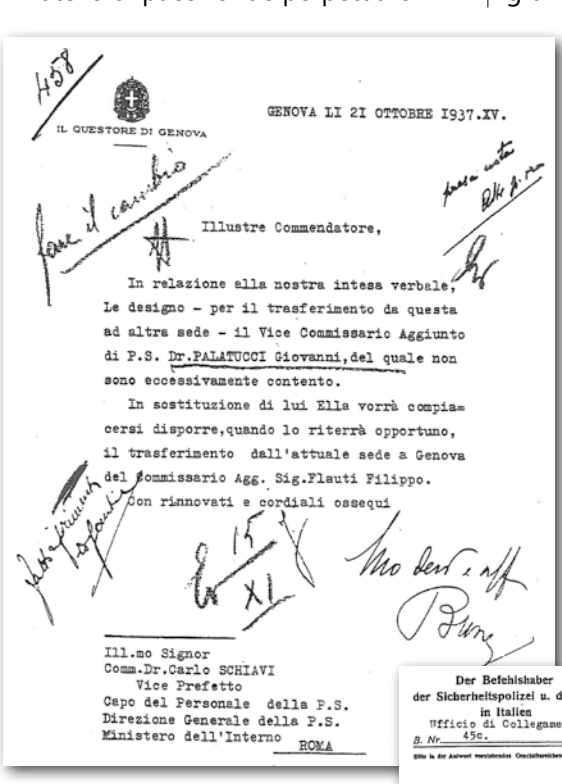
Ennio Di Francesco

Un giorno d'estate del `92 Aurelio Massimi, compagno delle lontane battaglie per la democratizzazione della Polizia, m'aveva fatto avere le fotocopie di alcune pagine di un libro. Quel mattino i giornali riportavano l'uccisione a Torino di un giovane agente in uno scontro a fuoco con rapinatori e l'arresto di due poliziotti a Milano per corruzione. Mi sentivo desolatamente solo, inutile, pieno di rancore e rimpianto. Forse

in alcune indagini su terrorismo, P2, banda dei marsigliesi, avevo toccato punti delicati, forse ero solo colpevole di avere stimolato il movimento per la riforma democratica; chissà. La reazione dell'Amministrazione era stata sottile e spietata: infide informative riservate, trasferimenti, emarginazione. Alla fine ero crollato, con la morte nel cuore anni prima avevo lasciato la Polizia. Iniziai a leggere quasi d'inerzia fotocopie; quei sentimenti svanirono lasciando posto a stupore e ammirazione per il personaggio che emergeva autorevole e coraggioso: Giovanni Palatucci, collega di tempi tremendi, ultimo questore dell'ultima Fiume italiana, arrestato dalle SS, torturato a Trieste, deportato e morto a Dachau perché colpevole di avere aiutato gli ebrei perseguitati dalle "leggi razziali". Lo percepivo accanto nella sua breve avventura di uomo e funzionario di polizia. Che straordinaria lezione di professione e di vita: mai rinunciare, pur nelle condizioni più estreme, al

senso vero del proprio lavoro ma indirizzarlo sempre al servizio degli altri, anche a costo del sacrificio più grande, la vita. Ne sentivo tutta la grandezza professionale, umana, etica e cristiana. Mi illuminava l'anima dentro. Come osavo sentirmi amareggiato per le ostilità subite? Il giorno dopo presentai domanda per rientrare in Polizia, altro che la più remunerativa carriera di dirigente presso il Ministero degli Affari Esteri dov'ero transitato! Quel collega di un tempo insegnava a stringere i denti, a riprendere la lotta, a tornare accanto ai poliziotti. Quante più persone possibili dovevano conoscere la sua vicenda, la sua grandezza. Rintracciai subito l'autore di quelle pagine, Goffredo Raimo, tenace professore di Montella, vicino Avellino. Simpatizzammo subito. Mi spedì il libro "A Dachau per amore". Lo lessi d'un fiato e l'innamoramento per l'eroico collega fu totale. Con Raimo e alcuni amici tra cui Aurelio Massimi, un sacerdote missionario, un artista ebreo e Franco Cesareo presidente dell'Unione invalidi per servizio, pochi giorni dopo costituimmo presso un notaio a Roma l'Associazione dedicata a "Giovanni Palatucci, fratello di pace" onde perpetuare l'insegnamento professionale e morale di quel funzionario di polizia che aveva dato la vita la tolleranza e l'amore verso il prossimo. Cercai di ripercorrere le sue tracce, l'infanzia a Montella, gli studi universitari a Torino, il servizio militare a Moncalieri, l'itinerario di polizia da Roma, a Genova, a Fiume sino all'ultimo calvario da Trieste a Dachau. Mi gettai a capofitto tra i faldoni dell'Archivio di stato in ricerche appassionate che mi confermavano la straordinarietà del collega. Incontrai persone eccezionali, dallo storico Marco Coslovich a Vittorio Foa, a Leo Valiani. Volli rivedere a Fiume, i luoghi dove egli aveva lavorato e sofferto. Mi accompagnò, tornando oltre il dolore per la prima volta in quei luoghi, l'ammirevole Maddalena Werczler, la cui famiglia ebrea Palatucci aveva salvato quand'era bambina. Piansi in silenzio quando in Archivio nel suo fascicolo personale lessi i suoi ultimi rapporti di servizio indirizzati al Capo della Polizia, al Prefetto, al Consigliere germanico di Fiume. Andai a trovare Fernando Masone, l'animo di questo Capo della Polizia fu toccato, avrebbe fatto studiare il caso. Dopo nemmeno un anno grazie a lui sarebbe stata attribuita a Giovanni Palatucci dal Capo dello Stato Oscaf Luigi Scalfaro la medaglia d'oro al valore civile alla memoria. Pur nelle estreme condizioni di sofferenze scriveva "in materia di dirittura morale io rendo conto alla mia coscienza che è il più severo dei giudici, e se necessario ai miei superiori gerarchici..."; si preoccupava del personale "bisognerebbe fare qualcosa per questa gente che non riesce a sedare gli stimoli della fame..."; e ai suoi genitori " ...vogliono farci credere che il cuore è solo un muscolo". Dopo anni, nonostante le difficoltà burocratiche strumentalmente frapposte, sarei rientrato in polizia. Dovevo saperlo, l'amministrazione non dimentica. Quante ulteriori difficoltà e ostilità avrei dovuto affrontare. Ma Giovanni Palatucci sarebbe stato sempre lì, guida esemplare di impegno professionale e morale. Quanti superiori di oggi, prefetti o poliziotti sindacalisti dovrebbero fare un esame di coscienza. Oggi ad Ari, nella Valle della memoria, la scultura di un Cristo adagiato nelle braccia della Madre ricorda Giovanni Palatucci. E dinanzi le rose dei ragazzi di scuola.

Da frammenti di utopia- edizioni Tracce



IL QUESTORE DI GENOVA

GENOVA LI 21 OTTOBRE 1937.XV.

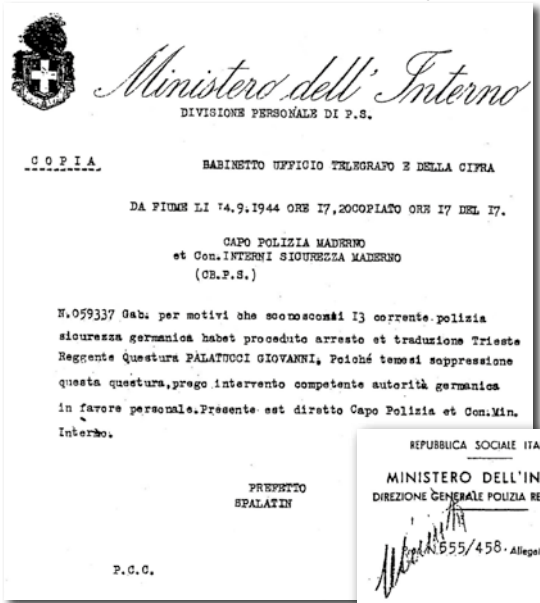
Illustre Commendatore,

In relazione alla nostra intesa verbale, Le designo - per il trasferimento da questa ad altra sede - il Vice Commissario Aggiunto di P.S. Dr.PALATUCCI Giovanni, del quale non sono eccessivamente contento.

In sostituzione di lui Ella vorrà compiacersi disporre, quando lo riterrà opportuno, il trasferimento dall'attuale sede a Genova del Commissario Agg. Sig.Flauti Filippo.

Con rinnovati e cordiali ossequi

Ill.mo Signor
Comm.Dr.Carlo SCHIAVI
Vice Prefetto
Capo del Personale della P.S.
Direzione Generale della P.S.
Ministero dell'Interno
ROMA



Ministero dell'Interno
DIVISIONE PERSONALE DI P.S.

COPIA

GABINETTO UFFICIO TELEGRAFO E DELLA CIFRA

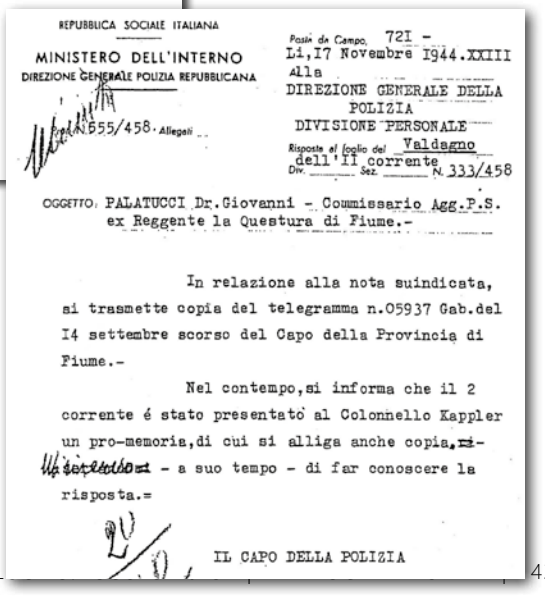
DA FIUME LI 14.9.1944 ORE 17,20COPIATO ORE 17 DEL 17.

CAPO POLIZIA MADERNO
et Con.INTERNI SICUREZZA MADERNO
(CB.P.S.)

N.059337 Gab. per motivi che sconosconsi 13 corrente polizia sicurezza germanica habet proceduto arresto et traduzione Trieste Reggente Questura PALATUCCI GIOVANNI. Poichè temesi soppressione questa questura, prego intervento competente autorità germanica in favore personale. Presente est diretto Capo Polizia et Con.Min. Interno.

PREFETTO
SPALATIN

P.C.C.



REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE POLIZIA REPUBBLICANA

Posta da Campo 721 -
Li,17 Novembre 1944.XXIII
Alla
DIREZIONE GENERALE DELLA POLIZIA
DIVISIONE PERSONALE

N.655/458. Allegati

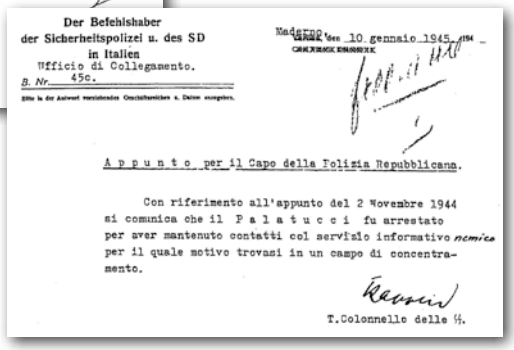
Risposta al foglio del Valdagno dell'11 corrente Div. Sez. N. 333/458

OGGETTO: PALATUCCI Dr.Giovanni - Commissario Agg.P.S. ex Reggente la Questura di Fiume.-

In relazione alla nota suindicata, si trasmette copia del telegramma n.05937 Gab.del 14 settembre scorso del Capo della Provincia di Fiume.-

Nel contempo, si informa che il 2 corrente é stato presentato al Colonnello Kappler un pro-memoria, di cui si alliga anche copia, - a suo tempo - di far conoscere la risposta.=

IL CAPO DELLA POLIZIA



Der Befehlshaber
der Sicherheitspolizei u. des SD
in Italien
Ufficio di Collegamento.
B. Nr. 45c.

Madonna, den 10 gennaio 1945

Appunto per il Capo della Polizia Repubblicana.

Con riferimento all'appunto del 2 Novembre 1944 si comunica che il Palatucci fu arrestato per aver mantenuto contatti col servizio informativo nemico per il quale motivo trovasi in un campo di concentramento.

T.Colonnello delle ff.

Profumo di mare e di salsedine

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta su un'isola remota una bella ragazzina, viveva sola, circondata dal mare, nella sua casa arroccata su uno scoglio. Aveva piante di eucalipto, platani alti quasi fino al cielo, piantine profumate che emanavano tutti i loro profumi specialmente quando si alzava un po' di vento.
Le primissime luci di un'alba celestina svegliarono Katrin, che si alzò, fece colazione, diede un'occhiata all'interno della cucina, poi prese il suo berretto, il suo sacco, la lenza, la canna, e come ogni mattina si avviò verso la sua barca.
Come ogni giorno, la sua barca era là, ad aspettarla sulla spiaggia.
"Com'è bella la mia barca, si chiama Katrin come me, mio padre la battezzò così, per me è bella come un panfilo".
Katrin si raccolse i lunghi capelli biondi in una coda e cominciò a ridere pensando a chissà quanti pesci avrebbe portato a casa e a quante conchiglie avrebbe raccolto.
La gente del paese la chiamava la strega dell'isola, perché tutti si meravigliavano di come una ragazzina potesse vivere così, da sola. Quel giorno si bruciava letteralmente di caldo, avviò il motore e di diresse al largo ascoltando il suono delle onde.
Quando ebbe pescato pesce a sufficienza e raccolto abbastanza conchiglie, notò su un ramo una bellissima piuma bianca, grande e sottile, la prese, era una magnifica piuma della coda di un uccello tropicale. Non aveva mai visto nulla del genere, solo qualche piuma di gabbiano, quella sera accese due candele, cucinò il pesce e sistemò la piuma sopra un tavolino.
"Sono sicura che qualcuno l'ha persa, è troppo bella questa piuma bianca, sembra come un ventaglio ed è morbida come velluto".
Nel villaggio circolavano strane voci sulla piuma bianca. Si diceva che in ricco giovane l'aveva persa e chi l'avesse trovata, se femmina, sarebbe diventata sua sposa, Katrin lesse avvisi di questo tenore, che erano stati affissi sui muri delle case.
Era triste, a casa guardava sempre la piuma, non voleva staccarsene, era la più bella cosa che avesse mai trovato. Nell'avviso c'era scritto pure che chi l'avesse trovata, era pregato di riportarla nello stesso luogo dove era stata trovata, vicino al mare dove ci sono tante conchiglie e tanti gamberi, "Io sarò lì una volta a settimana". Katrin fece un sospiro, prese la piuma e si incamminò verso la barca, si fermò nel punto giusto, scese, poi, voltandosi verso destra si trovò davanti a lui. Indossava degli stivaloni, aveva i capelli ribelli, il viso abbronzato, era bello. Katrin gli porse la piuma, "L'ho trovata io, ma sapevo che qualcuno sarebbe venuto a cercarla, soprattutto in una giornata splendida come oggi".
"Be', eccoci qui", disse lui guardandola negli occhi, "quello che abbiamo noi qui è la cosa più speciale che chiunque possa sperare di avere". Lei gli sorrise e gli disse "La barca ci aspetta, vuoi venire da me? Così vedrai quante conchiglie sono riuscita a raccogliere, se ti piace qualcuna, potrai anche prenderla, io ne conosco i nomi latini, uno ad uno".
"Guarda", le disse lui, mostrandole una conchiglia che aveva legata attorno al collo con un cordino di pelle, "l'avevo trovata per caso e me ne sono fatto una collana, ha il colore dei tuoi occhi blu, sai dirmi come si chiama?"
"Certo, "ripose lei, "si chiama Amore ed è una conchiglia molto rara, l'ho persa io proprio quando tu hai perso la tua piuma bianca".
Occhi negli occhi, si presero per mano e si abbracciarono forte.

I Sindaci dei Cimiteri fiumani percorso di straordinario interesse

L'associazione europea a tutela dei cimiteri monumentali nasce nel 2001 a Bologna, ad oggi riunisce più di 180 cimiteri monumentali di ben 22 Paesi. Tra questi figurano anche i cimiteri monumentali di Cosala e Tersatto. Quest'estate è stata seguita con particolare interesse la scoperta dell'itinerario, o percorso, dei Sindaci che riposano nei due cimiteri. Il pubblico ha avuto modo di assistere a passo a passo all'evolversi del racconto affidato a Daina Glavočić e a Theodor de Canziani, famosi storici dell'arte, conoscitori dell'evoluzione artistica della città di Fiume, di storie, aneddoti e "pettegolezzi" come ama sottolineare il de Canziani che trascina le persone in straordinari e "diventenți" approfondimenti.
Nei due cimiteri monumentali di Fiume – come rende noto La Voce del Popolo che ha seguito l'evento - riposano quindici sindaci che a loro tempo sono stati alla guida di Fiume e di Sušak. Undici li ritroviamo a Cosala, quattro a Tersatto.
La visita a Cosala ha avuto inizio dal monumentale mausoleo della famiglia Scarpa. Gli Scarpa si insediarono in diverse località del Golfo di Venezia e del Mediterraneo. Paolo Scarpa divenne cittadino fiumano nel 1798 e nel 1803 assunse la carica di consigliere. Divenne sindaco di Fiume nel 1812, all'epoca di Napoleone, quando la città faceva parte delle Province Illiriche, e fuggì dalla città nel 1813, anno in cui questa venne attaccata dalla marina militare inglese. Sempre nel 1813, venne rimosso dalla carica di sindaco. Ma suo figlio Iginio Scarpa – patrizio, commerciante e politico – e Andrea Lodovico de Adamich erano membri della loggia massonica fiumana (di cui fece parte successivamente anche il sindaco più importante della storia di Fiume, Giovanni de Ciotta, nipote di de Adamich) e non sorprende

Gruppo di visitatori guidati dai proff. Daina Glavocic e Theodor de Canziani

– ha osservato de Canziani – che tutte queste famiglie fossero unite da legami di parentela mediante i matrimoni, oltre che da legami commerciali.
Il mausoleo della famiglia Scarpa, costruito nell'Ottocento su commissione di Iginio Scarpa, è il secondo per dimensioni a Cosala dopo quello monumentale di Robert Whitehead progettato e realizzato da Giacomo Zammattio. Non è noto l'autore del mausoleo Scarpa, in stile neogotico assomiglia a una cappella. Si tratta di un gotico sviluppatosi nel Regno Unito – ha spiegato lo storico dell'arte – di moda nel XIX secolo.
Uno dei mausolei più spettacolari di Fiume è senza dubbio quello della famiglia Vio, nel quale riposa l'ex sindaco di Fiume Francesco Vio (Fiume, 1863 – Milano, 1954). Fu autonomista e nel 1901 sostituì Maylender nel ruolo di sindaco e presidente del partito. Ben presto diede le dimissioni per motivi di salute, ma nel 1910 venne nuovamente eletto alla carica e vi rimase fino al 1913. Il suo mausoleo, in stile neogotico, venne progettato da Giuseppe Dorigo, mentre la scultura di Ebe, ancella delle divinità, e gli elementi scultorei sono opera dello scultore Donato Barcaglia.
Come spiegato da Daina Glavočić, ciò che caratterizza il mausoleo è il marmo nero, bianco e rosa utilizzato per la sua edificazione, che lo distingue dai sepolcri storici in pietra bianca che prevalgono a Cosala.
La tomba di Francesco Gilberto Corossacz (1856-1942), banchiere, politico, industriale, console onorario del Regno di Danimarca dal 1914 al 1939 e sindaco di Fiume dal 1914 al 1915, avrebbe bisogno di maggiore cura. Fino a poco tempo fa, infatti, la sua lapide era ricoperta dall'edera che impediva di leggere gli epitaffi. La tomba è semplice, anche se si tratta di un personaggio di rilievo nella storia di Fiume, del quale oggi è rimasta la splendida villa Corossacz, sede della Scuola di Musica "Ivan Matetić Ronjgov".
Queste ed altre notizie le troviamo anche nel volume di Anita Antoniazzo de Bocchina intitolato "Il cimitero di Cosala" nel quale vengono raccolte tutte le epigrafi e i nomi degli architetti, scultori e artisti che hanno realizzato tombe mausolei del camposanto, aggiungendovi brevi ma esaustivi cenni biografici.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE

É mancata a Torino Dolores (Dolly) Superina nata in via Volta

di Rosanna Turcinovich Giuricin

"per superare la tristezza, mi racconto le barzellette..."

La vogliamo ricordare con questa intervista del 1917 in cui si racconta con la sua proverbiale ironia e amore per il prossimo.

Dolores Superina, Dolly per amici e parenti, è stata una tredicenne alla stazione del treno, nel giorno in cui partiva da Fiume alle 14.30 insieme alla madre e alla sorella. Anche a distanza di tanti anni da quel dopoguerra i ricordi non sbiadiscono così come succede per un popolo intero, provato dall'esodo, che continua a raccontare perché il mondo sappia e conosca una storia più grande di loro stessi. Perché non era facile decidere di andare o di restare, i destini venivano determinati altrove, sul tavolo della Pace di Parigi, nelle stanze in cui si siglavano accordi complicati di linee di confine, negli uffici del potere jugoslavo che aveva un grande disegno da realizzare. Ingranaggi in movimento che avrebbero finito per stritolare tutto, i diritti, la proprietà, la capacità di scegliere.

"Sapevo soltanto che mio padre ci stava aspettando a Trieste, era partito da due settimane per preparare la nostra nuova sistemazione".

Che cosa rimaneva a Fiume?

"La città dov'ero nata e dove avevo frequentato le elementari. Abitavamo in Braida, in via Alessandro Volta. Il nostro condominio s'era svuotato lentamente, ora toccava a noi. Vi abitava il dentista Palma che girava con un cane lupo che si chiamava Argo, imponente, bastava la sua presenza per far girare tutti al largo. Poi c'erano dei commercianti che avevano in casa il pianoforte a coda, il telefono e la cameriera, stavano benissimo, se ne andarono per primi e nel loro alloggio si stabilì la portinaia che viveva di espedienti perché il suo profilo professionale non serviva più in quel nuovo Paese in cui i poveri comandavano rinunciando facilmente ad agi che non conoscevano".

A San Pietro, snodo ferroviario, l'attesa di ripartire; il timore che il treno potesse tornare indietro è un ricordo ricorrente nelle storie degli esuli, soprattutto dei più giovani, non abituati a spostarsi.

"Avevamo messo tutti i nostri averi in una valigia. La camera da letto era stata venduta ad un croato canadese per ottanta dinari, depositati in banca in Italia che però per regole burocratiche, potevamo prelevare a piccole dosi. Il treno ci portò a Trieste arrivando verso sera, era maggio, i giornali riportavano a pieni titoli l'incidente di Superga, la morte dei calciatori del Torino, tra loro anche due fiumani. Ne parlavano tutti, il dolore e l'incredulità erano diffusi, si moriva anche lontano dalle trincee o dai campi di battaglia. Ne rimasi sbigottita".

Prima destinazione il campo profughi?

"La prima settimana furono dei parenti di Trieste ad ospitarci, sistemati tutti in una stanza del loro appartamento nella zona di Campi Elisi, subito dopo ci trasferimmo al campo di Udine. Siccome mio padre era sergente, decorato con medaglia d'argento per la campagna di Russia, gli fecero scegliere la destinazione. La nonna era a Gaeta, così per ricomporre la famiglia andammo a Latina. La nonna, cognome da nubile Benzìa, era dalmata dell'isola di Pago trasferitasi a Fiume, andata esule in Italia con l'altra figlia, sorella di mia madre. Rimanemmo al campo per 18 mesi, sistemati all'82, una grande camerata con muretti divisori di 2 metri d'altezza, non ci si vedeva ma si sentiva tutto. La nonna sapeva leggere e scrivere sia in italiano che in croato, si teneva informata con i giornali nelle due lingue. La sua passione erano le notizie sui regnanti, conosceva perfettamente il loro albero genealogico. I box 3 per 3 erano occupati da 3 persone, a noi che eravamo in 4 ci diedero due box ma si dovettero aggregare altre due persone".

Forse maturò in quei momenti l'amore per la poesia, per raccontare l'attimo, fermare il tempo...

"Ho sempre avuto una vena ironica, mi piace ridere, sdrammatizzare le

situazioni. Sono capace di raccontarmi le barzellette. Quando incontro conoscenti ed amiche mentre vado a fare la spesa, lascio andare le tristezze e cerco di suscitare il buonumore, aiuta a stare bene. Le poesie contengono spesso una vena amara perché la vita non ci risparmia delusioni e nostalgie, ma è solo un attimo, più di confessione che di pessimismo…e si va avanti".

Dal Lazio al Piemonte, in cerca di lavoro?

"Seguimmo la famiglia. Lo zio aveva trovato un posto a Torino e così ci stabilimmo tutti a Montanaro. Lasciare il campo di Latina era stato molto difficile, i miei genitori dovettero simulare una separazione così lui riuscì ad ottenere il permesso di andare altrove. A Torino trovò impiego alla Fergat, la fabbrica delle Lambrette. Il distacco fu difficile, sentivamo la sua mancanza, così la mamma, che era tosta, decise di fargli una sorpresa e si presentò a Torino. Ci sistemammo tutti nell'unica stanza che gli zii erano riusciti a pendere in affitto, eravamo in sette, si dormiva per terra. La stanza però si affacciava sul cortile di una fabbrica dismessa, dall'altra parte scorreva il fiume con il mulino ad acqua. Mio padre chiese ai proprietari del capannone la possibilità di ritagliare uno spazio all'interno per sistemare la famiglia. Costruì delle pareti con materiale di recupero, le rivestì di cartoni e poi tappezzò tutto con le pagine delle riviste patinate tipo Grand Hotel, saldandole con la colla fatta di acqua e farina. Era una meraviglia stendersi sul letto e leggere la stanza…"

Quel cortile divenne un punto di riferimento importante. L'inizio di un lungo racconto di vita…

"È vero. Quando il capannone venne acquistato per produrre la bagna cauda, la tipica salsa piemontese, noi ci spostammo dall'altra parte del cortile in un magazzino, sempre pagando un regolare affitto. Tolsero le assi del pavimento di legno per costruire i muri divisori e trasformare lo spazio in una specie di appartamento con camera e cucina. In terra venne colato del cemento con molta sabbia, quando si doveva scopare, si portava via gran parte del rivestimento. Il gabinetto era esterno. I mobili della nonna erano stati mandati da Fiume in Italia, con le masserizie degli esuli e sistemati in un magazzino a Venezia. Facemmo domanda per il loro recupero. Così arredammo questi spazi con i letti,un tavolo, quattro sedie ed un baule. A Montanaro comprammo la cucina economica che funzionava a legna e una poltrona letto. Noi tre donne dormivamo sul lettone e nostro padre in poltrona. Per l'estate acquistammo un fornello a gas. Mia madre in quelle precarie condizioni riusciva a fare il pane, qualche dolce, l'oresgnaza fiumana con le noci, lo strudel, per non perdere quelle tradizioni che ci appartenevano e che davano gioia. Eravamo diventati praticamente contadini, si raccoglieva nei dintorni tutto ciò che si poteva usare in cucina. Si andava ad aiutare i contadini, a spigolare il grano ed altro. All'inizio ci trattavano con freddezza ma piano piano capirono la nostra situazione e cercarono di aiutarci. Ci si riscaldava con la legna che io e mia sorella andavamo a raccogliere nel bosco. Una volta, trovammo un albero schiantato dal maltempo. Chiedemmo un carretto in prestito, lo caricammo e ce lo portammo a casa. Ma lungo la strada ci fermarono i carabinieri. Ci dettero una lavata di testa, gli alberi erano proprietà comunale e non si potevano prendere senza un preciso permesso. Fummo convocate in caserma dove ci spiegarono i termini dell'infrazione e ci rimandarono a casa. Avvisarono il Comune e arrivarono degli operai a tagliare l'albero in tanti pezzi che furono sistemati lungo la strada ad asciugare perché il legname era ancora verde. Così, nonostante la ramanzina, giorno dopo giorno, un pezzo oggi e un pezzo domani, la legna finì nella nostra stufa".

La vostra, come quella della maggioranza degli esuli, era una realtà di famiglie allargate…

"Esatto, nel nostro caso il cortile era il luogo d'incontro. Gli adulti decisero di dedicarsi anche all'allevamento e ci trovammo con 35 conigli da accudire, ci si arrangiava in ogni modo e si condivideva. Andavamo anche al cinema, la bellezza e la felicità vissute sullo schermo ci aiutavano a sognare, erano una promessa per quel futuro che noi ragazzi potevamo immaginare. Era molto più dura per i nostri genitori. Quando ci sfrattarono dal capannone per produrre la bagna cauda, ci fu modo di dare una mano e di guadagnare qualcosa lavorando per la ditta, poi anche questa fallì, in compenso ne mangiammo all'infinito anche stravolgendo la tradizione, con la bagna si accompagnano le verdure, noi condivamo la pasta convincendoci che gli ingredienti, aglio, olio, burro e alici fossero perfetti per ogni piatto".

Quando arrivò una casa vera?

"Nel 1956, eravamo in Italia dal 1949. Il primo alloggio fu a Falchera alla periferia di Torino, direzione Milano, dove l'Inal aveva costruito le case popolari. Più tardi sorse verso Venaria il villaggio dei profughi dove trovarono casa molti giuliano-dalmati, anche la famiglia di colui che sarebbe diventato il mio futuro marito. L'insediamento compatto di gente proveniente da una vicenda comune, creò comunità e divenne un importante punto di riferimento. Gli alloggi non erano molto grandi, ma erano comunque un inizio ed un netto miglioramento. Per molti è diventata la casa per sempre che non hanno mai abbandonato ed oggi possono riscattare per 900 euro. È una decisione del Comune di qualche giorno fa (era il 2027, ndr). La problematica della casa è stata da sempre al centro dell'interesse e dell'impegno dell'ANVGD a Torino ed i risultati sono stati notevoli. Le case dei profughi sono a Lucento e Vallette e la comunità è ancora una realtà compatta. Qui si respirano Istria, Fiume e Dalmazia".

Anche i figli hanno questa consapevolezza?

"Assolutamente, ed anche i nipoti. Ho sposato un rovignese, i miei figli abitano in zona, anche i nipoti. Conoscono i luoghi di provenienza delle nostre famiglie, ne abbiamo sempre parlato apertamente ed animatamente come è nella nostra natura vivace. Per loro la vacanza è il mare di Rovigno. Quando Cristicchi ha presentato Magazzino 18, siamo andati tutti a vederlo. Con mia nipote Erika e un cugino fiumano come me, cresciuto al mio fianco a Montanaro, siamo andati a vedere lo spettacolo anche a Fiume, un'esperienza indescrivibile. Ho espresso a Cristicchi la mia gratitudine e ci siamo abbracciati".

La poesia come si colloca in questo percorso di vita?

"Scrivo su foglietti sparsi, appunti che fermano i pensieri, per me, per chi resterà, per i miei nipoti che ricopiano i testi al computer e vivono intensamente il nostro pensiero".

Scomparsi nel nulla nel terribile 1945

di Fabio Colussi

L'otto agosto del 1945, a tre mesi dall'occupazione di Fiume da parte dei partigiani di Tito, Carlo Colussi e la moglie Nerina Copetti uscivano di casa di buon mattino per recarsi a Trieste con regolare permesso delle autorità jugoslave. Fermati dagli sgherri dell'OZNA durante il tragitto per raggiungere la stazione delle corriere sono letteralmente scomparsi.
Alle numerose richieste inoltrate per conoscere la loro sorte venivano date risposte evasive, finché nel dicembre successivo tramite il Comando Militare (Vojna Uprava) a cui si era rivolta la mamma di Nerina visto il mutismo dell'OZNA (la polizia politica del regime comunista jugoslavo) si veniva a sapere che entrambi erano stati fucilati senza conoscere né il motivo, né la data dell'esecuzione, né il luogo della sepoltura.
Carlo Colussi aveva partecipato attivamente alla vita sociale di Fiume ove era nato il 7 dicembre 1891. Irredentista con il movimento "Giovine Fiume", volontario durante la Prima guerra mondiale e ferito durante la battaglia dell'Ortigara, legionario con Gabriele d'Annunzio, dopo il congedo riprende l'attività di giornalista presso il quotidiano locale "La Vedetta d'Italia" di cui diventa direttore amministrativo. Presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, nel periodo 1933-1939 è prima Vicepodestà e poi Podestà di Fiume dando, in entrambi gli incarichi, grande impulso alla realizzazione di importanti opere pubbliche per l'ammodernamento della città.
Allo scoppio della Seconda guerra mondiale è richiamato in servizio e con il grado di maggiore degli Alpini ricopre l'incarico di Commissario civile di Buccari dopo l'invasione della Jugoslavia; in tale incarico agendo con equilibrio e moderazione riesce ad evitare episodi sanguinosi che purtroppo avevano caratterizzato altri luoghi sotto l'occupazione italiana.
Dopo l'armistizio ed il conseguente sbandamento del Regio Esercito si ritira a vita privata, non aderisce alla R.S.I. e riprende l'attività giornalistica nel solo settore amministrativo.
Dopo l'occupazione di Fiume da parte delle truppe di Tito numerosi fiumani vengono assassinati o imprigionati; lui stesso è interrogato, nottetempo, ai primi di maggio da uno dei capi dell'OZNA, ma poiché non emergono a suo carico evidenti colpe viene rilasciato con parole rassicuranti per la sua incolumità. Purtroppo i fatti smentiranno le false promesse ed assieme a Carlo scomparirà anche la moglie Nerina, autentico Angelo della casa e della famiglia.
I figli Fabio ed Ezio ricordano con affetto e commozione i loro genitori, raggiunti di recente dalla sorella Rea.

L'AFIM si unisce al cordoglio della famiglia di

FULVIO MOHORATZ

per la scomparsa del loro congiunto.
Un pensiero alle tre figlie e in particolare a Elga e Rita che per anni hanno svolto attività nella nostra associazione di Fiumani.

Nessuno muore sulla terra
finché vive nel cuore di chi resta

SUPERINA DOLORES ved. QUARANTOTTO

18 marzo 1936
30-giugno-2025

In ricordo dell'affezionato lettore

CRISTIANO CARROLI

mancato all'affetto dei suoi cari a Genova nel marzo di quest'anno e nato a Fiume nel maggio 1940, quando ancora era città italiana, pubblichiamo una delle frasi da lui preferite: *"La vita è come un arcobaleno: ci vuole la pioggia e il sole per vederne i colori"* (Proverbio indiano)" *La figlia ed i parenti*

La Redazione de La Voce di Fiume si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

EVIMERO CRISOSTOMI

Da Terni partecipava all'attività delle associazioni degli esuli e a quella dell'AFIM.
Riposa in pace.

Contributi
maggio . giugno 2025

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MAGGIO E GIUGNO 2025.**
Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.
Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite. nell'elenco generale dell'ultima pagina.

MAGGIO

- Simcich Odilia, Bologna 25,00 €
- Bettanin Giovanni, Catania 25,00 €
- Corenich Paolo, Bagno a Ripoli (FI) 30,00 €
- Bontempo Marisa, Cairo Montenotte (SV) 10,00 €
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) 20,00 €
- Srebot Cosatto Lidia, Genova 50,00 €
- Manea Roberto, Vicenza 25,00 €
- Laurencich Nadia, S.Ilario d'Enza (RE) 25,00 €
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) 50,00 €
- Martini Renata, Treppo Grande (UD) 30,00 €
- Serdoz Roberto e Meucci Teresa, Roma (€ 200,00) 192,50 €
- Benedetti Roberto, Rubiera (RE) 25,00 €
- Werndorfer Aurelia, Genova 25,00 €
- Zonta Aris, Pavia 25,00 €
- Paolucci Gianfranco,

Portogruaro (VE) 30,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Micheli Luigi, Grassina (FI) 100,00 €
- Astengo Giacomo, Genova 25,00 €
- Almesberger Dario, Trieste 50,00 €
- Banderali Giuseppe (Puhar Mafalda), Milano 50,00 €

Sempre nel 5-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- papà GERLANDO VASILE, vittima delle Foibe, da Rosa Vasile, Palermo 25,00 €
- PIERINA, da Claudio Piccolo, Torino 50,00 €
- SERGIO LA TERZA, da Gaetano La Terza, Milano 50,00 €
- VANDA VIEZZOLI, RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ, da Roberto Benedetti, Rubiera (RE) 25,00 €
- mamma DORA e sorelle ILEANA e NEREA BASSI, e famiglia LENAZ, da Vanda Bassi, Pavia 50,00 €
- ANNAMARIA SIROLA ASTENGO, nel 5° ann. Della scomparsa, da Giacomo Astengo, Genova 200,00 €
- famiglia KOVATZ, da Anna Maria Ghionzoli, Marina di Pisa 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) 30,00 €
- Scarda Anna Maria, Roma 100,00 €
- Muzul Di Pietro Elsa, Sassari 30,00 €
- Lengo Norma, Lovere (BG) 20,00 €

GIUGNO
- Farina Mirella, Como 25,00 €
- Barbalich Paola, Venezia 25,00 €
- Dergnevi Maria Luisa, Piacenza 25,00 €
- Cellinese Antonio, Civitanova Marche (MC) 25,00 €
- Skoda Maya, Torino 25,00 €
- Spetz Quarnari Metella, Chiavari (GE) (€ 25,00) 23,85 €
- Leonessa Fabio, Takoma Park MD 25,00 €
- Stiglich RosaMaria, Torino 25,00 €
- Piccoli Eleonora, Coselli (LU) 25,00 €
- Bressan Annunziata, Scandicci (FI) 25,00 €
- Ratzenberger Alessia, Roma 25,00 €
- Sartori Balanc Ines, Vicenza 30,00 €
- Talatin Cristina, Monza (MB) 25,00 €
- Foti Stefano, La Spezia 25,00 €
- Pintacrona Calogero, Palermo 100,00 €
- Lucchi Patrizia, Venezia 30,00 €
- Micich Marino, Roma 40,00 €
- Tumburus Armida, Roma 25,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) 50,00 €
- Varljen Fulvio, Adria (RO) 50,00 €
- Testa Geraldina, Bologna 25,00 €
- Barone Maria Vittoria ved. Rolli, Schio (VI) 25,00 €

Sempre nel 6-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- fratello NEREO e gli altri FRATELLI, da Nevia Saggini, Bologna 50,00 €
- FRANCO MARCEGLIA, dec. il 12/9/2018, dalla Sua mamma Resi, Milano 30,00 €
- CARLO e NERINA COLUSSI, assassinati dai partigiani comunisti jugoslavi nell'agosto 1945, dai figli Fabio ed Ezio 50,00 €
- genitori WALTER DI MARCO e MARY POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) 20,00 €
- ANGELA, FRANCESCO e PASQUALE ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, da Carlo Orlando, Novara 35,00 €
- GRAZIA TUCHTAN, da Cristina Talatin, Monza (MB) 100,00 €
- famiglia LOSTUZZI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) 30,00 €
- famiglia KOVATZ, da Anna Maria Ghionzoli, Marina di Pisa 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) 40,00 €

"SCATTI RUBATI"

Il mondo al femminile negli occhi di Andor Brakus. Dal 17 al 20 luglio 2025, Sala Espositiva Comunale "Gino Vanzi" – Via A. Mensa 34, Venaria Reale. Orari: 10.00-12.30 / 15.00-18.00. INAUGURAZIONE sabato 19 luglio ore 16.30

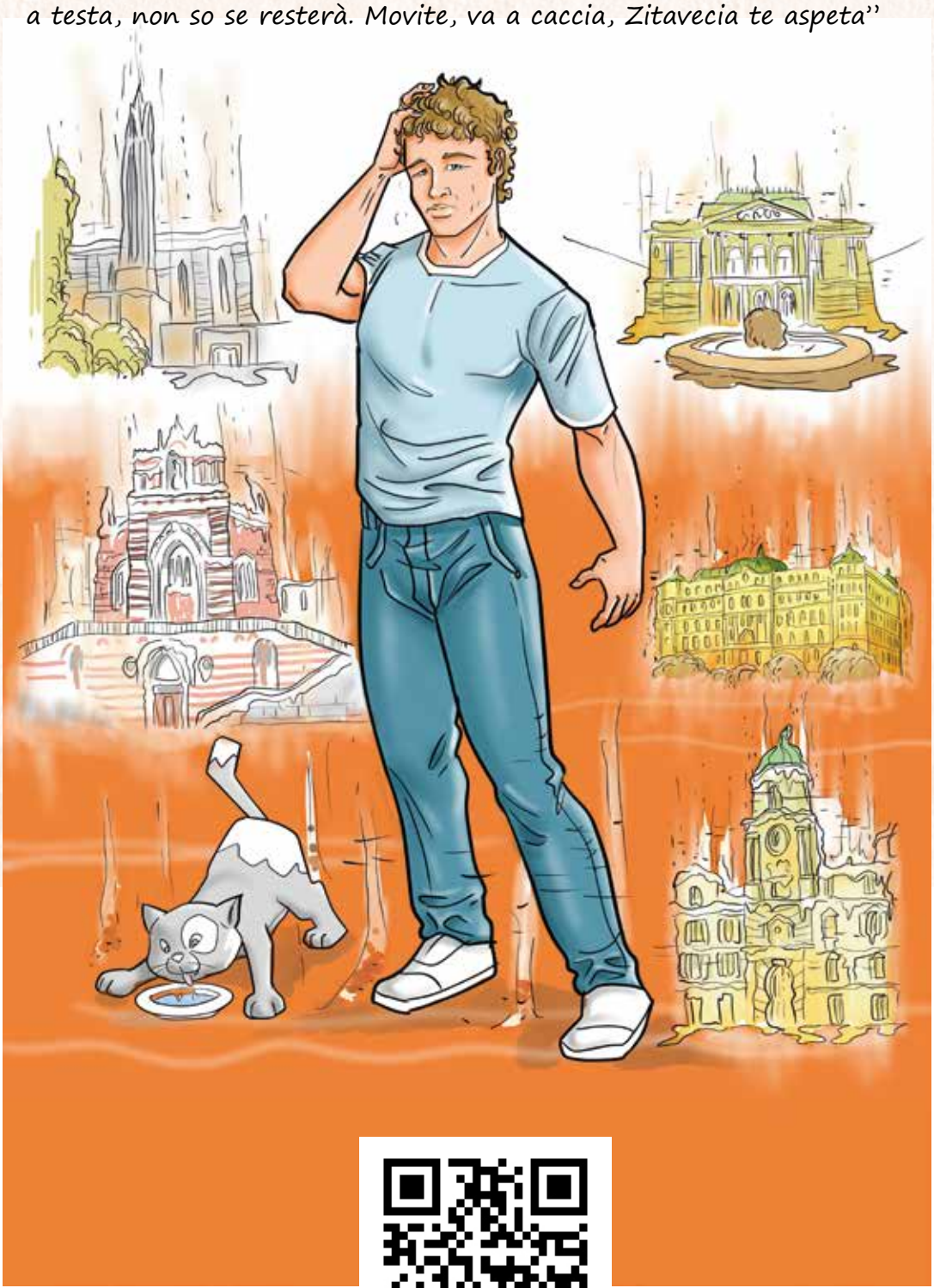
Uno sguardo delicato, potente e sincero sul mondo femminile attraverso l'obiettivo di Andor Brakus, artista, viaggiatore, poeta. Nato nel 1952 in un campo profughi in Puglia da famiglia di esuli fiumani, Andor ha attraversato una vita fatta di impegno, sacrifici e meraviglie. Dopo gli studi in arti grafiche a Torino e una lunga carriera tra pubblicità, edilizia e commercio, non ha mai smesso di coltivare la sua passione per l'arte, la scrittura e il racconto del reale.
In pensione pubblica "Amore Rabbia Malinconia", con cui vince nel 2024 il prestigioso Premio Loris Tanzella per la poesia. Con la compagna di una vita ha visitato più di 90 paesi, portando a casa immagini, emozioni e frammenti di storie. "Dalla vita ho avuto tutto", dice. E forse proprio per questo ha imparato a cogliere l'essenza del femminile in uno "scatto rubato".

SOMMARIO

I tanti momenti della nostra fiumanità ..... pag. 1
Assemblea AFIM a Palazzo Modello - Un necessario dibattito ..... » 4
Successo dei Premi San Vito ..... » 6
"Critico in erba". Le attese premiazioni ..... » 7
Cantando in dialetto fiuman - L'orgoglio della quarta edizione ..... » 8
Un video spot con la cantante Tina Vukov ..... » 10
Mezzo secolo di storia nel volume di Brencella ..... » 11
Al regista Igor Bezinović il prestigioso premio "Maylender" ..... » 12
Un pensiero a Fulvio Mohoratz "che se miscia da fiuman" ..... » 14
Una "coccola" ai Raduni: le preghiere in dialetto firmate Fulvio Mohoratz ..... » 16
I giornali che esaltano i baluardi dell'autoctonia ..... » 19
Il centenario della Diocesi di Fiume ..... » 20
San Vito 2025: il prof. Eisenbichler torna a "casa" ..... » 22
Fabio Leonessa: sparsi nel mondo - Nell'albo d'oro dell'eccellenza ..... » 24
Zanella sulla Treccani on line - A 150 anni dalla nascita ..... » 26
L'ANGOLO DELLA FILATELIA - Alberto Ponti, la collezione che verrà ..... » 28
Elvio Guagnini... e allora in viaggio nel mondo scopriamo noi stessi ..... » 30
Le Parole de casa tra le "S'ciafe salade" e quel mar che sempre torna ..... » 32
Ricordo di Valentino Zeichen ..... » 34
Lettere in Redazione ..... » 35
Il pianoforte protagonista a Zagabria - Giovanni Bellucci incanta il pubblico ..... » 36
Concerto di successo a Sistiana nel ricordo di Nevia Gregorovich ..... » 38
Recensione di Roul Pupo - Italianità Adriatica ..... » 39
Esuli in Patria ..... » 40
Giovanni Palatucci, collega e maestro - Ad ottant'anni dalla tragica scomparsa ..... » 42
Profumo di mare e di salsedine ..... » 44
I Sindaci dei Cimiteri fiumani - percorso di straordinario interesse ..... » 45
I nostri lutti e ricorrenze ..... » 46
Contributi maggio-giugno 2025 ..... » 49
Scatti rubati ..... » 50
Vito, un Santo de Omo... ..... » 52

Vito, un Santo de Omo...

"Tuti me ga ciapà per Mato quando go chiesto de mangiar una de Jota, bela piena de carne afumicada. Calmese gente, ghe go risposto, iera solo un modo per dir che penso al fresco del inverno, con sta calura che ne squaia. Allora pronteve che andemo al bagno... cosa pensè de magnar in riva al Quarnero? Papriche impinide? Più legere della Jota? Ah go capido xe la stagion de le papriche e el stomaco che se rangi...la tradizion, almeno quella, xe salva. E ti non lecarte i baffi..., una paprica a testa, non so se resterà. Movite, va a caccia, Zitavecia te aspeta"



CONCITTADINO - *non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: **info@fiumemondo.it**.
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus, Diego Zandel
e-mail: **info@fiumemondo.it**

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare agosto 2025

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: **info@fiumemondo.it**

Per farci pervenire i contributi:

1 - Bonifico bancario
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - IBAN IT54J0103012191000000114803
BIC PASCITM1201

2 - Bollettino postale
inserito nella Voce sul c/c n.12895355

3 - Bonifico sul cc postale
Libero Comune di Fiume in Esilio - IBAN IT64T0760112100000012895355
BIC BPPIITRR

4 - Carta di credito
dalla home page del sito, seguire iscrizioni/donazioni.

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.